

345.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	21107	CARADONNA . . . . .	21142
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	21135	DELFINO . . . . .	21107
<b>Disegno e proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):</b>		DE LORENZO GIOVANNI . . . . .	21132
Modificazioni ed integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		SERVELLO . . . . .	21114
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)	21107	TURCHI . . . . .	21136
PRESIDENTE . . . . .	21107	<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	21107
		(Approvazione in Commissione) . . . . .	21136
		(Deferimento a Commissione) . . . . .	21135
		(Svolgimento) . . . . .	21107
		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	21144
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	21145

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 ottobre 1970. (È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scarascia Mugnozza. (È concesso).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOMO ed altri: « Modifica dell'articolo 630 del codice penale, concernente il sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione » (2804);

CAIATI ed altri: « Modifica dell'ex articolo 43 della legge 2 agosto 1967, n. 799, concernente l'esercizio della caccia, e proroga del termine per la caccia alla selvaggina migratoria » (2805);

BASLINI: « Riammissione in termini dei figli naturali nati prima del 1° luglio 1939, ai fini dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità » (2806).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

LONGO PIETRO: « Modifiche alla legge 9 marzo 1961, n. 171, per la costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione degli affari esteri » (2560);

LUCCHESI: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969,

n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (2575);

SARGENTINI: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare lavoro subordinato retribuito » (2557);

CUTTITA: « Posizione degli ufficiali collocati fuori organico a norma dell'articolo 22 della legge 16 giugno 1935, n. 1026 » (2746).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige; e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame un disegno di legge costituzionale. Noi riteniamo, però, che la Costituzione assegnasse al Parlamento e assigni in questo particolare momento alla Camera dei deputati un altro dovere, direi preliminare ed immediato rispetto a quello dell'esame di un disegno di legge costituzionale, cioè l'esame e l'approvazione del bilancio dello Stato — di cui quest'anno è investita per prima la Camera dei deputati — in modo da evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Lo scorso anno, per la prima volta dopo un lungo periodo, si annunciò come una conquista ormai definitiva l'essere il Parlamento riuscito ad approvare il bilancio senza ricorrere all'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Le conquiste non sono mai definitive, onorevole Delfino: sono sempre provvisorie.

DELFINO. Sì, ma la conquista definitiva dell'anno scorso doveva servire per lo meno ad evitare l'esercizio provvisorio. Invece, è stata una conquista provvisoria che non ha eliminato, né è servita assolutamente (mi permetto di sottolinearlo) ad evitare la situazione da me denunciata e ciò non perché essa sia inevitabile, ma perché risponde ad una chiara manovra di ordine politico.

Noi riteniamo, signor Presidente, che non vi sia alcuna fretta di discutere ora questo disegno di legge costituzionale, mentre esiste il dovere di approvare il bilancio. Abbiamo l'impressione che in questo momento non si voglia affrontare, discutere ed approvare il bilancio dello Stato perché si vuole di proposito quest'anno arrivare all'esercizio provvisorio come strumento di manovra politica e come possibile strumento attraverso il quale porre remore e ostacoli sia alle crisi politiche sia, eventualmente, allo scioglimento delle Camere prima del « semestre bianco » antecedente l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

È evidente che un Parlamento che ha ancora davanti a sé il compito di approvare il bilancio dello Stato nei primi mesi del prossimo anno, è un Parlamento che si muoverà in condizioni diverse da quelle in cui avrebbe potuto muoversi se non vi fosse stato l'ingombro — che naturalmente vi sarà — dell'esercizio provvisorio. Ciò significa venir meno ad un principio fondamentale della Costituzione, ossia quello di approvare nei termini il bilancio dello Stato. Eppure, questa è la prima cosa che si dovrebbe fare.

Ebbene, ora si discute il presente disegno di legge costituzionale, e lo si discute anche in una situazione di stabilità politica molto precaria. Il gruppo del MSI osservò, quando il precedente Governo Rumor prese l'iniziativa di quel breve dibattito che doveva rappresentare — ed ha rappresentato — un'accettazione da parte del Parlamento delle trattative e del « pacchetto » e quando poi fu presentato il disegno di legge al nostro esame, che non comprendeva i motivi per i quali un Governo dall'avvenire piuttosto incerto si affrettasse a presentare un provvedimento di così grave significato, né, tanto meno, poteva comprendere in qual modo un Governo, che di lì a poco sarebbe sicuramente entrato in crisi, avrebbe potuto sostenerne la discussione e l'approvazione.

Avemmo ragione in quella circostanza di prospettare questa inopportunità al Governo di allora; ci sentiamo altrettanto in diritto di ripetere analoga osservazione all'attuale Governo, il quale evidentemente preme per la

discussione mentre non ci sembra che la sua presenza politica sia suffragata da una certezza e da una stabilità sufficienti. Una serie di episodi (anche di ritirate strategiche, che vengono presentate, molto goffamente, come vittorie) dimostrano infatti che questo Governo non ha un avvenire tranquillo e sicuro, tale da garantirgli di portare in porto l'approvazione di un disegno di legge di questa importanza. Il momento politico, molto incerto e instabile dal punto di vista della situazione interna, sconsiglierebbe a chiunque di intraprendere un compito di tanto momento.

Anche il fatto che il dibattito si stia svolgendo a singhiozzo — infatti esso è cominciato, poi sarà interrotto e quindi sarà nuovamente ripreso — serve a testimoniare il tentativo di dare poca importanza a questa discussione, di non concentrarla in un impegno positivo e responsabile di tutto il Parlamento nell'esame di un problema di così larga portata e dai riflessi così significativi per la nostra nazione.

Oltre a queste brevi considerazioni di ordine parlamentare ed interno, è necessario un quadro della realtà internazionale, che non ci sembra obiettivamente la più idonea ad accogliere in questo momento iniziative come quella costituita dalla presentazione del disegno di legge costituzionale al nostro esame.

Nonostante le illusioni e i tentativi a ripetizione di presentarci un quadro idilliaco della situazione internazionale, è evidente che la serie di tensioni che la caratterizzano attualmente non è affatto diminuita, bensì aumentata: non si tratta più soltanto ormai delle tradizionali tensioni del sud-est asiatico, ma anche e soprattutto di quelle dell'area mediterranea che ci interessano ancora di più e ancor più da vicino.

Non crediamo che siano passate di moda le preoccupazioni che un paio d'anni fa, ancora l'anno scorso e direi, per certi aspetti, alcuni mesi or sono, sono insorte in relazione alle iniziative repressive che nei paesi satelliti dell'Unione Sovietica si sono registrate a seguito della prassi poi teorizzata come « dottrina Breznev ». Si tratta, evidentemente, di preoccupazioni che si manifestano ai nostri confini orientali; né valgono ad attenuarle i nuovi fatti legati alla iniziativa della Repubblica federale tedesca con la sua *Ostpolitik*. Non ci sembra che queste iniziative equivoche possano essere un elemento di compensazione alle preoccupazioni che invece ci hanno procurato gli atteggiamenti e le iniziative dell'Unione Sovietica nei paesi suoi satelliti.

Quindi, sia per la realtà internazionale e sia, in modo particolare, per la realtà della

Europa orientale, questo ci sembra obiettivamente il momento meno opportuno; ci sembra anzi estremamente inopportuno e imprudente determinare proprio in questo momento condizioni di confusione, di debolezza e di precarietà ai nostri confini. Riteniamo perciò che sotto questo triplice aspetto — di doveri parlamentari, di realtà politica interna e di situazione internazionale — questo sia il momento meno idoneo e meno opportuno per affrontare un simile argomento, per giungere all'approvazione di questo disegno di legge costituzionale.

Fatta questa premessa, dobbiamo rilevare che nella sua relazione l'onorevole Ballardini si è innanzi tutto preoccupato di dimostrare che geograficamente e storicamente l'Alto Adige è un territorio forzatamente annesso all'Italia. In questo mio intervento mi preoccuperò innanzi tutto di contestare questa sua affermazione, la cui gravità sta nel fatto di rappresentare un altro comodo quanto gratuito alibi alle ulteriori richieste austriacanti, che dopo il nuovo statuto speciale sicuramente si spingeranno ad invocare l'autodeterminazione prima e l'annessione all'Austria successivamente.

Il riconoscimento che il crinale alpino è il confine naturale dell'Italia, nonostante quello che possa pensare e scrivere frettolosamente l'onorevole Ballardini, risale all'antichità. La storia di oltre un millennio sta a dimostrare che il possesso della Venezia tridentina da parte di uno stato transalpino ha sempre causato la dipendenza della pianura veneto-lombarda dall'estero. Soltanto un confine sul crinale alpino può salvaguardare la nostra indipendenza politica. Comunque, il baluardo alpino è una realtà insopprimibile — a meno che non la si faccia saltare con delle cariche atomiche — che domina l'ambiente e costituisce, al di là del volere degli uomini, un elemento di separazione tra nord e sud.

Il criterio più chiaro su cui si basa il concetto di regione naturale è quello idrografico. Le catene montuose che recingono un bacino fluviale rappresentano le naturali cornici di paesaggi e regioni diverse. Nel nostro caso la barriera alpina non è aperta al traffico che in tre soli punti: il passo di Resia e quello del Brennero al nord, la Sella di Dobbiaco ad est. Sono i tre soli passaggi obbligati in una barriera naturale; superati questi, le vie di sfocio sono numerose tanto verso il nord — dove il bacino del medio Inn fa sì che attraverso comodi passi nelle prealpi bavaresi siano possibili molte vie di comunicazione con la sottostante pianura germanica — quanto verso

sud, dove lo Stelvio, il passo della Mendola, le depressioni di Andalo e Molveno, fertili altipiani e numerose valli si stendono a raggera e immettono nella pianura padana. Superata, quindi, la displuviale alpina, la possibilità di una resistenza ad un eventuale invasore rimane fortemente ridotta.

Ma proprio perché il traffico transalpino è costretto a trafilearsi attraverso le tre porte di Resia, Brennero e Dobbiaco, dando luogo a comunicazioni obbligate tra il mondo mediterraneo e l'Europa centrale, possiamo affermare che questa barriera è elemento separatore di notevole entità tra due regioni nettamente distinte.

Da ciò scaturisce una considerazione di carattere militare. Il recedere dai tre passi di confine (Resia, Brennero e Dobbiaco) significa rendere più onerosa la difesa delle sottostanti zone da eventuali minacce da nord-ovest e da nord-est, in quanto da questi tre passi si dipartono numerose vie di importanza locale e regionale che immettono direttamente nelle pianure lombarda e veneta.

Esaminando brevemente gli avvenimenti che nel corso dei secoli hanno travagliato questa regione alpina, che per la sua posizione geografica controlla le comunicazioni tra la pianura bavarese e quella padana, si può facilmente dedurre come essa, pur rappresentando un'entità geomorfica unitaria, abbia svolto funzioni di ponte fra le due civiltà e pertanto sia stata soggetta ai flussi e ai reflussi determinati dal sorgere e dal tramontare delle civiltà che si sono avvicinate in Europa.

Gli imperatori romani, carolingi, germanici e infine gli Absburgo compresero l'importanza strategica della regione e le assegnarono il ruolo, a seconda della situazione politica del momento, di barriera difensiva o di pedana di lancio per successive conquiste.

Ne derivò che gli abitanti delle vallate poste a nord e a sud del Brennero, che per legge naturale erano portati a stringere rapporti commerciali e culturali, rispettivamente, con le popolazioni della pianura bavarese e padana, furono legati allo stesso destino da confini artificiosi imposti dai grandi popoli dominanti e dettati dalla necessità che questi avevano di mantenere facile e sicuro il transito fra i due versanti.

Dando un rapido sguardo alle epoche più remote, troviamo che i primi abitatori delle valli atesine appartenevano alla stirpe mediterranea pre-indoeuropea d'Italia. A queste popolazioni succedettero altri gruppi, sempre pre-indoeuropei, come i liguri o altre popola-

zioni ad essi affini, mosse dalla pianura padana per affluire lungo le vie naturali nel bacino del medio e alto Adige.

Anche durante l'età del bronzo la civiltà degli abitanti della zona a sud del Brennero è orientata verso quella della pianura padana, mentre la civiltà degli stanziamenti a nord del passo è in stretta dipendenza dagli influssi della pianura danubiana.

Più tardi ebbero luogo, in Alto Adige, altri insediamenti di popolazioni venute dalla pianura padana, di celti e, spinti da questi, di etruschi.

La penetrazione romana fu di molto posteriore e la conquista della regione denominata Rezia, a nord dei monti di Trento, fu realizzata da Druso e da Tiberio su ordine di Augusto, preoccupato di creare una ben difesa e rapida via per la conquista della pianura alto-danubiana. L'operazione riuscì a raggiungere gli scopi prefissi tanto che, per i quattro secoli che seguirono, tutta la zona beneficiò di una pace quasi ininterrotta. Anche le estreme valli furono raggiunte dalla civiltà romana e la romanizzazione poté svilupparsi tranquillamente, assimilando le antiche popolazioni aborigene.

Durante la decadenza dell'impero romano, la Rezia assolse alle funzioni statali e commerciali finché resse il confine romano sul Danubio. Le popolazioni locali — mantenendo ancora per molti secoli, dovunque, la loro impronta latina e polarizzandosi attorno ai due centri episcopali di Trento e Sabbiona (più tardi Bressanone) — si sminuzzarono in tante minuscole comunità autonome, aventi fra loro rapporti molto scarsi, resi difficili dalla configurazione della zona.

Col sacro romano impero, la regione acquistò importanza strategica e fu anch'essa suddivisa in grandi feudi, al fine di rendere sicuro il transito.

Durante il medio evo le continue lotte fra grandi feudatari ruppero l'equilibrio, portando all'assorbimento di alcuni feudi e permettendo ad altri di assurgere a sempre maggiore potenza, creando rivalità dannose alla stessa unità dell'impero, sicché gli imperatori germanici, consci della necessità di mantenere pacifica e sicura la strada più diretta tra il regno germanico e la capitale spirituale del mondo, crearono i principati ecclesiastici, suddividendo la regione tra i vescovi di Trento e di Bressanone.

Con la fondazione dei principati ecclesiastici il sistema feudale assunse un nuovo volto: il vescovo era principe di nome e di fatto, ma doveva necessariamente delegare i poteri

a famiglie nobili che conferissero alla sua autorità la forza materiale. Fra essi ebbero ruolo importante i conti del Tirolo, così chiamati dal 1141, dopo che ebbero fissato la loro dimora nel vecchio castello di Tirolo (il Tiralli dantesco) sopra Merano. Essi ricevettero dai vescovi la legatura e l'avvocatura dei vescovati di Trento e di Bressanone. Ad essi si sostituì nel 1363 la casa degli Asburgo che, invertendo i rapporti di diritto esistenti, riuscì in breve a legare i vescovi di Trento e Bressanone con vincoli di vassallaggio. Rodolfo IV arciduca d'Austria, infatti, aveva ricevuto dal vescovo trentino Alberto II l'investitura.

Cominciano così le ininterrotte intromissioni della casa d'Austria che inaugurano un sistema di asservimento dei due principati.

Già prima del Rinascimento l'influenza dell'arte italiana e del commercio delle grandi repubbliche marinare fu grandissima su tutte le popolazioni a sud del Brennero; veneziani, genovesi, lombardi, fiorentini frequentarono l'Alto Adige, sicché la lingua italiana era ivi di uso corrente; molte valli dolomitiche ebbero statuti comunali, ordinamenti di bosco e regole di visibile impronta italiana. Gli elenchi dei sacerdoti dell'Alto Adige enumerano parecchi ladini e italiani. Gli statuti di Bolzano e Bressanone si ispirano a quello di Trento; la Pusteria manteneva stretti contatti commerciali con le finitime terre della repubblica di San Marco, ma il grande empirio del commercio veneto e tridentino fu Bolzano, che già Corradino di Svevia, nel 1267, considerava città italiana.

Il movimento della controriforma, cioè il Concilio di Trento, formò di questa città un posto avanzato di difesa della romanità e del cattolicesimo, tanto che fin verso la fine del XVIII secolo Bolzano si poteva considerare città più italiana che tedesca.

Inoltre l'immigrazione agricola dalle due valli tridentine di Fiemme e di Non provocò la formazione di notevoli maggioranze di contadini italiani tra Bolzano e la stretta di Salorno, mentre Caldaro e Alviario mantennero fino ad età moderna avanzata le tradizioni tridentine.

Dopo la parentesi napoleonica, che vide succedersi nell'Alto Adige la dominazione francese, austriaca, bavarese e quindi la rivolta hoferiana, sorge in Europa la corrente nazionalista che provoca i primi moti rivoluzionari tendenti a minare le artificiose strutture statali che racchiudevano, entro gli stessi confini, popoli di diversa nazionalità e di cui l'antico impero austriaco degli Asburgo era il maggiore esponente.

Si comincia a parlare di Italia unita e di sacri confini al Brennero. Più che mai l'Alto Adige nelle mani dell'Austria rappresenta una roccaforte indispensabile per tenere soggiogate le province italiane.

Da allora si sviluppa intensamente l'opera di germanizzazione che si estende pure con uguale risolutezza al sottostante Trentino, con azione concorde del governo centrale austriaco, del governo provinciale tirolese di Innsbruck, sempre assecondata, e si può dire diretta, dalle associazioni pangermaniste austriache e bavaresi.

La condizione degli italiani in Alto Adige, abbandonati senza alcuna tutela né civile né religiosa e senza conforti intellettuali, andò peggiorando fino allo scoppio della grande guerra, tanto che il rapporto tra cittadini di lingua tedesca e tedeschizzati e quelli di lingua italiana nella provincia di Bolzano si spostò rapidamente a favore dei primi.

Con il trattato di San Germano scompare per sempre l'impero austro-ungarico e l'Italia, raggiunto il confine naturale del Brennero, assume in proprio le funzioni, già svolte dall'Austria, di controllo delle vie di comunicazione tra l'Europa continentale e il Mediterraneo.

Le potenze chiamate a deliberare sulle condizioni di pace da riservare all'Italia al termine della seconda guerra mondiale non ebbero, tra i tanti problemi, anche quello dell'assegnazione ad uno o ad altro pretendente del territorio dell'Alto Adige; infatti nessuno degli Stati partecipanti alla redazione del trattato di pace italiano aveva rivendicazioni da avanzare circa il possesso dell'Alto Adige e, pertanto, una questione internazionale dell'Alto Adige non aveva motivo di essere presa in considerazione in quella sede. Ciò tanto più che le potenze rappresentate a Parigi erano nella massima parte le stesse che nel 1919 a San Germano avevano riconosciuto il fondamento delle ragioni di carattere storico, geografico e morale, in rapporto ai sanguinosi sacrifici sopportati in guerra dalla nazione italiana, nonché di quelle di carattere militare e strategico addotte da parte italiana, sancendo l'assegnazione del territorio all'Italia, la quale veniva così reintegrata, anche a nord, nel possesso dei suoi confini naturali.

Tali potenze non avevano alcun plausibile interesse a rimettere in discussione un assetto consacrato da un trattato internazionale che aveva ormai più di un quarto di secolo di vita e che era stato posto in essere dalla stessa volontà alleata. Contrariamente all'opinione diffusa, soprattutto in taluni ambienti di ol-

tre Brennero, nel 1946 a Parigi non vi fu, dunque, una nuova assegnazione dell'Alto Adige all'Italia e nemmeno fu messa in dubbio in quella sede, come del resto in nessun'altra assise internazionale, dal 1919 in poi, la sovranità italiana sul territorio.

Pur se la conferenza di Parigi non ebbe motivo di occuparsi formalmente ed ufficialmente della questione della appartenenza territoriale dell'Alto Adige, tuttavia le cronache del tempo registrarono, come è noto, più di una iniziativa da parte dell'Austria per proporre all'attenzione dei rappresentanti delle potenze vincitrici le proprie rivendicazioni sul territorio in questione. Le varie fasi dell'azione svolta in quella occasione dall'Austria sono note, anche e soprattutto attraverso i più recenti scritti di coloro che furono tra i maggiori protagonisti e testimoni degli avvenimenti che si svolsero ai margini della conferenza di Parigi in ordine alla questione dell'Alto Adige.

Giova ricordare, comunque, le manifestazioni più salienti che caratterizzarono nella circostanza gli atteggiamenti delle parti in causa. Le prime richieste formali per il trasferimento dell'Alto Adige all'Austria si ebbero ad opera di rappresentanze politiche della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. In un *memorandum* presentato agli alleati, a nome degli altoatesini, nell'agosto 1945, si chiedeva, infatti, la riunione dell'Alto Adige all'Austria e, in attesa di una decisione definitiva in tal senso, la concessione di una piena autonomia sotto il controllo delle truppe alleate. Nello stesso tempo, il principe vescovo di Bressanone formulava l'espressa richiesta di un plebiscito, a mezzo del quale la popolazione interessata avrebbe deciso per il mantenimento dell'Alto Adige all'Italia o per il suo passaggio all'Austria.

Successivamente si ebbe il primo passo ufficiale del governo provvisorio austriaco, il quale, nel settembre 1945, avanzava, per il tramite della commissione alleata di Vienna, formale richiesta affinché nel trattato di pace per l'Italia venisse inserita una clausola, in base alla quale la sorte dell'Alto Adige sarebbe stata decisa con plebiscito.

Il Governo italiano, da parte sua, con un primo *memorandum* presentato ai governi degli Stati Uniti, dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, della Gran Bretagna e della Francia, pure nel settembre 1945, esponeva le ragioni per le quali l'Italia non avrebbe potuto acconsentire a cessioni di territorio o anche a rettifiche territoriali alla frontiera del Brennero. E l'onorevole De Ga-

speri, convocato in quei giorni a Londra dal consiglio dei ministri degli esteri alleati per la discussione del confine sul versante della Venezia Giulia, traeva occasione per ammonire gli alleati stessi a non imporre all'Italia, con implicito riferimento all'Alto Adige, « altre soluzioni che nessun governo democratico potrebbe accettare ». Questo diceva De Gasperi allora.

Nei mesi successivi, l'Austria reiterava le sue richieste, sforzandosi di ottenere il consenso degli alleati alle proprie aspirazioni. Tra l'altro, nel gennaio 1946, il governo austriaco ribadiva la sua pretesa di annessione dell'ex territorio del Sud Tirolo, offrendo come contropartita di risolvere il problema posto dall'esistenza *in loco* di ingenti imprese elettriche italiane con la concessione alle imprese stesse di uno speciale statuto e con l'impegno di sfruttamento futuro delle risorse idriche a mezzo di società miste italo-austriache. Inoltre, uno statuto speciale minoritario sarebbe stato concesso agli abitanti di lingua italiana che fossero rimasti nella zona dopo il trasferimento della stessa all'Austria.

Formale istanza di rettifica territoriale, per altro limitata al solo territorio della provincia italiana di Bolzano, veniva in tal senso avanzata da parte austriaca ai delegati supplenti dei ministri degli esteri all'epoca radunati a Londra. Il 1° maggio 1946 il consiglio dei ministri degli esteri, in seduta a Parigi, decideva ciò nondimeno di respingere la richiesta austriaca di riannessione del comprensorio territoriale di Bolzano, in quanto la richiesta non poteva essere considerata nell'ambito delle minori rettifiche che lo stesso consiglio in una precedente sessione si era dichiarato, in linea di massima, disposto eventualmente a prendere in considerazione.

La decisione del consiglio dei ministri degli esteri avvalorava le ragioni in base alle quali l'Italia, in una serie di promemoria presentati appunto in vista delle decisioni di detto consesso, aveva sostenuto il suo buon diritto al mantenimento dell'integrità del proprio confine settentrionale. I promemoria italiani, oltre a ribadire le argomentazioni di carattere geografico, storico ed etnico, nonché le considerazioni relative alla sicurezza militare in base alle quali il territorio altoatesino era stato assegnato all'Italia al termine del primo conflitto mondiale, mettevano in giusta luce l'importanza per l'intera economia italiana della produzione idroelettrica dell'Alto Adige, nonché il significato economico-sociale delle ingenti attività industriali sviluppatesi

nella zona nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Accantonata la rivendicazione totale del territorio dell'Alto Adige, il governo austriaco ripiegò sulla richiesta di una minore rettifica di frontiera, comprendente la Val Pusteria con la città di Bressanone e una parte della valle dell'Isarco: in complesso una superficie pari al 43 per cento dell'intero territorio della provincia di Bolzano, con una popolazione di circa 75 mila persone. La nuova richiesta territoriale veniva giustificata con il motivo che le valli rivendicate erano percorse dalla ferrovia Brennero-Forzezza-San Candido, il cui possesso da parte austriaca avrebbe consentito il ripristino del sistema di collegamento ferroviario diretto tra il Tirolo settentrionale e quello orientale, turbato e interrotto dal tratto ora corrente su territorio italiano.

Il consiglio dei ministri degli esteri, dopo aver ascoltato i punti di vista degli italiani e degli austriaci sulla questione, si persuase ancora una volta della piena validità delle argomentazioni di parte italiana, e decise, nella seduta del 24 giugno 1946, di respingere anche la richiesta di minore rettifica avanzata dalla Austria, nel contempo riservandosi di considerare la possibilità di garanzie italiane per il traffico austriaco fra il Tirolo settentrionale e quello orientale attraverso la linea Brennero-Forzezza-San Candido.

Dopo tale netta decisione del consiglio dei ministri degli esteri alleati, rimanevano per l'Austria ben poche speranze di poter riproporre con prospettive di successo le sue aspirazioni davanti alla conferenza per la pace, cui spettava di formulare le clausole definitive del trattato italiano. Gli uomini politici austriaci più responsabili incominciarono perciò ad orientarsi verso l'idea di una soluzione concordata con l'Italia che tenesse conto delle esigenze di tutela delle minoranze di lingua tedesca ed assicurasse nel contempo il libero svolgimento delle comunicazioni tra il Tirolo settentrionale e quello orientale attraverso il territorio italiano.

Occorre precisare a questo punto che il Governo italiano aveva già fornito al Consiglio dei ministri degli esteri alleati, a mezzo dei suoi memoriali, ampie assicurazioni di voler tenere nel più giusto e generoso conto le aspirazioni e gli interessi della popolazione di lingua tedesca; aveva, anzi, illustrato i provvedimenti già adottati o in via di adozione, che riguardavano: l'insegnamento del tedesco, l'uso del tedesco accanto all'italiano nei pubblici atti e nella toponomastica locale, la restituzione nella forma originaria tedesca

dei nomi di famiglia italianizzati, la nomina di sindaci e di amministratori tedeschi nei comuni abitati in prevalenza da tedeschi, la istituzione di corsi speciali per la preparazione dei segretari comunali di lingua tedesca, eccetera. Il Governo italiano aveva anche assicurato in tale occasione di voler risolvere il problema della revisione delle opzioni a suo tempo rese dagli altoatesini per il conseguimento della cittadinanza germanica, nonché quello dell'amministrazione autonoma da concedere alla provincia di Bolzano attraverso intese dirette con rappresentanze qualificate della popolazione di lingua tedesca. In ordine, infine, al problema dei trasporti, il Governo italiano si era dichiarato propenso a concedere le massime facilitazioni ferroviarie, stradali e di transito di frontiera, per rendere più agevoli le comunicazioni fra il Tirolo settentrionale e quello orientale.

Le indicazioni in tal modo fornite dall'Italia venivano prese a base dei negoziati che ebbero inizio subito dopo la ricordata seconda decisione alleata di respingere la possibilità di soluzioni territoriali non solo generali, ma anche di minore portata, cioè quelle relative al territorio di Bressanone.

Le trattative si svolsero con grande impegno e nelle fasi conclusive si ebbe persino la partecipazione personale ai negoziati dei due ministri degli esteri De Gasperi e Gruber. I due ministri superarono anche l'ultima questione che si frapponeva, quella cioè della estensione al Trentino dell'autonomia che si intendeva concedere all'Alto Adige.

Prevalse finalmente la tesi italiana nel senso che l'estensione, ossia il quadro territoriale dell'autonomia, sarebbe stato determinato consultando anche elementi locali, rappresentanti la popolazione di lingua tedesca, e che nelle intenzioni italiane tale quadro avrebbe avuto carattere anche regionale, con la inclusione del Trentino. Raggiunta un'intesa anche su tale punto, i due ministri firmarono il 5 settembre 1946 a Parigi il testo definitivo dello accordo che veniva immediatamente comunicato alla conferenza della pace.

L'accordo venne poi inserito come allegato quarto nel Trattato di pace con l'Italia il 10 febbraio 1947, con la semplice formula « le potenze alleate ed associate hanno preso nota degli accordi convenuti dai Governi austriaco e italiano il 5 settembre 1946 ».

Ora questo accordo De Gasperi-Gruber fu fedelmente attuato dall'Italia con la creazione della regione Trentino-Alto Adige, con la legge costituzionale 26 febbraio 1948 relativa allo statuto speciale di tale regione. Riconoscimenti

inequivocabili in tal senso vennero da parte austriaca e da parte della *Südtiroler Volkspartei*, e i miei colleghi, negli interventi che hanno preceduto il mio, hanno ricordato testualmente una serie di affermazioni e di dichiarazioni di esponenti del Governo austriaco e di dirigenti della *Volkspartei* in merito.

Il relatore socialista di maggioranza ha voluto attribuire alla democrazia cristiana trentina la responsabilità di inadempienze statutarie, di ritardi nell'emanazione delle norme di attuazione, di assurde astuzie nella cavillosa redazione dei testi; la responsabilità cioè di una serie di atti che sarebbero alla base di quella inversione di tendenza che dall'accordo portò alla crisi sul problema altoatesino. Noi non abbiamo la conoscenza che, della fucina del potere locale, ha, o vorrebbe avere o comunque riuscirà certamente ad avere in seguito l'onorevole Ballardini, ma riteniamo obiettivamente sproporzionati gli « effetti al tritolo e al plastico » derivanti dalle cause da lui denunciate. La verità è che l'irredentismo tirolese, antistorico, ingiustificato e ingiustificabile, attese la fine del regime di occupazione per scatenarsi in un'azione antitaliana della quale gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* sono stati i complici e i terroristi assassini i vili esecutori. Dal 1956 in poi è stato un susseguirsi di incidenti, di provocazioni, di attentati voluti, avallati, pagati, organizzati dall'Austria, non per difendere i diritti delle minoranze di lingua tedesca ma per contestare i diritti dell'Italia e della vita degli italiani in Alto Adige. E dal 1956, dopo le prime impacciate difese, inizia il cedimento del Governo italiano alle pretese austriache. Del problema, che è e doveva restare di ordine interno, viene accettata l'internazionalizzazione, fino ad arrivare all'attuale ipocrita e falso atto parlamentare che tenta di far passare per disegno di legge costituzionale quella che è la ratifica di un vergognoso trattato internazionale. Io vorrei chiedere qui obiettivamente alla nota preparazione del Presidente dell'Assemblea — il quale, giustamente, su questo argomento, preferisce non pronunciarsi che a gesti molto significativi — come è possibile pensare ad un atto autonomo del Governo e del Parlamento italiano quando ci si trova di fronte ad un disegno di legge costituzionale immodificabile, al quale non possiamo togliere o aggiungere neppure una virgola perché è già stato concordato all'estero e le quietanze relative devono esserci gradualmente rilasciate. Quindi, noi non possiamo apportare nemmeno la modifica di una virgola. Come si fa allora a

parlare di legge costituzionale? Si tratta di una vera e propria ratifica di un accordo internazionale.

Altri colleghi del mio gruppo hanno fatto e altri ancora faranno la storia dettagliata di questi anni di manovre, di contrattazioni, di bassezze morali, di cedimenti, di rinunce, di umiliazioni, di vergogna. Gli episodi da ricordare, signor Presidente, sarebbero moltissimi.

Non ricordiamo forse tutti la contrattazione miseranda dei tre voti dei parlamentari altoatesini che assieme al voto, mi pare, di un deputato del partito dell'onorevole Olivetti (vedi macchine da scrivere) doveva reggere un Governo, il primo Governo della svolta a sinistra? Non ricordiamo la contrattazione di quei tre voti fatta proprio sulla pelle degli italiani dell'Alto Adige? Non ricordiamo gli incontri segreti alla « 007 » del Presidente del Consiglio onorevole Moro quando segretamente, nella baite alpine, si incontrava con il suo collega austriaco mentre gli inviati del terrorismo austriaco contemporaneamente assassinavano i finanzieri e i carabinieri italiani? Non ricordiamo le umiliazioni del Parlamento e dei parlamentari italiani costretti ad essere informati delle trattative sul « pacchetto » dalla lettura della stampa austriaca, della stampa straniera, con il Governo che continuava a fingere di non avere stretto trattative, di non avere nulla da comunicare e nulla da dire al Parlamento italiano? Non sono episodi da ricordare con vergogna e con raccapriccio quelli degli uomini politici italiani i quali facevano disinvoltamente la spola tra i funerali dei nostri finanzieri e carabinieri assassinati e i tavoli delle trattative che riprendevano e ricominciavano per definire i cedimenti che poi dovevano concretizzarsi, come si sono concretizzati, in questo disegno di legge costituzionale sull'Alto Adige?

Anni di vergogna, signor Presidente, nei quali solo noi del Movimento sociale italiano non ci siamo rassegnati a restare nella indifferenza e nella viltà di tutta la classe politica italiana e abbiamo con passione e decisione testimoniato la nostra opposizione a quanto si andava tramando contro l'interesse della nazione e dei cittadini italiani nella provincia di Bolzano. Oggi, con la nostra solitaria opposizione in Parlamento, continuiamo questa testimonianza nella consapevolezza del suo valore storico, che sarà purtroppo sottoposto a riprova dalla successiva fase dell'irredentismo austro-tirolese, quella che punterà all'autodeterminazione e al distacco dall'Italia della provincia di Bolzano. Ed è

questa consapevolezza, determinata da mille prove e certezze, che ci fa qualificare la politica del Governo italiano per l'Alto Adige e questo documento, che ne è lo strumento, veri e propri tradimenti all'integrità del territorio nazionale. Il Movimento sociale italiano contesta comunque questo disegno di legge anche nei suoi aspetti particolari per tutti quei contenuti che contrastano clamorosamente con la stessa Costituzione e con le direttive e le tendenze di sviluppo dell'assetto statale e della comunità nazionale. La serrata opposizione che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano eserciterà nel corso della discussione dell'articolato ci darà modo di mettere in evidenza le assurdità e le bestialità di ordine giuridico ed economico con le quali il Governo ha voluto accompagnare questo suo atto di vero e proprio alto tradimento. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Molè. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una recente seduta della Camera il Presidente di turno ha ritenuto di richiamarmi all'ordine per una frase che avevo pronunciato in quest'aula. Non so se questa frase non sarebbe ripetibile ora, di fronte allo spettacolo che offre oggi l'Assemblea nel corso della discussione di uno dei problemi più importanti, per il suo rilievo politico e morale, che si trovano attualmente all'esame del Parlamento. Mi auguro, signor Presidente, di non dover ripetere quella frase, nella speranza (direi, nella fiducia) che il Presidente della Camera non consenta quello che si vocifera in giro, cioè una continuazione in sordina, con la sola presenza dei deputati del Movimento sociale italiano e della *Südtiroler Volkspartei*, di questa discussione anche nei giorni in cui, di consueto, la Camera sospenderà i propri lavori per le prossime feste infrasettimanali. Mi auguro, anzi sono certo, che il Presidente Pertini non si presterà a questo gioco, che umilierebbe non solo l'Assemblea nel suo complesso, come istituto, ma anche la figura di imparzialità, di supremo reggitore dei nostri lavori, del Presidente medesimo.

Nella relazione di maggioranza dell'onorevole Ballardini — sulla quale tornerò in seguito per sottolinearne l'aberrante impostazione, e mi duole che egli non sia presente — si legge: « ... Ogni emendamento che

volessimo apportare al testo presentato dal Governo deve esso pure essere riguardato sotto il profilo della sua capacità di realizzare gli scopi del provvedimento nel suo complesso. Il modo per misurare questa attitudine di eventuali emendamenti è il consenso che su di essi può essere raccolto o meno dai colleghi che rappresentano le popolazioni sudtirolesi». E sapete perché il Parlamento, per liberamente legiferare, com'è suo diritto costituzionale, deve chiedere il nulla osta ai rappresentanti di una minoranza residente nel paese? Perché — precisa il relatore — questa minoranza è diffidente verso le autorità italiane e ha ragione di esserlo.

Comunque, lasciamo da parte questa preoccupazione dell'onorevole Ballardini (che per altro è la preoccupazione dalla quale è nata tutta la questione dell'Alto Adige fino alle attuali drammatiche conseguenze) e fermiamoci all'avvertimento imperioso contenuto nella relazione: signori deputati, la proposta di legge qui in discussione non si tocca, ad onta di quanto ha detto ieri sommessamente in quest'aula l'onorevole Galloni. È così e non va mutata. Come dire che il presente dibattito è perfettamente inutile.

Nella relazione governativa leggo poi: « Non appare necessario, in questa sede, richiamare i precedenti della questione altoatesina, largamente noti alla Camera e già esposti dal Governo ». Altro implicito invito a tirar corto.

Dunque, è inutile proporre emendamenti perché non debbono, non possono essere accolti; è inutile rifare la storia del come si è giunti a questa legge, sigillo della liquidazione fallimentare dell'Alto Adige, perché è storia vecchia.

E invece no! Dobbiamo parlare, e parlarne ampiamente, della storia di questo disegno di legge costituzionale e del suo contenuto. Dobbiamo parlarne perché la nostra attività parlamentare entra nella documentazione storica della vita della nazione e in questa documentazione è necessario che siano ben chiarite e precisate le posizioni dei singoli gruppi politici in questa iniqua vicenda. Dobbiamo parlarne perché sia messa in evidenza, direi quasi organicamente, la catena delle responsabilità, delle colpe, degli errori di coloro che hanno liquidato l'Alto Adige, sensibili solo alle minacce e ai ricatti, per non parlare di certe miserabili connivenze.

Il mio intervento è centrato su alcuni problemi economici che interessano l'Alto Adige, ma per renderne possibile l'esatta comprensione, debbo prima riassumere le

tappe diplomatiche, gli anni di trattative che hanno portato al presente disegno di legge e che sono la premessa anche del fatto economico. E sono proprio le tappe diplomatiche che hanno portato i nostri governanti in diverse città di Francia, della Svizzera, dell'Austria e a New York prima di giungere, senza applausi e senza gloria, al traguardo finale di Roma; sono queste tappe che mettono in evidenza colpe e responsabilità in cui hanno confluato la pavidità e l'indecisione degli uomini di governo insieme con i portatori d'acqua italiani dell'estremismo tirolese, pronti sempre a sostenerne la legittimità delle richieste, pronti a proclamare perfino che noi non abbiamo alcun diritto di occupare l'Alto Adige.

Esagerazioni polemiche? Rileggete la relazione dell'onorevole Ballardini, tanto per citare un esempio recente. « L'annessione dell'Alto Adige all'Italia non costituiva il coronamento degli ideali risorgimentali né rientrava nelle mire dell'irredentismo battistiano. Al contrario contro di essa si levarono in Italia voci autorevoli per osteggiarla proprio in nome dei principî risorgimentali e patriottici che avevano ispirato la predicazione e l'azione di Cesare Battisti ». E per dimostrarlo il relatore non ha altra maniera che di invocare i santoni del socialismo di allora. Lodevole obiettività? Io dico che, se anche le considerazioni che ho citato fossero esatte, sarebbe stato dannoso per l'Italia sottolinearle di fronte all'aggressività vorace della *Südtiroler Volkspartei* e dell'Austria; ma l'obiettività non può sostanzarsi della negazione di atti consegnati alla storia né di menzogne, o del disconoscimento di ciò che è stato fatto negli anni trenta in Alto Adige.

Almeno in eventi nei quali è impegnata l'integrità nazionale, dovrebbe tacere l'odio di parte. Ma sarebbe troppo chiedere ciò a un socialista, degno epigono di quelli che boicottarono la prima guerra mondiale, e poi si accanirono contro i reduci.

Torniamo al testo del disegno di legge sottoposto alla nostra disapprovazione e torniamo a monte di questo piano inclinato che ha per *terminal* la perdita dell'Alto Adige. Il primo atto, il primo errore, è l'accordo di Parigi, l'accordo De Gasperi-Gruber, o meglio l'incapacità di frenare fin da allora le pretese degli altoatesini sostenuti dall'Austria.

Consentitemi prima una precisazione: io parlerò di altoatesini e di tedeschi, per indicare non tanto la popolazione di lingua tedesca che vive in Alto Adige, quanto il gruppo di estremisti che hanno scatenato la campagna

antitaliana e usando i mezzi vili degli attentati, le minacce e i ricatti hanno indotto il Governo italiano alla resa.

Accordo di Parigi, dunque. Va sottolineato ancora una volta che quel patto fu una gentile, gratuita concessione dell'onorevole De Gasperi e che nessuna pressione venne dalle potenze vincitrici della guerra. Tuttavia bastò quell'accostamento, diremmo geografico — l'accordo sull'Alto Adige fu firmato nella stessa capitale francese in cui venne firmato il trattato di pace — perché l'Austria ne facesse una diretta derivazione dal *Diktat*, per chiedere imperiosamente, come dirette conseguenze dell'accordo, una ricca messe di autonomie e di privilegi per la provincia di Bolzano, fino a giungere al disegno di legge attuale che non è il punto d'arrivo, si badi bene, ma l'inizio della manovra finale: distacco amministrativo della provincia di Bolzano dalla regione autonoma Trentino-Alto Adige, poi l'autonomia integrale, per giungere all'autodecisione, ch'è il vero obiettivo — per altro chiaramente indicato da tempo — dell'Austria e della *Südtiroler Volkspartei*.

Noi ci troviamo dal 1945 di fronte all'Austria che fa il gioco lungo in attesa che cada la pera matura dell'annessione, e della *Südtiroler Volkspartei* (con contorno di *BAS* e di *Berg Isel Bund*) che ha avuto in questi anni il compito di rottura. Quando le due controparti si accorsero che il muro opposto dall'Italia non era di cemento, ma che, sgretolato il primo strato, tutto il resto era cartapesta, non ebbero più freno e ottennero alla fine la resa senza condizione, che è riassunta in questo disegno di legge, il quale eufemisticamente si definisce « Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige ». Ultimo squallido paravento per celare la realtà.

Di fronte a un problema che coinvolge l'integrità nazionale, sarebbe stato più dignitoso spiegare e magari giustificare gli errori e i cedimenti, non camuffarli. L'opinione pubblica italiana è, sì, anestetizzata, ha un limite di sopportazione forse superiore a quello del Parlamento, ma non infinita. Dico sopportazione del Parlamento, che oggi accetta correttamente di discutere un disegno di legge pur sapendo di non poterlo mutare, perché esso sanziona un patto internazionale, sì che appaiono oggi irrisione le parole pronunciate nel settembre 1966 in questa Camera dal Presidente del Consiglio: « È ovvio che il superamento delle controversie con l'Austria deve trovare la più larga e piena approvazione non soltanto nel Parlamento

ma anche nel paese ». Questo disse il Presidente del Consiglio, dopo aver condotto trattative segretissime con l'Austria e con la *Südtiroler Volkspartei*, tenendone all'oscuro il legittimo rappresentante del popolo italiano.

Quelle trattative, cioè quei cedimenti, sono, ripeto, la conclusione provvisoria dell'accordo di Parigi. Già in quella sede fu dimenticato (o forse allora soltanto sottaciuto per convinzione di buona fede nell'altro contraente), che la questione dell'Alto Adige era una questione esclusivamente interna dell'Italia, non prevalentemente interna. Da questa mancata precisazione si è dipanata la lunga mattassa dei cedimenti (stavo per dire tradimenti), e tutte le successive pretese sono state ancorate all'articolo 1 dell'accordo, là dove l'Italia s'impegnava a riconoscere la completa parità di diritti alla minoranza di lingua tedesca rispetto al gruppo di lingua italiana « nel quadro di disposizioni speciali destinate a garantire il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca ».

Questo impegno di salvaguardia, ch'è nella logica della convivenza pacifica tra popoli diversi e a maggior ragione tra gruppi etnici diversi su territorio nazionale, questa salvaguardia che è sancita dalla Costituzione, è divenuta invece, in mano alla *Südtiroler Volkspartei*, l'ariete per smantellare il non certo granitico muro opposto dall'Italia ufficiale. Da allora nacque la questione dell'Alto Adige che ci offre un panorama di ricatti, di calunnie, di menzogne propagandate dalla *Südtiroler Volkspartei* e dall'Austria e avalate troppo spesso da italiani e che sono la premessa per comprendere ciò che avverrà d'ora in poi in Alto Adige, dove la *Südtiroler Volkspartei* detiene il potere assoluto e lo esercita dispoticamente.

Ecco perché bisogna parlarne ancora. Perché almeno alla fine (una fine provvisoria, statene certi, ché altre pretese dovremo fronteggiare a breve scadenza) rimanga agli atti la documentazione che permetta di giudicare governanti e uomini politici dell'una e dell'altra parte. Una sintesi che parte da una constatazione oggi inconfutabile: i quattro grandi a Parigi e più tardi l'Assemblea dell'ONU hanno sempre respinto la pretesa austriaca di fare dell'Alto Adige una questione internazionale. Praticamente, soltanto l'Italia ha insistito masochisticamente nel dare alla questione questa patina internazionale, senza mai chiedere alcuna di quelle garanzie che sono connesse ai patti internazionali, ma limitandosi a offrire sempre nuove concessioni.

Fa solo eccezione, in questo coro di tradimenti, l'onorevole Tambroni che, nel 1957, inaugurando la fiera di Bolzano, disse: « L'Italia, quale nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto e intende mantenere nei confronti delle minoranze gli impegni assunti e ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò legalmente le sia dato atto. Qui e fuori di qui ». E ancora: « L'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che i rapporti tra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei confini naturali e definitivi della patria ».

L'Austria, dunque, ricoperto a malapena con un po' di vernice il recentissimo taglio col quale si era staccata dalla Germania, pur essendo un paese vinto, almeno quanto l'Italia, avanzava ai vincitori l'incredibile richiesta di potersi annettere il territorio dalla Valle Pusteria all'alta valle dell'Isarco, compreso quindi il passo del Brennero e la città di Bressanone, nonché l'intero nodo ferroviario Brennero-Fortezza-San Candido; chiedeva inoltre comunicazioni più agevoli tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale.

La richiesta fu respinta e il consiglio dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici, nella seduta del 24 giugno 1946, si limitò a inserire nel trattato di pace con l'Italia, all'articolo 10, la formula: « L'Italia concluderà con l'Austria accordi intesi ad assicurare la libertà di circolazione dei viaggiatori e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale o confermerà gli accordi già esistenti al riguardo ».

Dunque, l'Italia era lasciata pienamente libera di decidere secondo i propri interessi nazionali. Successivamente l'Austria inviava alla segreteria della Conferenza un *memorandum* con cui chiedeva una modifica dell'articolo 10 così concepita: « L'Italia concluderà con l'Austria delle convenzioni intese a garantire, senza tener conto degli accordi Hitler-Mussolini (il problema delle opzioni), alla popolazione autoctona della provincia di Bolzano la libertà del proprio sviluppo economico e culturale, mediante la concessione di un'autonomia regionale e a garantire la libera circolazione dei viaggiatori e delle merci fra detta regione e l'Austria per quanto concerne i prodotti originari della regione stessa e così pure per i suoi bisogni normali di importazione ».

L'Austria chiedeva, inoltre, che nel trattato relativo ai diritti dell'uomo e delle libertà politiche fosse precisato che: « L'Italia garantisce soprattutto alla popolazione autoctona

dell'Alto Adige abitante a nord di Salorno la libertà di esistenza di ognuno in tutti i campi e specialmente le libertà culturali, senza alcuna discriminazione, e la facoltà di provvedere, con funzionari autoctoni eletti, a tutti i bisogni culturali derivanti dalla speciale situazione etnica ».

Respinte dai quattro grandi tutte le richieste, l'Austria ripiegava alla fine su negoziati diretti che il Governo italiano, convinto della sua buona fede, aveva offerto.

Abbiamo voluto precisare ciò per ribadire che tutto quello che è accaduto dal 1946 a oggi è una serie di atti di volontà dei nostri governanti. E non dico libera volontà perché là dove non ci fu l'imperio dei vincitori, ci fu la forza dominante della pavidità, della paura, dell'intrallazzo politico a livello regionale o provinciale, ci fu forse la segreta simpatia di chi trattava per conto dell'Italia verso gli altoatesini. Così siamo arrivati al « pacchetto » e alla legge oggi in discussione, sullo scivolo di concessioni che mai nessuna minoranza in alcun paese del mondo ha ottenuto, perché in contrasto con il principio della sovranità e dell'integrità nazionali. Ci riferiamo, per esempio, agli sloveni che sono minoranza in territorio austriaco.

Una fame insaziabile di sempre nuovi privilegi da una parte, una smania rinunciataria dall'altra.

L'accordo fu firmato il 5 settembre 1946 a Parigi; i quattro grandi si limitarono a prenderne atto, forse sorpresi e stupiti di tanta generosità da parte dell'Italia. L'accordo fu inserito tra gli allegati del trattato di pace e fu un'altra incauta se pur generosa concessione dell'onorevole De Gasperi.

Dall'accordo di Parigi si passò, come era ovvio, alla legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5, cioè allo statuto speciale che creava la regione autonoma Trentino-Alto Adige, una regione che contava 750 mila abitanti, di cui quattrocentomila in provincia di Trento e 350 mila in provincia di Bolzano. Di questi 220 mila erano tedeschi, 10-17 mila ladini; 120 mila italiani. Uno statuto che tutelava ampiamente, generosamente tutti i diritti, anzi i privilegi, degli altoatesini nei più diversi campi dall'economia alla cultura, alla vita sociale.

Ottenute le garanzie richieste — accordo di Parigi e autonomia regionale — la *Südtiroler Volkspartei* (anche in rappresentanza della Austria) trovò facilmente il primo appiglio per accusare l'Italia di non adempiere i suoi impegni. E l'appiglio era nel sistema di attuazione dell'accordo, fatto con estrema lentezza,

soggetto all'alchimia furbesca degli uomini politici locali, in particolare della democrazia cristiana, maestra di sottigliezze e di compromessi.

Un giorno bisognerà documentare quali gravissime colpe ebbe nella vertenza la democrazia cristiana trentina e altoatesina che offerse, volontariamente e no, motivi che giustificarono l'azione incalzante della *Volkspartei*. Per mantenere il suo centro di potere (fortissimo in Trentino) la democrazia cristiana venne subito a patti con la *Volkspartei*, cercando di barattare appoggi elettorali e in consiglio contro le concessioni che, per altro, erano ormai sancite da uno statuto regionale, adottando la tattica del contagocce e, per mantenersi al potere in Trentino, cedette tutte le posizioni in Alto Adige.

Si giunse così all'incredibile situazione dei consigli comunali di Bolzano e di Merano, dove c'è ancora una maggioranza italiana, che tuttavia è succube dei veti della *Volkspartei* anche nella nomina degli assessori. Per continuare nel baratto la democrazia cristiana è arrivata fino a bloccare il sorgere di qualsiasi movimento politico di lingua tedesca diverso dalla *Volkspartei*, imprigionandosi in una rete di ricatti e di pressioni della *Volkspartei*. Ma questa è una storia che meriterà un giorno più completa documentazione.

Obiettivamente va riconosciuto, tuttavia, che dopo l'accordo vi fu un progressivo miglioramento nella situazione politica e una netta ripresa economica. Lo ammise anche il dottor Magnago, presidente del consiglio provinciale e leader della *Volkspartei*: « Il popolo italiano e il popolo tedesco si incontrano in questa città; è stata realizzata una cosa unica nel suo genere; il gruppo etnico di lingua tedesca è stato riconosciuto dalla legge ».

Il voltafaccia cominciò nel 1953, dopo il reinserimento massiccio degli optanti, che portò anche a una direzione di « duri » nella *Volkspartei*, e fu favorito dalla miopia e dai bassi interessi elettoralistici della democrazia cristiana locale, alla quale incautamente il Governo aveva delegato l'assolvimento degli impegni assunti in sede nazionale.

Si cominciò con i falsi allarmi, a cominciare da una fantasiosa massiccia immigrazione dal sud. Il *Dolomiten* del 28 ottobre 1953 ne parlava con toni apocalittici, come di una marcia verso la morte per i sudtirolesi. Si arrivò addirittura ad accusare l'Italia di genocidio!

Le cifre smentivano le menzogne, ma nessuno si preoccupò di farlo. E sarebbe bastato rilevare che nelle elezioni del 1948 su venti consiglieri provinciali tredici erano di lingua

tedesca e che nelle successive elezioni del 1952, come poi in quelle del 1956 e del 1960, su ventidue consiglieri 15 appartenevano al gruppo tedesco.

La verità era, ed è, che l'Alto Adige è una zona mista per popolazione e per lingua, ma è terra italiana, in cui vive una minoranza privilegiata, come ha riconosciuto lo stesso ministro Gruber nelle sue *Memorie*.

Dando l'allarme per la nuova inesistente immigrazione di italiani, si è fatto richiamo, ovviamente, alla immigrazione voluta dal fascismo. E si è dimenticato che quell'immigrazione era semplicemente proporzionata allo sviluppo industriale e all'accresciuto numero di uffici pubblici e di comandi militari indispensabili in una terra di confine. Si è dimenticato che nelle fabbriche, vitali, vitalissime ancora oggi che sono abbandonate dallo Stato, oltre che dalla regione, bisognava immettere lavoratori italiani perché gli altoatesini dediti all'agricoltura e all'industria alberghiera rifuggivano dalle fabbriche; ci si è dimenticato che il vuoto nella consistenza etnica altoatesina era stato determinato dall'esodo degli optanti, i quali avevano scelto volontariamente la Germania come loro patria. È una realtà che la *SVP* può fingere di ignorare, ma è aberrante che sia volutamente ignorata per faziosità politica da certi italiani.

La grandinata delle proteste e delle pretese s'infittì col passare degli anni. Basandosi sul complesso di inferiorità della democrazia cristiana locale e sulla constatata pavidità dei governanti, nell'aprile 1954 la *Volkspartei* inviò un insolente memoriale al Presidente del Consiglio dei ministri, che era l'onorevole Scelba, chiedendo il rispetto degli impegni e l'autonomia della provincia. Scelba, che aveva dato prova in altre occasioni di non comune energia, in quell'occasione preferì ignorare il memoriale e fu un errore di prospettiva.

Intanto l'Austria aveva riacquisito la piena sovranità e la campagna della *Volkspartei* ebbe un appoggio più consistente. Nella campagna elettorale del 1956 in Austria la questione dell'Alto Adige fu il cavallo di battaglia del partito popolare. Vi si distinse il professor Gschnitzer, professore all'università di Innsbruck, centro di antitalianità. Egli reclamò addirittura il plebiscito nell'Alto Adige, mitragliando di ingiurie l'Italia. Come premio si ebbe ad elezioni vinte il sottosegretariato agli esteri, cioè il controllo della questione altoatesina e questo fu un grave gesto di slealtà del governo austriaco.

Da allora Gschnitzer, manovrando il partito popolare del Tirolo e il *Berg Isel Bund* (dal

nome del colle presso Innsbruck dove un secolo e mezzo prima il ribelle altoatesino Andreas Hofer aveva sconfitto i franco-bavaresi), abusando della sua veste ufficiale di rappresentante del governo austriaco, scatenò una violenta campagna di diffamazione che si concludeva sempre con la richiesta dell'autodistruzione e con inviti alla lotta; inviti che fatalmente dovevano sfociare nella tragica catena di attentati dinamitardi.

E il Governo italiano? Anziché insospettirsi per queste manifestazioni di slealtà, anziché irrigidirsi di fronte all'atteggiamento impudente di Vienna, continuò a offrire concessioni. Seguirono infatti numerosi provvedimenti legislativi con cui si definì la posizione dei riopianti, il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in università tedesche, tutto oltre i limiti dell'accordo di Parigi; si perfezionarono gli accordi per il transito delle merci e dei viaggiatori.

Era inevitabile che, di fronte a tanta prodigalità, l'Austria accrescesse il numero delle pretese, che vennero raccolte nel *memorandum* inviato al governo di Roma l'8 ottobre 1956. Sono tutte le richieste, allora giudicate eccessive, che alla fine vennero accolte nel « pacchetto » e in questa legge. Il *memorandum* lamentava, tra l'altro, che la lingua tedesca fosse tuttora lingua secondaria (ed effettivamente per quella deprecabile, furbesca lentezza cui ho accennato, Vienna era nel vero), ma pretendeva la parità delle due lingue, laddove l'accordo di Parigi parlava di parificazione, ch'è ben diverso concetto.

Per l'ammissione ai pubblici uffici, l'accordo sanciva l'eguaglianza dei diritti tra i due gruppi etnici. De Gasperi aveva esplicitamente respinto la proposta Gruber della proporzionalità delle assunzioni nel rapporto con la entità numerica del gruppo etnico; ebbene, la richiesta era rinnovata presentandola come riparazione a una violazione dell'accordo ed è norma gravissima che soltanto l'attuale legge ha accolto, estendendola perfino alla magistratura.

Il *memorandum*, infine, insisteva sulla fantasiosa immigrazione di italiani, menzogna facilmente smentita dai dati statistici, senza tener conto dei diversi campi di attività delle due collettività etniche, perché è noto che gli italiani sono accentrati nelle città e rifuggono il collocamento in provincia, mentre i tedeschi sono sparsi in centri minori e rifuggono dai lavori nelle fabbriche, preferendo piccoli cicli di attività che consentano di attendere alle saltuarie e stagionali occupazioni in agricoltura e nel turismo, così che rimane scoperto nel-

l'industria un ampio settore di domanda di mano d'opera cui si deve provvedere con lavoratori delle altre province.

Una realtà di sempre, resa più evidente dal continuo, sistematico boicottaggio propagandistico delle strutture industriali svolto dalla SVP, soltanto per avere nuovi temi di lamentele e di richieste e per bloccare il lavoro degli italiani. Ma di questo parlerò in seguito.

La manovra per cingere d'assedio il Governo di Roma si sviluppa sul piano diplomatico e, all'interno, con nuove richieste della SVP (tra cui la presentazione alla Camera di un progetto di legge per la piena autonomia del Tirolo ex austriaco) e con gli attentati, una catena di sangue cominciata nel giugno 1956 e culminata nella « notte dei fuochi » del 12 giugno 1961. (*Interruzione del deputato Diell*).

Il Governo italiano, anziché chiudere le porte a così impudenti interlocutori, rispose cortesemente al *memorandum*, promettendo addirittura nuovi provvedimenti per integrare l'accordo di Parigi, per completare l'autonomia provinciale, e ripresero gli incontri dei ministri degli esteri.

Era ormai evidente che la manovra aveva tre direttrici: le trattative con l'Austria, le pressioni politiche della SVP a livello regionale e nazionale, il tritolo manipolato da una organizzazione bene attrezzata tecnicamente e largamente finanziata con appoggi sicuri oltre confine. La prima ondata, quella della notte dell'11 giugno 1956, pochi giorni prima del secondo incontro italo-austriaco a Klagenfurt, registrò una quarantina di esplosioni contro impianti idroelettrici. Ad evitare dubbi, sul luogo degli scoppi era il biglietto dell'autore: « I combattenti sudtirolesi della libertà ».

Nel fragore delle bombe continuavano le trattative, mentre Magnago proclamava il divieto di qualsiasi collaborazione tra i due gruppi etnici, e Gruggenbert, segretario della *Südtiroler Volkspartei*, annunciava nel 1958: « Teniamo il coltello in tasca; attendiamo il momento propizio e allora ci daremo dentro » e il *Berg Isel Bund* indicava manifestazioni a Innsbruck. In una di queste, presente il sottosegretario Gschnitzer che si congratulò con l'oratore, il dottor Widmoser (poi condannato in contumacia a 19 anni dalla corte d'assise di Milano per gli attentati) poteva liberamente affermare: « i nostri fratelli sudtirolesi sono costretti a servire con uniformi straniere l'esercito di una potenza occupante... Rendiamoci conto finalmente del nostro dovere prima che, a causa della nostra passività, si assista alla creazione di gruppi tirolesi di combatti-

mento di cui forse il Sud Tirolo presto risuonerà ».

E i nostri governanti? Sempre pronti a trattare, sordi e ciechi. Nel gennaio 1959, discutendosi al consiglio regionale il decreto ministeriale sulla costruzione di abitazioni popolari, la *SVP* abbandona clamorosamente l'aula per protestare contro le « limitazioni della competenza della provincia di Bolzano in un campo tanto importante », Magnago con gli altri dirigenti corre a Vienna per invocare l'appoggio di quel governo e Roma non sottolinea neppure il manifesto reato commesso da cittadini italiani che invocano l'aiuto di una potenza straniera. Anzi. L'ambasciatore italiano a Vienna riceve lui stesso i delegati della *Südtiroler-Volkspartei*.

Nel corso delle trattative l'Italia insiste per il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja, unico organismo in grado di giudicare serenamente se l'Italia aveva o no assolto gli impegni dell'accordo di Parigi. Ma Vienna, che sapeva di essere nel torto, respinge sempre tale richiesta e quando la proposta la mette con le spalle al muro, scantonaa... nel ricorso all'ONU. È il 9 maggio 1960. L'assemblea delle Nazioni Unite a larghissima maggioranza, nega il carattere internazionale della vertenza, limitandosi a consigliare i due contendenti a trovare di comune accordo una intesa. Ripresa la serie degli incontri di ministri degli esteri, l'Italia dà una nuova prova di buona volontà (o di ingenuità) accettando la nomina di una commissione mista di esperti. Nuova abdicazione alla propria sovranità.

Per stringere i tempi la *Volkspartei* mobilita il *BAS* e la serie degli attentati culmina, come si è detto, nella « notte dei fuochi » del giugno 1961: trentasette attentati portati a compimento; decine di altri falliti.

Quale la risposta italiana a simile patente slealtà? La nomina della « Commissione dei 19 », autrice del deprecato « pacchetto ». E per placare le ansie dei poveri tirolesi, il Governo include nella Commissione i più esagitati esponenti della *Volkspartei* in numero di sette, un solo rappresentante del gruppo italiano, l'onorevole Berloff, democristiano, di cui parlerò in seguito, cinque rappresentanti nazionali con scarsa conoscenza del problema.

Non soddisfatta, Vienna risponde beffardamente alla nota di timida protesta per gli attentati con un nuovo ricorso all'ONU, invocando tutela per l'Alto Adige contro la brutale repressione della polizia italiana. L'ONU ancora una volta risponde invitando le parti ad intendersi fra di loro, però l'Italia segna un punto al passivo perché l'ONU non esau-

disce la sua richiesta di invitare formalmente le parti al ricorso all'Aja.

Prima di illustrare brevissimamente le conclusioni della « Commissione dei 19 », debbo soffermarmi sul rappresentante italiano dell'Alto Adige, l'onorevole Berloff, supremo reggitore della democrazia cristiana locale dal 1951 quando riuscì ad eliminare tutti gli altri dirigenti favorevoli alla difesa dei diritti del gruppo italiano. Non a caso Berloff fin dall'inizio fu sostenitore della proporzionale numerica nelle assunzioni ai pubblici impieghi; ed è stato sempre sostenitore delle tesi della *Volkspartei*. Ricordiamo soltanto che in un'intervista ha sostenuto che gli italiani dell'Alto Adige si sono sentiti spesso troppo protetti! Ed è a lui che è affidata dal Governo la procura generale per tutelare gli interessi degli italiani nella provincia di Bolzano; e fu lui il rappresentante unico dei medesimi italiani nella « Commissione dei 19 », Commissione che il 10 aprile 1964 presentò la sua relazione, oggi accolta integralmente, addirittura ampliata, nella legge in esame.

È superfluo quindi analizzare il contenuto del « pacchetto », rimasto segretissimo per questo Parlamento fino a quando l'onorevole Almirante ne depositò il testo presso la presidenza della Camera. Mi limito a sottolineare i « viaggi » compiuti dal « pacchetto » fuori dall'Italia perché le trattative proseguirono, addirittura a quattro voci: Governo italiano (escluso il Parlamento), Austria, Tirolo del nord, *Südtiroler Volkspartei*.

Era un documento che doveva servire esclusivamente al Governo per orientarsi nel formulare definitive proposte per risolvere la controversia, un documento dunque da tenere custodito fino alle decisioni finali del Governo. Ed è certo invece che l'onorevole Saragat, allora ministro degli esteri ne diede copia al ministro degli esteri austriaco nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 e copia fu data alla *SVP*, tanto che quel testo fu base di discussione in incontri triangolari (Austria, Tirolo del nord e *SVP*); ed è certo che le proposte da tramutare in legge furono oggetto di segretissime trattative tra l'onorevole Moro e il presidente della *SVP*. L'unico a ignorarne ufficialmente il contenuto, ripetiamo, fu il Parlamento.

L'Italia si è messa così spontaneamente nella trappola, e confondendo i due aspetti, quello internazionale (accordo di Parigi) e quello italiano, si è preclusa ogni possibilità di tornare indietro, presentando la relazione della « Commissione dei 19 » addirittura come il complesso di concessioni che era disposta a

fare. Il « pacchetto » fu la vittoria dell'Austria e del terrorismo; fu una clamorosa vittoria della SVP, segnò soprattutto la perdita dell'Alto Adige. La relazione divenne il Vangelo; eretico dunque chi l'avesse contraddetto ed era soprattutto la concessione di quella autonomia integrale che per Roma avrebbe dovuto essere la chiusura della controversia, per la SVP e per l'Austria semplicemente un passo avanti verso l'autodecisione.

Nel corso dei lavori della Commissione apparve evidente che per preponderanza numerica e per aggressività, il gruppo della *Südtiroler Volkspartei* dirigeva l'orchestra avendo come violino di spalla l'onorevole Berloff. Era la *Südtiroler Volkspartei* che impostava di volta in volta i temi, additandone le soluzioni. I problemi degli italiani logicamente furono messi ai margini, con interventi timidi, frettolosi, quasi per non irritare gli oppressi altoatesini di lingua tedesca.

Il risultato? Di fronte alla grandissima serie di proposte favorevoli agli altoatesini di lingua tedesca, non una sola effettiva garanzia per il gruppo di lingua italiana.

Vane parole le affermazioni successive del Governo che la « relazione dei 19 » serviva solo all'Italia. La prova del contrario è nella continua citazione che di quella relazione è stata fatta dai rappresentanti del governo di Vienna ad ogni dichiarazione successiva a incontri con rappresentanti italiani e della SVP.

Il « pacchetto », e quindi la legge in discussione, ha offerto alla SVP, padrona politicamente dell'Alto Adige, tutti gli attrezzi più moderni per sradicare gli italiani da quella terra, facendo leva anzitutto sulle strutture economiche, come vedremo in seguito. E tutto questo, dico fin d'ora, senza la doverosa contropartita di una rinuncia esplicita della *Volkspartei* all'autodecisione, senza una rinuncia esplicita dell'Austria a non avanzare altre pretese.

Il 4 settembre 1964 l'onorevole Saragat, allora ministro degli esteri, dichiarò ai giornalisti: « Vi sono in Alto Adige 230 mila cittadini italiani di lingua straniera. Si noti che tali cittadini di lingua italiana costituiscono la grande maggioranza dei due centri urbani Bolzano e Merano. Infine ci sono ventimila cittadini italiani di lingua ladina. È ovvio che non è possibile andare incontro a quelle richieste dei cittadini italiani di lingua tedesca che ponessero in condizioni di inferiorità i cittadini italiani di lingua italiana e quelli di lingua ladina ».

Ebbene che senso hanno oggi quelle parole equilibrate e giuste dinanzi alla resa senza condizione concretata con la legge della piena autonomia? Paga della « relazione dei 19 » (che, non si dimentichi, portava l'impronta della *Südtiroler Volkspartei*) che le consentiva di accantonare la richiesta di una autonomia integrale della provincia di Bolzano, concessa ormai di fatto, certa che l'Italia non avrebbe avuto pentimenti tenuta alle corde com'era dalla lugubre sinfonia degli attentati dinamitardi, dopo i quali bastava il solito messaggio di deprecazione ufficiale per rabbonire immediatamente i generosi politici di Roma, l'Austria continuava tuttavia nei periodici incontri a livello di ministri degli esteri per avanzare richieste di ancoraggi internazionali, senza troppo insistervi, dando al tempo stesso mano libera agli estremisti del *Berg Isel Bund* di urlare minacce truculente; e proteggendo concretamente i terroristi.

Basti ricordare il processo iniziato a Graz il 10 maggio 1965 contro il professor Norbert Burger, ex assistente all'università di Innsbruck, e ventun coimputati.

Burger aveva partecipato a tutte le azioni terroristiche. Ebbene, il tribunale di Graz dichiarò la propria incompetenza a giudicare perché si trattava di delitti politici e trasmise gli atti alla corte d'assise di Linz, composta, come ogni altra corte austriaca, di un giudice togato e di una giuria popolare. L'assoluzione di Burger avvenne puntualmente come era previsto.

In Italia i ministri degli esteri si succedevano a ritmo veloce; dopo Segni, Piccioni, poi Saragat, Fanfani. Ognuno voleva distinguersi dando al « pacchetto » delle concessioni una propria impronta, sì che il « pacchetto » rischiava di diventare un grosso involto e bene aveva ragione Magnago a dire: « Mai i sudtirolesi sono stati così vicini a una buona soluzione dei loro problemi ». Ancora l'avvicendamento di un paio di ministri degli esteri e il Sud Tirolo, *alias* Alto Adige, sarebbe stato completamente indipendente.

I negoziati s'intensificarono come gli attentati. Ad ogni annuncio di nuovi incontri tra i ministri degli esteri dei due paesi, puntualmente avvenivano tragici agguati alle nostre casermette e attacchi agli impianti idroelettrici. Il BAS, e quindi la *Südtiroler Volkspartei*, sapeva che l'effetto del tritolo era determinante sulle decisioni dei nostri rappresentanti governativi. Tanto è vero che proprio nella recrudescenza del terrorismo il Governo di Roma, dichiarando di voler dimostrare la propria buona volontà, si disse pron-

to ad applicare gran parte dei 112 punti del programma elaborato dalla « Commissione dei 19 », cioè l'autonomia integrale. Sì, veramente, gli attentati erano una nuova efficacissima leva diplomatica.

Quale mai Governo, sensibile agli interessi e alla dignità del proprio paese, avrebbe continuato in simili condizioni a stendere la mano amicale verso la controparte? Quella controparte che non soddisfatta delle stragi vi aggiungeva lo scherno. Non dimentichiamo che il ministro degli interni austriaco Hetzenauer proprio in quel periodo del 1966, in una intervista accusò i militi italiani di aver sparato alle ombre, o addirittura di essersi sparati tra di loro; aggiungendo che molti attentati erano invenzioni dei soldati e dei carabinieri forse per la speranza di ottenere premi speciali. E noi a dare sempre nuove prove di buona volontà e di amicizia.

Lo so, il racconto è monotono per il ripetersi di episodi e di trattative sempre uguali nella forma. Ma dobbiamo insistervi per inquadrare esattamente come si è giunti alla legge attuale.

Di fronte al più vile degli attentati, quello di Cima Vallone del 24 giugno 1967, dove i dinamitardi collocarono mine antiuomo che uccisero quattro nostri soldati, l'Italia volle dimostrare un barlume di fermezza, presentando opposizione in seno alla CECA per bloccare le trattative avviate dall'Austria per l'entrata nella Comunità (oggi, non dimentichiamo, sempre in nome dell'amicizia, è l'Italia che si fa zelante sostenitrice dell'ammissione dell'Austria).

È inutile rifare qui la storia delle successive proposte di Vienna, del Nord Tirolo, della *Südtiroler Volkspartei* per trovare un ancoraggio internazionale; soluzioni che servivano anch'esse come mezzi di pressione per accelerare la mutazione in legge del « pacchetto », obiettivo immediato e di per sé risolutivo per i successivi sviluppi.

Finalmente il Parlamento riesce ad avere notizia ufficiale del « pacchetto ». L'onorevole Nenni, ministro degli esteri, può annunciare alla Camera il 24 dicembre 1968 che la soluzione è prossima, e può difendere nel successivo discorso del 25 febbraio 1969 il pietoso alibi che gli atti che il Governo italiano avrebbe proposto al Parlamento sarebbero stati autonomi e unilaterali. Perché tanta certezza? Perché la *SVP* aveva dato il via. E infatti il 10 maggio 1969 il ventesimo congresso del partito approvava la relazione di

Magnago, favorevole all'accordo sul « pacchetto ».

Dal « pacchetto » brevissimo il passo alla legge costituzionale che qui stiamo discutendo e non certo per emendarla. Dio ce ne guardi. Mancheremmo a patti internazionali. La lealtà anzitutto, come ci ha insegnato in questi anni il governo austriaco!

In questi venticinque anni di tensione, di umiliazioni, di soprusi, gli italiani residenti in Alto Adige si sono spesso chiesti, di fronte alla inerzia dei nostri governi, se dovevano considerarsi ancora in casa propria oppure come immigrati all'estero. Ora con la legge intoccabile la risposta è venuta: gli italiani si considerino stranieri, malvisti e maltollerati; intrusi che debbono prima o poi andarsene; essi, padroni di casa di pieno diritto, sono ridotti al ruolo di servi.

Ma prima di esaminare la legge (per quel che attiene, ripeto, ad alcuni temi di carattere economico) è doveroso riassumere alcuni degli errori più gravi commessi dai nostri governi come risultano dall'illustrazione prima fatta e che si ricollegano direttamente a questo atto parlamentare.

Il primo errore è stato quello di stipulare un accordo dalle caratteristiche, sia pure apparenti, di patto internazionale e successivamente di averlo applicato con estrema lentezza, direi quasi con furberia, dimenticando che i tirolesi sono di mentalità tedesca, cioè gente molto seria. Accettano il rigore dell'autorità dello Stato, ma se lo Stato concede un privilegio esigono che venga concretato immediatamente e integralmente. Il compromesso, tanto caro ai nostri governanti, non entra nella loro mentalità.

Secondo errore: non aver concesso quelle libertà e quelle autonomie ch'erano già nel programma governativo, per la via più logica a uno Stato sovrano, cioè direttamente con atti parlamentari, anziché discuterne con interlocutori assolutamente estranei.

Terzo errore: non aver sospeso a tempo indeterminato le trattative quando infuriava il terrorismo manifestamente favorito dalle autorità austriache. Sarebbe stato un gesto di dignità e di forza che avrebbe dato i suoi frutti.

Quarto errore: aver mantenuto il segreto sul « pacchetto », così da avvalorare la convinzione che si trattasse di negoziati internazionali; con palese offesa al Parlamento e quindi all'opinione pubblica italiana; sì che oggi è impossibile qualsiasi revisione; errore dal quale deriva l'altro di aver sempre considerato l'Austria come legittima rappresen-

tante della minoranza altoatesina di lingua tedesca.

Errore più macroscopico la nomina della « Commissione dei 19 ». Errore per il provvedimento in sé preso nel momento sbagliato, quando il terrorismo aveva raggiunto l'acme sì da creare la convinzione nella controparte della nostra debolezza; errore per la formazione, cioè per la prevalenza dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* e l'assenza di rappresentanti qualificati del gruppo italiano; errore per l'incertezza dei compiti e per i risultati, considerati fin dal primo momento come punti intoccabili se non per migliorarli, del futuro accordo con l'Austria. Errori ai quali certo non poteva porre rimedio il presidente della Commissione ch'era quel galantuomo dell'onorevole Paolo Rossi.

Nei riflessi internazionali non si dimentichi che in quel momento l'Italia insisteva nel ricorso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja e l'Austria avrebbe dovuto finire per cedere. Ovviamente la nomina della Commissione ha bloccato la possibilità del ricorso. Errore infine perché la « relazione dei 19 » divenne immediatamente base delle trattative internazionali, anziché semplice orientamento per il nostro Governo.

Da quel momento, dopo quella decisione incauta, l'Austria e la *Südtiroler Volkspartei* hanno abilmente sviluppato la loro manovra (un'abilità proporzionata all'insipienza della controparte) sì che oggi possono agire come se nella provincia di Bolzano non esistesse neppure un italiano. Hanno ottenuto tutto quello che occorreva per amministrare una popolazione esclusivamente di lingua tedesca. Hanno ottenuto che la provincia di Bolzano divenisse un maso chiuso, in cui il maggiorascato è rappresentato dagli altoatesini di lingua tedesca, e gli italiani sono i cadetti, obbligati a emigrare se non vogliono rassegnarsi a restare servi della gleba, così come avviene in agricoltura.

Veniamo all'argomento sul quale è chiamata a discutere la Camera. Ho già detto che mi limiterò ad alcuni temi di carattere economico, ma consentitemi alcune considerazioni generali, perché dell'economia altoatesina è parte fondamentale l'industria e all'industria è legata la vita degli italiani dell'Alto Adige; all'industria e al pubblico impiego. Facile dedurre che la *Südtiroler Volkspartei* avendo, come effettivamente ha, le leve della vita economica, potrà dare ossigeno a quei settori e a quei gruppi che preferisce, asfissando gli altri, cioè gli italiani. Ebbene arbitrio e feroce discriminazio-

ne saranno le leggi che governeranno le assunzioni nei pubblici impieghi una volta concessa quella facoltà sancita dall'articolo 44, per cui i posti di ruolo saranno assegnati « in rapporto alla consistenza dei gruppi linguistici ». Cioè è ammessa la proporzionale osteggiata da De Gasperi e respinta dai precedenti governi che hanno rappresentato l'Italia fino alla elaborazione del « pacchetto ». E tale proporzionale, pericolo dei più gravi, è estesa al personale della magistratura giudicante e requirente. Quanto abbiamo detto finora ha dimostrato chiaramente quali siano i propositi della *Volkspartei* ed è facile dunque considerare ciò che avverrà in Alto Adige anche nella delicata materia giudiziaria.

Nella relazione governativa al disegno di legge tutte le concessioni, cioè le abdicazioni alla sovranità dello Stato, sono presentate come modeste concessioni, doverose concessioni: un distillato della più raffinata ipocrisia. E si continua a fingere che la legge servirà « ad assicurare la normale ed equilibrata convivenza dei gruppi linguistici residenti nella provincia di Bolzano ». Ingenuità o malafede? Lascio a voi decidere. Certo che i nostri uomini di Governo hanno in altre occasioni dimostrato di essere molto scaltri.

Un cenno ancora mi sia consentito sul problema della scuola. Leggo nella relazione « Premessa (...) l'esigenza fondamentale di ricevere l'insegnamento nella propria lingua, sarà una comune e generale formazione alla vita locale che permetterà ai giovani il superamento dei particolarismi per incontrarsi su un piano di collaborazione fattiva... ».

Ed eccovi la conferma di questa più ampia possibilità di incontri tra i giovani dei due gruppi. È un episodio recentissimo. Con l'inizio dell'anno scolastico la giunta provinciale di Bolzano ha deciso di utilizzare alcune aule dell'istituto tecnico commerciale degli allievi di lingua italiana per i corsi di quelli di lingua tedesca nell'attesa di una nuova sede. Ebbene, per evitare i contatti tra i due gruppi di studenti, la giunta (leggi *Volkspartei*) ha disposto la costituzione di un muro che divida i locali rispettivamente assegnati agli studenti di lingua italiana e a quelli di lingua tedesca.

Sì, veramente i signori della *Südtiroler Volkspartei* sono tedeschi, ma tedeschi dell'est.

DIETL. È una bugia !

SERVELLO. Sono cose ufficiali e non smentite, deliberate dalla giunta provinciale.

DE LORENZO GIOVANNI. Non è una bugia: è una realtà.

SERVELLO. Della relazione di maggioranza ho già parlato. Un'ultima citazione tuttavia è necessaria (e sono al cuore dell'argomento che m'interessa).

Scrivo l'onorevole Ballardini a proposito della « nefasta » politica fascista, colpevole di aver creato quella zona industriale di Bolzano che tuttora è il polmone indispensabile per la economia altoatesina: « Parallelamente si dava luogo a una forzata industrializzazione di Bolzano con la conseguente massiccia immigrazione, oltre che del personale del pubblico impiego, anche di maestranze operaie italiane. Ciò produsse il risultato, in parte voluto ed in parte inevitabile, di relegare la popolazione tirolese nelle attività economiche tradizionali, come l'agricoltura, il turismo ed il commercio ».

Onorevoli colleghi, qui alla faziosità si unisce la falsità delle asserzioni. Perché è risaputo che gli altoatesini di lingua tedesca sono allergici al lavoro in fabbrica; preferiscono l'agricoltura e le attività alberghiere; tant'è che ancora oggi le aliquote di operai di lingua tedesca nelle industrie sono bassissime e non certo (spero che almeno questo mi sia concesso) per volontà o potere discriminatorio degli industriali.

La squallida realtà è che la politica oltranzista della SVP ha trovato troppi validi sostenitori tra i politici italiani, per interessi meschini, personalistici o per livore politico, nella mai sopita foia di risalire per ogni malanno italiano di oggi al fascismo. Ed è per questa stessa faziosità che i governi hanno sempre lasciato senza tutela gli italiani dell'Alto Adige, timorosi di proteggere... creature del fascismo e hanno cercato di calmarli a ogni loro protesta ricordando loro che erano pur sempre discendenti da coloro che avevano oppresso l'Alto Adige permettendone il decollo economico.

E sono questi corifei della campagna antitaliana che avallano lo sfruttamento coloniale dell'Alto Adige da parte del nazionalismo straniero, sfruttatori che hanno lasciato agli allogeni il 95 per cento dell'agricoltura, il 70 per cento dell'artigianato, l'80 per cento del commercio, il 96 per cento delle industrie turistiche alberghiere.

Solo l'industria per il 10 per cento è italiana, e ne abbiamo spiegato le ragioni valide tutt'oggi. Ed è da constatare ancora che esistono industriali tirolesi tutti iscritti alla Confindustria in ottimi rapporti di pacifica

e leale convivenza, come ottimi sono i rapporti degli operai italiani e di quelli tirolesi. E che il problema dell'immissione di italiani di lingua tedesca nelle industrie sia soltanto un problema di vocazione, lo dimostra l'indice di disoccupazione della provincia che è tra i più bassi della scala nazionale.

Il vero pericolo per l'economia dell'Alto Adige è il forsennato ottuso boicottaggio della SVP a qualsiasi nuova iniziativa e al tempo stesso il tentativo autolesionistico di mettere in crisi le industrie esistenti perché nell'industria i dirigenti della *Südtiroler Volkspartei* vedono scaltramente il più grave pericolo di inquinamento della purezza del gruppo etnico tirolese. Una affermazione oltretutto impudente e ridicola. Chi sono infatti questi difensori a oltranza della purezza del ceppo autoctono ?

Vediamo il *pedigree* di alcuni. Cominciamo dal signor Magnago, figlio di un italiano e di un'austriaca (non altoatesina) nato a Merano nel 1914, ed è proprio lui che ha sostenuto con violenza la preclusione dei matrimoni misti e la rigorosa separazione dei due gruppi etnici. Poi c'è Alfons Benedikter nato in Austria da famiglia proveniente dai Sudeti, venuto in Alto Adige nel 1922; e l'ingegner Alois Pupp, comandante generale degli *Schützen*, e presidente a turno del consiglio regionale. È un ladino tedeschizzato della Val Badia.

DIETL. Lasciamo in pace i morti !

SERVELLO. Ci fermiamo qui, non senza amare riflessioni anche sul destino del pacifico gruppo altoatesino di lingua tedesca ingannato e trascinato all'estremismo da simili rappresentanti.

Ma torniamo al tema economico. La legge in discussione contiene norme che assicurano la piena indipendenza alla giunta provinciale di Bolzano e quindi tutte le chiavi per chiudere o aprire le porte. È inutile elencare gli articoli relativi; basti dire che tutte le attività economiche, dall'industria al commercio, dall'agricoltura al turismo, dall'artigianato al credito possono essere liberamente manovrate (e lo saranno) dalla *Volkspartei*, la quale è animata da quei sentimenti che abbiamo documentato. Agli italiani non resta che la garanzia di blandi voti di dissenso là dove possono far sentire la loro voce e di più blandi ricorsi ad autorità superiori le quali ovviamente attenderanno per decidere che la ferita... sia rimarginata.

È inutile quindi analizzare il contenuto dei singoli articoli; ci limitiamo ad alcune considerazioni, ad alcune rettifiche di giudizi, ad alcune prospettive per l'avvenire.

La *Südtiroler Volkspartei*, abbiamo detto, ha sempre sparato a zero sull'industria e in particolare sulla zona industriale di Bolzano, la roccaforte dell'occupazione italiana in Alto Adige. Ebbene è facile dimostrare, e del resto tutti lo sanno, che se la situazione economica dell'Alto Adige è ancora oggi caratterizzata da un alto livello di prosperità lo si deve proprio alla zona industriale, agli investimenti massicci di capitali italiani, al lavoro italiano, perché l'industria paga tutte le sovvenzioni, larghissime, concesse agli altri settori economici in cui gli altoatesini di lingua tedesca sono padroni pressoché assoluti.

« Gli investimenti di capitali italiani in Alto Adige in questi quaranta anni di sovranità si possono ormai calcolare nell'ordine di centinaia di miliardi e hanno portato profonde influenze di ordine sociale ed economico in tutti gli strati della popolazione », ha scritto Salvatore Vacante nel 1959. Da allora la situazione è sempre migliorata a vantaggio esclusivo degli altoatesini, sì che praticamente i benestanti, se non i ricchi, sono loro; i poveri o quanto meno gli « abbienti » a reddito fisso sono gli italiani; operai dell'industria e impiegati della pubblica amministrazione in larghissima parte; vi sono poi piccoli nuclei di artigiani e di commercianti professionisti, pochissimi gli industriali autonomi (le grandi aziende della zona industriale sono quasi tutte filiazioni di complessi italiani).

Gli italiani sono il proletariato della provincia, come li definì nel 1950 l'onorevole De Gasperi, prendendo solenne impegno di sostenerli.

Cosa si è fatto finora? Si è firmato soltanto un atto con cui quegli italiani sono affidati alla generosità, anzi alla pietà, del vincitore.

Per merito di questi lavoratori, assorbiti, ripeto, in gran parte dall'industria, per merito dunque dell'industria fluisce verso gli altri settori economici un ricco inesauribile fiume di denaro « gratuito », come vedremo, che assicura all'intera popolazione altoatesina una prosperità e un livello di benessere eccezionali e fa dei residenti di lingua tedesca dei privilegiati. Perché le entrate del bilancio provinciale dovute all'industria vengono ridistribuite come sovvenzioni all'agricoltura, al commercio, al turismo, all'artigianato, attività in cui gli italiani hanno scar-

sissima rappresentanza. E sono settori che godono, particolarmente l'agricoltura, di eccezionali agevolazioni fiscali. Questo è lo sfruttamento coloniale di cui hanno continuato per anni a blaterare la *SVP* e i nordtirolesi. E i nostri governanti anziché rispondere con una sola parola « buffoni », hanno accettato la discussione e il confronto con un senso di colpa, hanno piatito giustificazioni, hanno promesso riparazioni che per altro sono puntualmente giunte.

Io cito alcune cifre e mi riferisco agli anni intorno al 1958, non andando oltre il 1960 perché furono gli anni in cui si insisteva di più sullo « sfruttamento coloniale ». Basti pensare che da allora il progresso economico, la prosperità, degli altoatesini di lingua tedesca sono continuamente migliorati per rendersi conto esattamente della verità.

Il reddito individuale nel territorio altoatesino nel 1958 era di 305,065 lire circa, al dodicesimo posto nella graduatoria delle province italiane; il 24,8 per cento in più rispetto alla media nazionale; la disoccupazione era minima; l'ammontare dei depositi (bancari e postali) e degli impieghi di capitali rispettivamente 73 miliardi di depositi e 35 miliardi di impieghi. Cifre che ognuno può notare quanto siano alte.

C'è a parte lo sfruttamento delle risorse idroelettriche che ha assorbito un'ingente mole di investimenti e quindi è una fonte notevolissima di produzione di ricchezza. Da essa la regione e in particolare la provincia di Bolzano trae una gran parte delle sue risorse finanziarie. Basti pensare che i nove decimi dei canoni imposti dallo Stato sullo sfruttamento idroelettrico delle acque pubbliche va al bilancio della provincia che grazie al complesso di autonomie nel campo legislativo, amministrativo e finanziario la provincia ha ampie entrate finanziarie e tributarie, tratte non solo dal reddito delle attività provinciali ma dai massicci contributi che le vengono dalla regione e dallo Stato. Una girandola di miliardi che vanno a beneficio esclusivamente degli altoatesini.

Ebbene di questi cespiti il più continuo e il più abbondante è quello industriale (sì, proprio della vituperata zona industriale di Bolzano), ove operano quaranta aziende con settemila addetti, prospere anche oggi che non sono né protette né sovvenzionate dallo Stato, ma affidate esclusivamente all'iniziativa privata; prova regina della loro validità nel tempo. La zona industriale ha una produzione complessiva di circa cinquanta miliardi. Ebbene, i nove decimi sono spesi

nella provincia di Bolzano e il bilancio provinciale, in gran parte, direttamente o indirettamente, vive delle entrate delle attività industriali, cioè del lavoro italiano. Denaro speso per altri settori produttivi, ho detto, e spese per iniziative culturali e artistiche che hanno un comune denominatore: l'antitalianità, comprese le generose borse di studio ai giovani che si recano a studiare all'università di Innsbruck dove è ancora viva la traccia lasciata da Gschnitzer.

E questa prosperità è in continuo crescendo nonostante gli ostacoli frapposti dalla faziosità della *Südtiroler Volkspartei*. Dal 1949 infatti, la *Volkspartei*, in consiglio regionale, si è opposta a qualunque iniziativa legislativa e finanziaria a favore del settore industriale; e si è opposta perfino alla abolizione della nominatività dei titoli azionari su cui mi intratterrò brevemente fra poco; ha ostacolato la legge statale 29 luglio 1957, n. 635, che prevede l'esenzione decennale da ogni tributo a favore delle nuove piccole industrie e imprese artigiane con impiego massimo di cento operai, una legge che avrebbe favorito l'industrializzazione dei piccoli centri con largo impiego di manodopera locale. Ma si trattava di industrie, cioè di iniziative, italiane in prevalenza, e si è preferito lasciare i giovani disoccupati emigrare per accusare poi il governo italiano di questo triste esodo; ha ostacolato ancora le iniziative regionali per agevolare la creazione di nuove aree industriali; non ha mai provveduto a corsi di qualificazione per l'industria.

Tutti i benefici sono andati al turismo, al commercio e, soprattutto, all'agricoltura (per il 95 per cento in mano ad altoatesini). Ripristinato, in deroga all'ordinamento giuridico italiano, il « maso chiuso », l'istituzione medioevale che permette di assicurare l'unità del podere, a danno, però, dei cadetti, costretti a vivere dell'elemosina del primogenito o ad emigrare, l'agricoltura ha oggi un grado di sviluppo altissimo, e un reddito tra i più elevati della nazione. Essa riceve massicci finanziamenti in una gara di generosità che vede uniti lo Stato, la regione, la provincia; e tutto questo, non dimentichiamolo, da quando l'Alto Adige è diventato provincia italiana, perché prima il territorio era per l'Austria soltanto una zona strategica nel quadro difensivo militare, con qualche eccezione turistica.

Ma, oltre alle ingenti sovvenzioni l'agricoltura gode di uno stato fiscale privilegiato. Essa, infatti, pur avendo un'alta produttività, figura all'ultimo posto come gettito fiscale, più basso di quelle delle province depresse.

Il reddito annuo complessivo di questo settore ascende a circa 29 miliardi pari al 25,5 per cento dell'intero reddito provinciale (media nazionale 20,6 per cento) mentre il carico fiscale complessivo è inferiore, per esempio, a province con agricoltura più arretrata come Matera, Catanzaro, Campobasso. Teramo, con un reddito inferiore della metà, paga imposte nove volte maggiori. Ma forse il paragone più dimostrativo è con la provincia di Foggia che ha un reddito agricolo doppio per una superficie quasi identica: ebene l'imposizione fiscale è per Bolzano di 173 milioni; per Foggia di 2.521 milioni.

Alle generose agevolazioni fiscali si aggiungono le sovvenzioni. La regione, nei primi dodici anni di autonomia, ha stanziato per l'agricoltura, divisi in proporzione tra Trento e Bolzano, oltre sedici miliardi di lire, pari a oltre il 25 per cento di tutte le disponibilità finanziarie del periodo, a danno di iniziative che avrebbero potuto favorire anche gli italiani. C'è da aggiungere che in Alto Adige la maggior parte dei terreni non ha visto aggiornati gli estimi catastali come altrove; sicché figurano tra i terreni paludosi terreni che da decenni sono rigogliosi frutteti e vigneti, i cui proprietari incassano ogni anno svariati milioni e pagano un'irrisoria imposta fondiaria e nulla per la complementare.

Tatto questo sempre a proposito di sfruttamento coloniale.

E ciò è reso possibile dalla larghissima autonomia dell'amministrazione provinciale di Bolzano (enormemente dilatata con la nuova legge) e da un bilancio che ha un controllo puramente formale da parte della Corte dei conti. Ma se esaminiamo questo bilancio (pur nella eccezionale avarizia delle voci che non consentono analisi approfondite), vediamo che la maggior parte delle entrate provengono dal gruppo industriale italiano; che la maggior parte delle spese è a vantaggio del gruppo di lingua tedesca. Basti un piccolo confronto: il reddito complessivo prodotto nella provincia di Bolzano ammontò nel 1958 a 114 miliardi così suddivisi: agricoltura, un reddito in miliardi, 29 per cento sul totale; industria e commercio, rispettivamente 74 e 65 per cento; fabbricati e diversi 9,5 per cento. Ebbene, il gettito tributario dell'agricoltura sulle entrate effettive è stato dell'1,80 per cento, il gettito dei fabbricati 4,30 per cento, della industria e commercio 64,50 per cento. Nel complesso il cespite maggiore delle imposte dirette, la ricchezza mobile, almeno per il 70 per cento proviene da attività italiane.

Se occorrono cifre più recenti, cito il totale del reddito lordo, sempre per la provincia di Bolzano, passato, in milioni di lire, da 217.269,8 nel 1965 a 257.226,1 nel 1968 per merito soprattutto dell'industria, il cui reddito è passato da 88.373,7 e 111.305,9. Nello stesso periodo il reddito netto per persona è passato da 593.148 lire nel 1965 a 681.539 nel 1968, e la percentuale d'aumento dal 6,6 al 14,9 mentre la stessa percentuale d'aumento del reddito netto complessivo è passata dal 7,8 al 18,5.

Quale la redistribuzione delle entrate? Ne abbiamo già accennato; aggiungo che prendendo a esempio il bilancio del 1960 (sempre per quelle ragioni politico-economiche di cui ho parlato) si nota che nella media dei primi dodici anni di autonomia l'agricoltura ha assorbito il 25 per cento delle entrate (trenta per cento nel 1960) (comprensivo del commercio e dei trasporti), mentre il settore industriale nello stesso periodo ha assorbito l'1,9 per cento, scendendo a 1,6 nel 1960; il turismo il 5 per cento. Ora, con la nuova legge di riforma, tutto cambierà. Cambierà in peggio per le attività italiane, s'intende. Gli italiani che lavorano e gli stessi complessi industriali dovranno rassegnarsi a notevoli esborsi finanziari se vorranno sopravvivere.

È evidente, dunque, che l'agricoltura prospera soltanto perché vi è una fiorente industria; è evidente la realtà della frase coniata da un giornalista: « gli italiani pagano, i tirolesi spendono ». E nonostante questa assoluta realtà vi è stato un parlamentare, il senatore Breitenberg, che ha avuto l'impudenza di affermare in un discorso che l'ampliamento industriale sarebbe finanziato dai contadini tedeschi.

Identiche situazioni di favore godono il turismo, con la connessa industria alberghiera, e il commercio, che si è avvantaggiato indubbiamente dall'accordo di Parigi e cioè dalle agevolazioni, fissate in successivi accordi commerciali, per lo scambio di merci tra la provincia di Bolzano e il Tirolo Voralberg, con estese esenzioni di qualsiasi imposta di entrata e di uscita. Anche il commercio è controllato dal gruppo di lingua tedesca e soltanto a Bolzano e Merano vivono ancora grandi aziende italiane.

Sui benefici degli accordi commerciali basti dire soltanto che nel 1969 il 38,1 per cento delle importazioni riguardavano la provincia di Trento e il 61,9 per cento la provincia di Bolzano; mentre, per quanto concerne le esportazioni, sempre nel 1969, il 29,3 per cento

del movimento spetta alla provincia di Trento e il 70,7 per cento alla provincia di Bolzano.

Cosa accadrà con la nuova legge nella robusta struttura economica della provincia di Bolzano? L'autonomia finanziaria ed amministrativa della giunta è accresciuta, fino a concederle un potere assoluto di decisioni.

Ed essa se ne avvarrà manovrando a suo piacimento soprattutto la manopola che regola l'immissione di ossigeno, vale a dire il credito.

Tra le numerose facoltà legislative e amministrative accordate alla provincia, c'è quella contemplata dall'articolo 4: « La provincia può autorizzare l'apertura e il trasferimento di sportelli bancari di aziende di credito a carattere locale, provinciale e regionale, sentito il parere del Ministero del tesoro ».

Ecco la leva di cui i dirigenti della *Südtiroler Volkspartei* hanno potuto impadronirsi per regolare a loro agio le attività economiche della provincia. Fin dalla nascita della regione si è delineata un'aspra lotta tra la Cassa di risparmio locale e la Banca di Trento e di Bolzano che operava prevalentemente nel Trentino e soltanto nel 1950, per volontà dell'onorevole De Gasperi, ha esteso la propria attività in provincia di Bolzano. Ora la provincia, avendo facoltà di aprire sportelli, ha anche la facoltà di chiuderli, a tutto vantaggio logicamente della Cassa di risparmio locale. E poi ci sono le casse rurali che in provincia di Bolzano sono 68 con 76 sportelli. È prevista la creazione di un istituto di credito di secondo grado che raccoglierà e investirà il denaro che dalla periferia confluisce per i canali delle casse rurali.

Ad avvantaggiarsene saranno ancora una volta l'agricoltura, il commercio e l'artigianato, con concetti di ancora più drastica discriminazione; a soffrirne sarà l'industria, che vedrà intensificata la manovra di « nazionalizzazione ». Ricordiamo per dare fondamento alla previsione ciò che è avvenuto con la nominatività dei titoli azionari. Soltanto nel 1959 il consiglio regionale ha potuto approvare la legge per l'emissione di azioni al portatore, perché in quel periodo la *SVP* aveva abbandonato il consiglio. La legge ovviamente è giunta in ritardo rispetto ad altre regioni a statuto speciale come la Sicilia e la Sardegna, perdendo quindi molta forza di attrazione anche perché venne in un periodo di acute tensioni, dei più gravi attentati dinamitardi che lasciavano perplessi gli industriali circa nuovi investimenti. Il vantaggio logicamente andò quasi interamente alla provincia di Trento. Alla fine del 1969 infatti nel Trentino erano state accordate 146 autorizzazioni

per l'emissione di azioni al portatore (86 nel settore industriale, 60 nel settore turistico) per circa 86 miliardi e mezzo di lire. Nella provincia di Bolzano le autorizzazioni furono 86 (52 nelle industrie, 34 per il turismo), per un totale di 30 miliardi di lire.

E ancora un esempio: il 12 agosto 1957 fu approvata dal consiglio regionale la legge n. 16 per agevolazioni creditizie a favore delle imprese industriali. Ebbene, la SVP si oppose aspramente, parlando di ritorno alla industrializzazione coatta di marca fascista e di ripristino dell'immigrazione forzata. La legge fu approvata, comunque, ed è utile rilevare che il 24 agosto 1958, quando la legge tornò in consiglio per l'esaurimento dei fondi, la SVP non fece alcuna opposizione. Perché? Perché dopo un anno di esperienza aveva constatato che in provincia di Bolzano quella legge aveva favorito soprattutto l'iniziativa sud-tirolese.

Dovrei parlare ancora del Mediocredito istituito nel 1955 con fondi della regione, delle Casse di risparmio delle due province, della Banca di Trento e di Bolzano, ma vi rinuncio per non tediare con altre cifre. Dico soltanto che anche il Mediocredito, se vorrà sopravvivere, dovrà spaccarsi in due tronconi perché la giunta di Bolzano non tollererà mai che una fornitrice di denaro sia ancora fuori del proprio territorio.

Quale dunque la sorte dell'industria con la nuova legge? Anche la potestà legislativa sull'industria è di esclusiva pertinenza della giunta provinciale. Ora finalmente l'odio quarantennale potrà avere libero sfogo. Non pensiate comunque che l'industria sarà annientata. Anche la SVP sa benissimo che senza di essa l'agricoltura non potrebbe vivere nella condizione di floridezza attuale e non vorrà certo giungere all'estremo di imporre tasse normali agli agricoltori di lingua tedesca per mancanza delle entrate provenienti dagli italiani, cioè dall'industria. La manovra è molto più sottile e porterà praticamente a una discriminazione, addirittura con la protezione delle leggi italiane, con il beneplacito del Governo italiano, con i soldi dei contribuenti italiani. Perché state certi che la giunta non vorrà rinunciare neppure a un centesimo dei molti miliardi che, in aggiunta a tutte le altre facilitazioni, riesce a mungere dalle casse nazionali. Il vecchio slogan del *Dolomiten* « non vogliamo industrie » ora non avrà più ragione di essere.

Parlavo di una manovra più sottile. Essa consiste nel cingere d'assedio le città dove predomina l'elemento italiano, dopo aver con-

quistato interamente i centri minori. Gli strumenti di questa manovra sono costituiti dalle facoltà legislative relative all'urbanistica e ai piani regolatori attraverso i quali è possibile limitare e mutare le zone in cui collocare le industrie. Non a caso alcuni esponenti della democrazia cristiana di sinistra (bontà loro) hanno ammesso che il piano urbanistico provinciale dell'assessore Benedikter (un nome che ho citato altre volte e non certo in tono encomiastico) è coordinato con le autorità di Innsbruck. Perché questa è la realtà, onorevoli colleghi; che la politica discriminatoria dell'Alto Adige è ideata, progettata, fuori dei confini nazionali. In appoggio al machiavello dei piani regolatori c'è il progetto dei consorzi di più comuni. In tal modo si creeranno unità economiche, cioè industriali, in cui le grandi città a maggioranza italiana saranno alla pari con piccoli comuni dominati da altoatesini di lingua tedesca, i quali saranno prevalenti in base al solito criterio discriminatorio della maggioranza etnica. Sì che a dominare negli organismi direttivi saranno i fedeli di Benedikter che potranno spostare a loro beneplacito gli impianti industriali. Cosa significa tutto ciò? Significa che il concentramento industriale di Bolzano verrà frantumato; che i nuclei industriali saranno dispersi nella provincia a prevalenza altoatesina di lingua tedesca. E gli italiani non potranno opporsi, non soltanto per la legalità formale dei consorzi, ma soprattutto perché il credito è in mano agli antitaliani.

Perché di tutto ciò — che nella zona è ben risaputo — la legge non fa cenno? Perché essa non contiene alcuna norma cautelativa?

E poiché, è risaputo anche questo, gli altoatesini di lingua tedesca sono allergici al lavoro in fabbrica e non hanno (per decisa opposizione della *Volkspartei*) una qualificazione tecnica, è fatale che la giunta provinciale si orienterà verso le imprese industriali di piccole dimensioni, e, per le maggiori, favorirà l'afflusso di capitali e mano d'opera austriaci, mentre d'altro canto il decentramento nelle vallate indurrà gli operai italiani a cercare altrove lavoro anche per motivi di sicurezza personale (sissignori, anche questa è una realtà da non dimenticare). La verità è che la mancanza di un efficace ed effettivo controllo di legittimità da parte dello Stato sugli atti della giunta provinciale consentirà qualsiasi arbitrio anche in violazione della costituzione, consentirà quella discriminazione etnica che contrasta con norme precise della Costituzione e che ha alimentato artificiosamente la campagna antitaliana. E mi limito

ad accennare, senza approfondire l'argomento, che una tale discriminazione, per altro già in atto da tempo, contrasterà anche con le norme della CEE, che sancisce con la costituzione del MEC l'abolizione di barriere doganali, la libera circolazione di persone, di servizi e di mezzi. L'Italia si è impegnata ad adottare tutte le misure atte ad assicurare l'esecuzione di tali obblighi; le norme della Comunità sono norme del nostro ordinamento giuridico; le norme costituzionali della Comunità hanno forza abrogante di tutte le disposizioni di legge dello Stato italiano ad esse contrarie. Come si risolverà l'inevitabile anticostituzionalità delle norme discriminanti che adotterà la giunta provinciale di Bolzano?

Prima di chiudere sul tema dell'economia, consentitemi di esaminare brevemente il particolare problema dell'industria idroelettrica, uno delle più ricche fonti di entrate per il bilancio provinciale di Bolzano. Già nel 1942 la produzione idroelettrica nella provincia raggiungeva un miliardo e 753 milioni di chilowattora e il settore forniva il 14 per cento di tutta l'energia prodotta nell'Italia del nord. Dopo la guerra si ebbero nuovi vistosi incrementi; tra il 1944 e il 1955 gli investimenti per impianti assommarono a 60 miliardi e decine di miliardi furono impiegati negli anni successivi nonostante gli assurdi ostacoli frapposti dalla *Volkspartei*. Nel 1959 nella sola provincia di Bolzano la produzione di energia ha superato i quattro miliardi di chilowattora pari al dodici per cento dell'intera produzione nazionale e oltre il sessanta per cento di quella regionale, con investimenti per molte centinaia di miliardi. Una attività che ha portato ingenti risorse finanziarie al bilancio provinciale, tenuto conto che nove decimi dei canoni imposti dallo Stato sullo sfruttamento idroelettrico delle acque pubbliche sono devoluti al bilancio regionale, e quindi ora provinciale; oltre all'intero provento delle imposte governative sull'energia consumata e al provento dell'imposta regionale sull'energia prodotta nel territorio.

Inoltre, già in base alle norme finora vigenti, le concessioni di grandi derivazioni idriche a scopo idroelettrico sono tenute a fornire alla provincia parte gratuitamente e parte a prezzo di costo determinati quantitativi di energia per servizi pubblici, per l'artigianato, l'agricoltura, l'uso domestico. Infine, con la legge sui bacini imbriferi centinaia di milioni vengono corrisposti annualmente dalle società ai comuni interessati agli impianti. Un complesso di oneri che già quan-

do si discute dello statuto speciale regionale alla Costituente suscitò non poche perplessità nel timore che la loro gravosità distraesse le società da ulteriori investimenti. Ebbe ne la legge ora all'esame modifica profondamente tale regime finanziario, prevedendo imponenti nuovi aggravii al settore produttivo.

Oggi esistono nella regione 50 grandi impianti idroelettrici con potenza nominale media di concessione superiore a 220 chilowattora e una produzione potenziale di nove miliardi di chilowattora circa. La regione fornisce praticamente il 20 per cento dell'energia nazionale.

Ora l'articolo 11 della legge fissa l'erogazione gratuita di 220 chilowattora per ogni chilowattora di potenza nominale media. Inoltre i concessionari di grandi derivazioni a scopo idroelettrico dovranno corrispondere semestralmente alla provincia lire 6,20 per ogni chilowattora di energia da esse non ritirata, con le eventuali successive variazioni ancorate al prezzo di vendita dell'ENEL. L'articolo 11 sancisce inoltre l'abolizione dell'articolo 63 dello statuto regionale che dava autorizzazione alla regione di stabilire un'imposta in misura non superiore a lire 0,10 per ogni chilowattora di energia prodotta nella regione; ed è stata ripristinata la facoltà per i comuni rivieraschi delle acque utilizzate a scopi idroelettrici, in base alle norme contenute nel testo unico delle leggi sulle acque e impianti idroelettrici di esigere speciali canoni. Tali norme, come tutte le altre che riguardano la produzione di energia elettrica, si risolvono in una supertassazione che è privilegio esclusivo della provincia di Bolzano. L'abolizione dell'articolo 63 infatti porta da circa 637 lire a 800 lire il sovracanoone dovuto dai produttori alle province e ai comuni che si trovano lungo i corsi di acqua in questione.

Altro aggravio assurdo viene dalla concessione gratuita di una quota di energia. Abolendo le precedenti percentuali, la nuova legge fissa una cifra assoluta, cioè 220 chilowattora per ogni chilowattora nominale concesso. Secondo calcoli di esperti, poiché l'energia continua producibile dagli impianti del Trentino-Alto Adige per ogni chilowattora concesso viene calcolata in 1.275 chilowattora all'anno, se ne deduce che i produttori dovrebbero cedere gratuitamente il 18 per cento dell'energia continua prodotta. E in più mentre la precedente percentuale era riferita alla produzione degli impianti costruiti dopo il 1948, la nuova legge non fa più alcuna distinzione e si riferisce quindi all'intera produzione della re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

gione, con un aumento di oneri da uno a quattro.

Il quantitativo di energia da erogare gratuitamente o a prezzo di costo è indubbiamente eccessivo rispetto al fabbisogno regionale e provinciale. Il buon senso degli amministratori potrà trovare facilmente un punto di concordanza per evitare sperperi; ma quale sarà il buon senso dell'amministrazione della provincia di Bolzano quando sarà necessario usarlo nei confronti di interessi italiani?

Si pensi che l'aggravio per la sola fornitura gratuita alla regione passerà dalle attuali cento lire per chilowattora a quasi 1.500 lire.

Si dirà che le grandi concessionarie hanno spalle solidissime e supporteranno i nuovi aggravii. Ma ci si è dimenticati degli autoproduttori, per i quali il costo dell'energia elettrica è determinante agli effetti della convenienza economica degli investimenti. Gli artefici della legge si sono dimenticati di fare dei calcoli elementari o quanto meno di sentire il parere degli interessati? Crediamo che questo sia il caso perché unico pressante obiettivo era saziare la voracità della *SVP*.

È confermato dunque che solo la spinta determinante dei governanti italiani porterà le forze produttive italiane, vitalissime nelle attività industriali della provincia di Bolzano, all'annientamento che fatalmente sarà realizzato, per di più a spese dei contribuenti italiani, a cominciare dall'atto iniziale del nuovo corso. Leggo infatti nella relazione governativa alla legge: « Per gli oneri derivanti alle province dall'attribuzione di nuove competenze trasferite dallo Stato e dall'ampliamento delle competenze provinciali attuali, valutati entro il limite massimo di altri dieci miliardi per ciascuna provincia si provvederà... ». Come si provvederà? Con i contributi di tutti gli italiani per il definitivo danno degli italiani residenti in Alto Adige.

Ed ho finito per la mia parte. Così il Governo italiano ha firmato la resa in Alto Adige senza alcuna garanzia da parte dell'Austria, libera di ulteriori rivendicazioni territoriali come libera resterà la *SVP* di abusare della legge.

Questa è la legge che, eufemisticamente, è detta di modificazioni e integrazioni dello statuto speciale; ma praticamente è il nullaosta alla *SVP* di governare a suo piacimento, abusando nelle discriminazioni già esplicitamente enunciate da tempo. Senza alcun limite e senza alcun controllo. La *SVP*, lo sappiamo tutti, ha istaurato in Alto Adige un regime dispotico al quale tutti debbono obbedire; un regime che si avvale della generosità delle leggi,

ma anche della pressione psicologica, della persecuzione verso i tiepidi, del ricatto, della diffamazione, del dileggio da parte dei compagni di scuola ai figli di coloro che trovano simpatici gli italiani e che vengono messi alla gogna come figli di traditori. La *Südtiroler Volkspartei* già controlla tutta l'economia e la vita culturale, possiede corpi paramilitari (ricordiamo gli *Schützen*, nonché il corpo dei pompieri volontari). Ora ha poteri di stato sovrano. Unica impossibilità, forse, quella di dichiarare guerra all'Italia! Certo è in grado già di bloccare qualsiasi collaborazione tra i due gruppi etnici. L'episodio del muro nell'istituto tecnico di Bolzano è emblematico. Ed è avvilente che vi siano ancora uomini politici italiani disposti ad elogiare, ad esaltare a sostenere l'azione antitaliana della *Südtiroler Volkspartei*. Ho parlato già dell'onorevole Berloff; voglio citare ora il modo di pensare di una sua degna *partner*, la professoressa Lidia Menapace, già della democrazia cristiana altoatesina. (*Interruzione del deputato Helfer*). Ho detto « già », onorevole Helfer; questo forse le è sfuggito.

ABELLI. È una anticipatrice dei tempi.

SERVELLO. È lei che ha osato affermare che i seicentomila morti della prima guerra mondiale non costituiscono un diritto. Primo, non sono morti per conquistare l'Alto Adige che non era tra gli obiettivi italiani della prima guerra mondiale. Quale perfetta sintonia con il socialista onorevole Ballardini!

La distorsione della verità si aggiunge alla sagra delle menzogne, cominciata almeno dal 1950. Tutti hanno mentito e continuano a mentire ai danni degli italiani residenti in Alto Adige, ai danni di tutti gli altri italiani. Ha mentito il Governo nel presentare questa legge come un complesso di semplici integrazioni di uno statuto, e come autonome decisioni del Parlamento; ha mentito la *Südtiroler Volkspartei* nell'alterare la realtà dell'Alto Adige, e forse sotto questo profilo acquista un più preciso significato l'esaltazione continua che si fa del bilinguismo in Alto Adige. Un bilinguismo alla maniera pellerossa nel significato di « lingua biforcuta ».

Menzogne e falsità perfino nella relazione di maggioranza dell'onorevole Ballardini, come abbiamo già notato.

La realtà è che gli italiani dell'Alto Adige sono abbandonati a se stessi vittime innocenti della pavidità dei loro governanti. Perché lo Stato ha rinunciato a tutti i suoi poteri, limitandosi a blandi controlli che oltretutto sono esercitati sentito il parere della giunta o il

parere di apposite commissioni locali. Oggi il Governo presentando questa legge ha presentato un atto di resa dello Stato, che invano, con formule vacue di autonome decisioni, cerca di riaffermare la propria sovranità, quasi a ripetere il vecchio motto « Lo Stato sono me » e dall'altra parte la risposta è soltanto una sghignazzata di scherno.

Che almeno ci sia, prima del voto finale, un minimo di respiscenza e si oppongano allo strapotere della *Südtiroler Volkspartei* precise garanzie di controllo e di tutela per gli italiani. Ricordiamo che la tutela non può venire dai democratici dibattiti in seno alla giunta di Bolzano perché le forze politiche che vi sono rappresentate sono statiche, inamovibili. Soltanto una legge dello Stato può tutelare gli italiani e non certo questa legge così come è concepita.

Ma vano è sperare in questa respiscenza dell'attuale maggioranza.

La resa è già accettata; tornare indietro è impossibile. E tutto lassù diventa ormai arbitrio. Perfino la difesa del paesaggio diventa un mezzo per bloccare qualsiasi iniziativa non gradita alla SVP come il controllo persecutorio sui comuni ancora amministrati da italiani. Ricordiamo, per citare un esempio, l'ostruzionismo della giunta alla costruzione di case necessarie alle famiglie degli italiani, mentre appartamenti nuovi sono tenuti vuoti perché, nonostante le affannose ricerche, la SVP non trova tedeschi che vogliano occuparli, per il diritto dato dalla proporzionale numerica dei gruppi etnici.

Sono episodi, ma valgono a indicare qual è la direttrice di marcia della *Südtiroler Volkspartei* agli ordini degli austriaci di Innsbruck. Esempi che, moltiplicati nel numero, compongono la tragica realtà dell'Alto Adige ceduto per fallimento della politica governativa italiana.

Dal 1954 la popolazione italiana in Alto Adige ha continuato a regredire; facile prevedere che la potestà della giunta provinciale di disciplinare impieghi pubblici e uffici di collocamento toglierà ogni traccia di italianità, fino al giorno tanto atteso dai tirolesi in cui si potrà definitivamente ammainare il tricolore anche sugli uffici pubblici.

Oggi gli italiani ancora residenti in Alto Adige, vorrei dire gli italiani superstiti, chiedono il diritto alla vita, alla libertà, al lavoro e voi glielo negate con il vostro cedimento totale.

Il 25 ottobre scorso il *Corriere della Sera* ha pubblicato un'intervista con il Cancelliere austriaco Kreisky che tanta parte ebbe come

ministro degli esteri nelle trattative per la autonomia dell'Alto Adige. Egli ha esaltato naturalmente l'amicizia tra l'Italia e l'Austria, una volta spazzate le ultime nubi, come dire una volta firmata la resa. Un'amicizia ottima come tra l'Italia e la Libia dopo l'espulsione dei nostri lavoratori. Ovunque si chiude rapidamente il sipario sul dramma degli italiani cacciati da terre che essi hanno fecondato e sulle quali hanno il diritto di restare, un diritto cementato dalla storia. Si chiude frettolosamente il sipario perché quel che conta è che ci sia l'amicizia tra il paese sconfitto e il paese vittorioso.

Kreisky ha auspicato una fascia di distensione dal Giura alla pianura panonica. Una sorta di autostrada della pace, in cui però agli italiani tocca il compito di stendere il manto d'asfalto, dopo aver consolidato la massicciata con i propri vitali interessi oltre che con la propria dignità decaduta; agli altri il compito di percorrere l'autostrada senza neppure pagare il pedaggio.

Questa è la fascia di distensione che andrebbe dal Giura alla pianura panonica. Lungo la fascia ci sono anche gli svizzeri. Che meraviglia se ci troveremo un giorno di fronte a istanze di minoranze ticinesi, poniamo in Valtellina? State certi che in tale eventualità ci sarà pure una commissione dei diciannove e ci sarà un governo pronti a prendere in serio esame le richieste.

Quando questa legge sarà approvata, sarà giorno di lutto per la sovranità nazionale, non dimenticatelo. Voi avete venduto, che dico venduto, avete ceduto gratuitamente un lembo del suolo nazionale; avete perduto la vostra battaglia per rinunciare al combattimento; vi siete lasciati sconfiggere da quell'Austria che altri italiani ben più degni avevano sconfitto. Voi vi siete dichiarati vinti stando seduti dietro le vostre scrivanie, tradendo coloro che avevano vinto soffrendo e morendo nelle trincee.

Perché, onorevole Ballardini e professoressa Menapace, i seicentomila morti della grande guerra sono morti anche per la frontiera al Brennero.

Questa è la realtà che spazza via la vostra ipocrita pietosa formula di decisioni autonome adottate da uno Stato sovrano. Questa è la realtà che consegnamo al tribunale della storia, il solo che possa giudicare e condannare siffatti tradimenti.

Vi ringraziano i seicentomila morti; vi ringraziano tutti i reduci e i mutilati. In un rapporto della polizia criminale bavarese si leggeva nel marzo 1968 che il *BAS* guidato

da Burger aveva commesso 229 attentati dinamitardi causando 16 morti e 57 feriti. Ebbene, anche i carabinieri e i soldati massacrati nei vili attentati vi ringraziano. Oscure vittime dell'odio, assassinati mentre voi trattavate, prosternandovi, ai mandanti di quegli attentati. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**DE LORENZO GIOVANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questo disegno di legge costituzionale, recante modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, più che una questione morale, io farei un caso di coscienza.

Questo disegno di legge è certamente una stortura, come assicurano i competenti, da un punto di vista giuridico; ma lo è senza dubbio anche dal punto di vista politico, nazionale e del semplice buon senso.

Non voglio ripetere anch'io che si tratta, agli effetti pratici e parlamentari, di un « disegno di legge di ratifica di un trattato internazionale » (stranissimo trattato internazionale con un solo stipulante!). A questo ha risposto, con ricchezza di argomenti, il relatore per la maggioranza della I Commissione, onorevole Ballardini, dove afferma che il provvedimento in esame è uno... di un gruppo di iniziative che il Governo ha adottato per conseguire il duplice fine di pacificare le popolazioni conviventi in provincia di Bolzano, e di ottenere dal governo austriaco una dichiarazione di soddisfazione che chiuda la controversia internazionale che fu aperta al riguardo.

I disegni di legge di ratifica dei trattati internazionali non sono emendabili, perché ogni emendamento di sostanza comporta praticamente la reiezione dell'intero trattato, o quanto meno la necessità di negoziarlo.

È fuori di dubbio, scrive l'onorevole Ballardini, che la Camera ha piena facoltà di emendare il testo della legge costituzionale. Tuttavia — viene osservato — dal « fine di pacificare le popolazioni conviventi » discende che ogni emendamento che il Parlamento volesse apportare al testo presentato dal Governo (e si badi che la I Commissione non prepone di emendare nemmeno una virgola!) deve anch'esso essere riguardato sotto il profilo della sua capacità di realizzare gli scopi suddetti. Il modo per misurare questa sua attitudine è il consenso che sugli eventuali emendamenti può essere raccolto o meno dai colleghi che rappresentano le popolazioni sud-

tirolese. Così, se io volessi, come qualsiasi altro collega, presentare un emendamento a questo disegno di legge, dovrei prendere accordi con gli onorevoli Dieth, Helfer e Mitterdorfer, i quali potrebbero approvarlo o respingerlo, dopo aver chiesto il parere, naturalmente, a Bolzano, a Innsbruck ed a Vienna.

**HELPER.** A Helfer no, perché è di cultura latina.

**DE LORENZO GIOVANNI.** Va bene. Voi della maggioranza, voi del Governo negate che si tratti di un « trattato internazionale », che dovrebbe avere due o più contraenti, e poi riconoscete che un contraente esiste, e sono i rappresentanti del sud Tirolo, con i quali dovremmo trattare gli eventuali emendamenti. E quei rappresentanti sono così giudice e parte, perché hanno negoziato il trattato e partecipato in misura determinante alla sua formazione, e sono poi chiamati a giudicarlo ed a votarlo!

Non ci vorrebbe di più, per fare di questo documento una stortura. Ma c'è di peggio nello strano « trattato internazionale » che viene sottoposto alla nostra ratifica. In effetti, il disegno di legge che si presenta come « Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige », non è un vero e proprio trattato internazionale, perché uno strumento di tal genere comporta un certo numero di parti contraenti che si impegnano tutte ad un modo su una certa cosa. L'accordo De Gasperi-Gruber, per esempio, era un trattato internazionale, nel senso che effettivamente venne sottoscritto dai rappresentanti legittimi di due potenze.

Lo strumento che ci viene sottoposto è, in un certo senso, un atto unilaterale che l'Italia prende sotto la minaccia della violenza.

È un atto unilaterale che non ha risposta o contropartita dall'altra potenza, sia essa il sud Tirolo, o l'Austria che dice sottovoce (o fa dire, naturalmente in privato) che « starà a vedere »: se ci comporteremo bene, e nel migliore dei modi, a tutte le « modificazioni » e « integrazioni » di cui al presente disegno di legge, allora l'alta autorità austriaca darà la sua approvazione.

Allora, io dico, con molta meraviglia, che questo « atto unilaterale » che voi così solennemente vi accingete a compiere è una vera e propria resa « senza condizioni ».

Ripeto che non si tratta, da parte nostra, di battute polemiche. Non faccio che commentare, nel modo più obiettivo possibile, le

vostre parole, le vostre tesi, colleghi della maggioranza.

Non ha scritto l'onorevole Ballardini (in questa materia il più autorevole rappresentante della maggioranza) che il Governo si prefigge due fini: quello di pacificare le popolazioni conviventi nella provincia di Bolzano, e quello di ottenere dal governo austriaco una « dichiarazione di sodisfazione » che chiuda la controversia internazionale che in argomento fu aperta?

Si usa, come ognuno ha potuto constatare, persino un linguaggio cavalleresco: perché si « dichiara sodisfatto » colui che è stato offeso e che ha ricevuto una riparazione adeguata.

In che cosa avevamo « offeso » l'Austria? Forse nel modo in cui, per oltre mezzo secolo, abbiamo trattato gli allogliotti della parte settentrionale del Trentino? Che i tedeschi si lagnino, più o meno spesso e più o meno forte, dei maltrattamenti che i loro fratelli subiscono all'estero, è un fatto tradizionale e usuale. Ma quello che fa specie è il riconoscimento che il Governo del nostro paese e il relatore della I Commissione fanno delle « offese » che l'Austria avrebbe ricevuto in Alto Adige.

Si riconosce, in primo luogo, che l'accordo De Gasperi-Gruber non è stato del tutto eseguito e, a riprova di questa non esecuzione, si citano alcune minori inosservanze ed alcuni piccoli inadempimenti di carattere amministrativo ed economico: particolari, ripeto, che sono forse reali, effettivi e non giustificati; ma che non costituiscono certo, nel loro complesso, un caso di inadempienza totale dell'accordo, o, peggio, uno stato di tirannide, di oppressione e di maltrattamenti delle popolazioni.

Un'esperienza comune a tutti gli italiani, e forse anche a moltissimi stranieri, è che maltrattati in Alto Adige sono gli italiani, non gli altoatesini di lingua tedesca nella provincia di Bolzano.

Le tesi del Governo e del relatore per la maggioranza è che agli abitanti di lingua tedesca del Trentino settentrionale siano dovute riparazioni e risarcimenti per una serie di gravissime offese, di cui le piccole inadempienze degli accordi De Gasperi-Gruber sarebbero le minori.

In primo luogo, l'onorevole relatore annota la stessa « annessione » dell'Alto Adige: dopo avere enunciato la cifra di presso a poco duecentocinquantomila cittadini di lingua tedesca come popolazione dell'Alto Adige, l'onorevole Ballardini afferma che questi dati bastano a dimostrare che l'an-

nessione dell'Alto Adige all'Italia non costituiva il coronamento degli ideali risorgimentali, né rientrava nelle mire dell'irredentismo battistiano. Al contrario, contro di essa si levarono in Italia voci autorevoli per osteggiarla proprio in nome dei principi risorgimentali e patriottici che avevano ispirato la predicazione e l'azione di Cesare Battisti.

E cita, l'onorevole Ballardini, un discorso di Filippo Turati del 1919, e le dimissioni dal Governo, nel dicembre 1918, di Leonida Bissolati!

A parte il fatto che queste citazioni, questi giudizi sono falsi o distorti, e che i confini settentrionali del nostro paese sono stati sempre segnati, da Dante in poi, sul Brennero, e che di tale opinione era tutto il nostro Risorgimento e la enorme maggioranza del popolo e del Parlamento italiano nel 1919, le dichiarazioni dell'onorevole Ballardini, se condivise dal Governo e dalla maggioranza, sono una eccellente, preziosa premessa di abbandono dell'Alto Adige, della provincia di Bolzano.

Se noi cominciamo ora, in sede di esame delle modifiche e integrazioni, a dire così autorevolmente che l'annessione dell'Alto Adige nel 1919 era non richiesta e non voluta, la provincia di Bolzano è già perduta. Le parole e le ammissioni dell'onorevole Ballardini sono anzi un invito e una provocazione nei confronti degli « allogliotti » e dell'Austria.

Si può fare una facile profezia, annunciando che l'Austria coglierà, in un prossimo o lontano futuro, l'occasione nella quale non avrà più bisogno di noi, per chiederci un pezzo vitale del nostro territorio.

Ma perché l'Austria non ci ha richiesto subito, *illico et immediate*, la consegna o retrocessione dell'Alto Adige? E perché si contenta per il momento, ed a parole, di queste modifiche e integrazioni? Si dice che voglia mangiarsi questa parte d'Italia, foglia a foglia, come un carciofo. La lentezza, viceversa, non è voluttuaria e gastronomica: l'Austria ha bisogno dell'Italia per entrare nel MEC.

Noi ci eravamo opposti all'entrata dell'Austria nel mercato comune, proprio in considerazione della controversia altoatesina. Sono chiare, dunque, le ragioni che hanno indotto Vienna a sospendere gli attentati per rimuovere momentaneamente l'ostacolo. Passate le modifiche e integrazioni, entrata l'Austria nel mercato comune, potremo cantare in coro: passata la festa gabbato lo santo!

Ma un'altra concessione vien fatta nei documenti che accompagnano il testo del dise-

gno di legge, una concessione indubbiamente condivisa dalla maggior parte di questa Camera. Si tratta di una concessione che esercita e depreca con grande energia le persecuzioni di cui gli altoatesini di lingua tedesca sarebbero stati oggetto durante il regime fascista. E questo tentativo di « snazionalizzazione » viene citato come una delle maggiori offese arrecate alla misera popolazione alloglotta, che meriterebbe, per questo, riconoscimento e risarcimento.

Ci vuole molta malafede, molta ignoranza e molta faziosità, per trattare da « fascista » la politica che l'Italia fu costretta a praticare nell'Alto Adige intorno al 1930. Gli altoatesini di lingua tedesca non erano una qualsiasi minoranza etnica; ma un gruppo di austriaci, piazzato sul nostro confine settentrionale. I legami numerosi ed attivi di questo gruppo con la Germania già pienamente nazista, erano noti ed arcinoti. Altri legami collegavano i sudtirolesi col Tirolo del nord, che era, nella repubblica austriaca, la parte più fanatica ed aggressiva. Era naturale, anzi doveroso che l'Italia guardasse alla provincia di Bolzano col massimo sospetto. Del resto, non bisogna trascurare il fatto che il nazismo e poi la seconda guerra mondiale sono venuti appunto dalle minoranze etniche tedesche.

A parte la comoda storia di questo periodo, l'onorevole Ballardini ha la franchezza e il coraggio di ricordare che l'intera questione altoatesina riposa sugli interessi politici e internazionali di due partiti: la democrazia cristiana e la socialdemocrazia.

Questi due partiti si dividono in parti pressoché eguali l'elettorato austriaco: tra i due, il partito popolare tirolese, che in effetti è nazionalista, militarista, fanatico, tiene l'ago della bilancia, nel senso che gli elettori tirolesi possono dare la maggioranza assoluta all'uno o all'altro partito.

Si riconosce, in altri termini, agli altoatesini ed all'Austria, il diritto al massimo sospetto nei nostri confronti. Ma non si concede a noi il minimo dubbio, la minima diffidenza.

Il sospetto che i neonazisti possano inschiarsene, in un momento scelto da loro, di tutte le modifiche e integrazioni, magari anche ineccepibilmente attuate, per inviare nel nostro paese le loro bande di terroristi che poi troverebbero, in Austria e Baviera, applausi, appoggi, rifugi e assoluzione, non viene neppure preso in considerazione.

L'articolo 63 di questo disegno di legge dice che la dizione « Trentino-Tirolo *Etschland* ». di cui all'articolo 96 dello sta-

tuto, viene sostituita con la dizione: « Trentino-Südtirol ».

Un modo come un altro per consacrare una aggressiva indipendenza di fatto: infatti, questa provincia, geograficamente italiana è detta « sud » di una regione straniera. A segno di maggiore indipendenza, si riconosce a questa provincia-regione persino una propria bandiera: non un vessillo, ma una bandiera per legge. Inoltre, il potere assoluto nella provincia di Bolzano è detenuto dalla *Südtiroler Volkspartei* che, a sua volta, è una sezione della *Tiroler Volkspartei*.

Che cosa è questo, devo domandarvi senza la minima enfasi? È l'omaggio che voi rendete ai molti carabinieri, finanzieri, soldati vigliaccamente assassinati dai terroristi neonazisti? È il premio che voi democratici offrite agli assassini neonazisti?

Un altro aspetto della questione deve essere affrontato e denunciato con la massima chiarezza: l'aspetto della sicurezza della nostra frontiera settentrionale. Voi sottovalutate, anzi negate, le ragioni geografiche e strategiche che ci fecero, nel 1919, anettere il Trentino fino al Brennero. Ma è chiaro che non esiste unità e indipendenza di un paese senza « frontiere sicure ». Per le « frontiere sicure » si batte, per esempio, Israele. Per le « frontiere sicure » si battono, inoltre, la repubblica popolare cinese e l'Unione Sovietica. L'Italia non avrebbe da battersi, poiché la natura si è incaricata di tracciare per noi frontiere clamorose: il mare e la intera catena delle Alpi. Ora, avere aperto la frontiera settentrionale, avere rotto la muraglia difensiva nel punto più delicato, è un vero e proprio delitto contro la sicurezza.

Non si pensi che la tecnica della guerra moderna possa avere in qualche modo superato il valore difensivo di una muraglia come le Alpi. Anzi, proprio la tecnica e la esperienza militare moderna ci dimostrano che le nostre montagne sono una fortezza naturale di valore inestimabile. E non ci si dica che al di là delle Alpi c'è una nazione pacifica, una nazione amica e neutrale, anzi persino alleata nel campo economico. Nel ragionare di sicurezza e di frontiere, noi abbiamo il dovere di prescindere da qualsiasi amicizia, noi dobbiamo tenere strettissimamente conto di certe tradizioni, di certi episodi del passato che giustificano la più grande e vigilante diffidenza.

Non voglio con questo ricordare il 1886, il 1943, e la fretta che ebbero i nazisti di annettersi le province di Bolzano, di Trento, di Belluno, di Udine, di Gorizia e di Trieste. Ma

dobbiamo domandarci con diuturna preoccupazione: dove sarà, con chi starà, domani, il complesso del popolo germanico? Quello che si deve tener presente alla mente — se si vuole sul serio provvedere alla sicurezza del paese — è il trattato di Genova sovietico-tedesco del 1919, è l'accordo Ribbentrop-Molotov del 1940, è l'accordo Brandt-Breznev, che poi è di quest'anno.

Che cosa faremo se, in un prevedibile domani, il *Südtirol* risulterà la propaggine avanzata oltre i nostri confini naturali di un immenso complesso politico-militare?

È per queste ragioni, strettamente nazionali, che voterò contro questo disegno di legge.

#### Deferimenti a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale » (2767) *(con parere della V Commissione);*

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International development association - IDA*) » *(approvato dal Senato)* (2774) *(con parere della III e della V Commissione);*

*alla VII Commissione (Difesa):*

**FRACANZANI** ed altri: « Servizio civile nella valle del Belice » (2778) *(con parere della I e della IV Commissione);*

**BALLARDINI** ed altri: « Istituzione del servizio civile alternativo del servizio militare per la valle del Belice » (2780) *(con parere della I e della IV Commissione);*

**ORILIA** ed altri: « Esenzione dagli obblighi di leva per i cittadini residenti nella zona del Belice » (2784) *(con parere della I e della IV Commissione);*

**VALORI** ed altri: « Istituzione del servizio civile alternativo al servizio militare per le classi di leva 1950-51-52-53 della valle del Belice » (2798) *(con parere della I e della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Romania per il regolamento delle questioni finanziarie in sospeso e scambi di note, concluso a Roma il 23 gennaio 1968 » *(approvato dal Senato)* (2776) *(con parere della V e della VI Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per impedire la doppia imposizione in materia di imposte dirette derivanti dall'esercizio di imprese della navigazione aerea, concluso a Roma il 17 settembre 1968 » *(approvato dal Senato)* (2777) *(con parere della VI Commissione);*

*alla IV Commissione (Giustizia):*

**GONELLA:** « Modifica dell'articolo 48 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, concernente l'ordinamento della professione di giornalista » (2766);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**ROBERTI** ed altri: « Modificazione del regio decreto 3 marzo 1938, n. 680, e della legge 25 luglio 1941, n. 934, in materia di decorrenza dei termini per i ricorsi alla Cassa depositi e prestiti sui trattamenti di previdenza » (2781);

*alla VII Commissione (Difesa):*

**MAGGIONI** ed altri: « Estensione ai giovani coniugati con prole ed arruolati nel servizio di leva, dei benefici di cui all'articolo 91, capo IX, sezione I, del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 » (2769);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

**LENOCI:** « Norme per l'immissione in ruolo dei docenti idonei nei concorsi a cattedre » (2779) *(con parere della V Commissione);*

**ROBERTI** ed altri: « Immissione nei ruoli della scuola secondaria degli insegnanti che nei concorsi a cattedre hanno superato le prove almeno con sei decimi » (2782);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per quanto concerne la denuncia di produzione e di giacenza dei prodotti vinicoli » (2772) *(con parere della VI Commissione).*

### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

ZANIBELLI ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dalla legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (2800).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo con grande rammarico registrare, affinché anche la stampa ne prenda atto, la scarsa partecipazione degli altri gruppi politici a un dibattito che ha portata storica, e stigmatizzare anche il partito liberale italiano che ha in sostanza assunto, attraverso l'astensione, lo stesso atteggiamento rinunciatario dei partiti della maggioranza e di quelli di estrema sinistra. Si può affermare che dalle posizioni di intransigenza del recente passato troppi partiti sono passati a posizioni di sostanziale cedimento: ciò appare fondatamente come la conseguenza di intese internazionali con forze appartenenti alle stesse tendenze politiche cui abbiamo accennato prima, in nome di precisi interessi internazionali di questi stessi gruppi.

Onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge costituzionale per le modifiche e le integrazioni dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige ha già portato in superficie non poche insufficienze del cosiddetto « pacchetto », e appare ormai superfluo dilungarsi sugli argomenti già evidenziati. Che sia superfluo lo potrebbe dire soprattutto l'onorevole sottosegretario Sarti, che da ore ed ore sta ascoltando i vari colleghi che qui stanno parlando sul « pacchetto » dei provvedimenti per l'Alto Adige; ciò non toglie che il problema scotti, almeno per coloro, che come noi, amano la patria e credono nella loro azione. Quindi l'onorevole sottosegretario dovrà scusarci se continueremo a tenerlo fermo sulla sua poltrona ad ascoltarci; d'altra parte questo costituisce per lui, in quanto collega e sottosegretario, un preciso dovere di carattere costituzionale. Appare superfluo, dicevo, soprattutto perché esiste, concreta e irremovibile, una precisa volontà politica disposta a concedere non tanto quanto chiede la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adi-

ge, ma quanto chiedono gli esponenti politici di uno Stato confinante, al quale sorride la possibilità di giungere un giorno alla realizzazione di quel bel sogno che si chiama autodeterminazione, e quindi al congiungimento della provincia di Bolzano con il territorio austriaco. Il fine ultimo è palese: non potendo naturalmente conseguire questo risultato con un solo balzo, gli interessati seguono una logica ed una strategia che si articolano per gradi, strappando concessioni su concessioni ed imponendo cedimenti con la solita complicità di forze che sono sempre propense a schierarsi anche contro gli interessi della nazione — lo abbiamo visto già in tante altre circostanze — qui nel Parlamento italiano, pur di inseguire le « variopinte farfalline » dell'internazionalismo. Un esempio eloquente e significativo di questo atteggiamento lo ha generosamente offerto in forma tangibile e concreta il relatore per la maggioranza, il quale è giunto persino a sconfessare le sacrosante finalità del nostro Risorgimento, nella illusione di poter così giustificare quel cumulo di assurde concessioni contenute nel « pacchetto », che il Governo desidera ardentemente sia quanto prima approvato nella sua interezza per accontentare gli austriacanti all'interno e i mandanti di Innsbruck degli atti terroristici compiuti in Alto Adige e in altre parti d'Italia. Si vede, signor ministro, che il terrorismo ha vita facile quando è opera di altri gruppi e quando questi gruppi vengono appoggiati da Stati stranieri che vogliono imporre il terrorismo. È evidente che si è creata una volontà di carattere internazionale contro l'Italia e contro gli interessi degli italiani, che indiscutibilmente dovrebbero essere difesi e che sono invece lasciati in balia di se stessi. Si corre così il pericolo di realizzare, attraverso gli atti terroristici, una volontà che non è certo degli italiani dell'Alto Adige ma di pochi gruppi etnici, e che è contro gli interessi dello Stato, della Costituzione, della nazione, di tutti i cittadini che, in perfetta buona fede, negli anni del nostro Risorgimento hanno combattuto, lottato, lavorato. Questi cittadini da allora ad oggi hanno continuato a lavorare, ad incrementare la ricchezza nazionale, a creare attraverso i denari italiani prospettive di benessere in questa terra. E tutto questo viene invece ripagato con il terrorismo, con il sangue, con la creazione di situazioni che indiscutibilmente sono dannose per il nostro paese, per la libera convivenza, in quelle zone, dannose soprattutto per una nazione come quella italiana che desidera il progresso nella libertà, nella

civiltà. Tutto questo oggi sembra negato e soltanto il terrorismo sembra farsi strada e, attraverso il terrorismo, la capitolazione dello Stato. Abbiamo visto già verificarsi in altre occasioni la capitolazione dello Stato e abbiamo visto i terroristi approfittare della nostra incapacità a provvedere al momento opportuno, concependo forze e forme adeguate a difendere il cittadino, il quale è così lasciato in balia di quanti sono pronti ad approfittare della incapacità dei nostri massimi dirigenti.

Quindi, come dicevamo poc'anzi, vi è questo « pacchetto » che il Governo desidera ardentemente sia quanto prima approvato nella sua interezza per accontentare gli austriaci all'interno e i mandanti di Innsbruck degli atti terroristici compiuti in Alto Adige e altrove in Italia. Questa ostinazione è del tutto incomprensibile; forse dipende da quella stessa congenita debolezza numerose volte dimostrata, ad esempio, nei confronti dei comunisti nostrani. Ogni volta, infatti, che i comunisti hanno fatto opera di sovversione — lo abbiamo visto a Genova e in altre città d'Italia — noi non abbiamo avuto da parte del Governo, delle forze e delle autorità responsabili, provvedimenti adeguati per contenerla. Così oggi non vi sono provvedimenti per contenere il terrorismo. O forse l'atteggiamento del Governo nei confronti del problema dell'Alto Adige risponde a quella sorta di smania di compiacere a tutti i costi ad ambienti politici che mai guardarono di buon occhio all'Italia, né attualmente la guardano e stimano per quel residuo senso nostalgico che ancora vive nei risvolti di una certa mentalità che si richiama, evidentemente, allo spirito del congresso di Vienna del 1815, dove il nostro territorio venne considerato alla stregua del feudo absburgico. Questo forse è il motivo per cui siamo oggi arrivati a quell'inaudito compromesso rappresentato dal « pacchetto » che ci è stato presentato. Le altre forze politiche, oggi, per vari accordi, per vari accorgimenti interni, per varie impostazioni, per vari intrallazzi, non sono presenti, rifiutano di discutere, sono pronte ad un totale cedimento. Certo ci saranno state pressioni da parte dell'Austria, diciamolo chiaramente, come da parte di altri gruppi e da parte del Governo e della maggioranza perché un siffatto atteggiamento rinunciatario fosse il più possibile diffuso: continua così la vecchia impostazione secondo cui l'Italia è considerata alla stregua, dicevo, del feudo absburgico.

È fuori dubbio che una tale leggerezza e una tanto compiacente interpretazione politica della pretesa altrui intacca direttamente

la sovranità dello Stato di cui noi, che alimentiamo il culto dei nostri caduti, dei loro immani sacrifici, dei loro ideali, che sono anche i nostri, non siamo disposti, né possiamo esserlo come italiani, a cedere un sol palmo. Noi qui, onorevole sottosegretario, rappresentiamo un partito nuovo, un partito giovane, ma rappresentiamo anche il combattentismo, rappresentiamo anche le nostre forze armate, rappresentiamo il sentimento nazionale che è rimasto e rimane in buona parte della società italiana. Quindi noi, come partito politico, non siamo disposti, proprio perché rappresentiamo questo sentimento vivo, che è nella nazione, che è nei combattenti, che è in coloro che hanno fatto la grande guerra e che da allora ad oggi vedono i loro sacrifici completamente vanificati, ad accettare quanto sta avvenendo oggi in Italia per volontà della maggioranza governativa con l'appoggio completo del partito comunista. Noi non siamo disposti, ripeto, a cedere un sol palmo della sovranità dello Stato italiano. Non bisogna dimenticare che l'Italia ha profuso nel passato non poche ricchezze in quelle zone (che oggi si tende a sottrarre alla madre patria) per assicurare a tutti gli abitanti lavoro, benessere e prosperità nell'ambito della stessa provincia: le migliaia e migliaia di miliardi sono stati spesi in questi anni dall'Italia (e si tratta di soldi dei contribuenti italiani) affinché questa regione ottenesse quello che hanno altre regioni, forse più di quello che hanno ottenuto molte regioni del sud. Questo è stato fatto perché si è ritenuto che quella zona fosse, come è, italiana: ragioni storiche, per caratteristiche geografiche, per la Costituzione repubblicana, ma anche e soprattutto per quello che ha fatto l'Italia e nel campo militare e in quello economico e in quello finanziario e in quello sociale.

Non bisogna, quindi, dimenticare che l'Italia ha profuso nel passato tante ricchezze in questa zona ed ha continuato aprofonderle anche in questi anni: staccare dalla madre patria questa zona, dopo che sono stati assicurati a tutti gli abitanti lavoro, benessere e prosperità, è una eventualità che non possiamo accettare.

È ovvio che una assidua e martellante propaganda svolta per anni dal partito di lingua tedesca abbia sconvolto e intorpidito le acque, finendo per far credere che l'Italia, al tempo del fascismo, si sia resa gravemente colpevole per aver tentato anche con la forza di italianizzare il gruppo etnico tedesco. Questa è una impostazione sbagliata e falsa: e la falsità è dimostrata dalla documentazione storica

dei fatti dell'epoca, documentazione che non può essere in alcun modo controbattuta.

Secondo il relatore per la maggioranza, onorevole Ballardini, le voci poste in circolazione ad arte sono divenute verità incontrovertibili, per cui oggi l'Italia deve essere grata alla provvidenza che le ha offerto l'occasione di riparare alle presunte malefatte concedendo, attraverso questa legge, per noi incostituzionale, quanto costituisce, alla luce della logica politica più elementare, un sostanziale passo verso l'autodeterminazione che in pratica, come si è detto, equivale alla perdita dell'Alto Adige, o meglio al tradimento degli ideali per i quali hanno dato la vita decine e decine di italiani, migliaia e migliaia di giovani italiani, nel corso della prima guerra mondiale, che, per noi italiani, come insegna la storia, è stata la quarta guerra combattuta per l'indipendenza nazionale.

Che al plebiscito si miri lo dimostra il fatto che l'attuazione delle clausole contenute nell'accordo De Gasperi-Gruber ad un certo punto non soddisfaceva più gli appetiti interni né le aspirazioni dei sobillatori di Innsbruck. Analoga situazione si ripeterà dopo il varo e l'attuazione completa di questa legge. Qui accade come con le margherite: si toglie foglia dopo foglia, si prende una cosa oggi e una domani; e dopodomani gli altoatesini si avvarranno di ogni altra possibilità. È nella logica delle cose che ad una conquista debba seguirne un'altra, soprattutto se si pensa che esiste un preciso piano e un esauriente programma politico che investe scopi precisi, uno dei quali, per ora, è costituito dall'ampliamento dell'autonomia della provincia di Bolzano: una tappa significativa del programma politico che intende condurre all'annessione. Infatti, gli accordi De Gasperi-Gruber furono considerati dall'Austria non come la definizione di una vertenza bensì come una prima tappa a cui far seguire rapidamente il conseguimento di ulteriori traguardi. Ciò che, quindi, verrà raggiunto con la legge in discussione è da considerarsi, alla luce dei fatti e delle interpretazioni politiche, una seconda tappa, che avvicina alla soluzione, ma non conclude ancora la questione. I principi democratici, come del resto la democrazia in sé, sono delle belle cose, ma non certamente tanto belle da poterci indurre alla rinuncia, sia pur parziale, alla nostra sovranità su una zona storicamente e geograficamente italiana, integrata ormai da lustri nel territorio nazionale, delimitata da confini ben precisi, sui quali si sono trovati d'accordo tutti i rappresentanti delle nazioni amiche e

alleate in sede di conferenza della pace dopo la prima guerra mondiale. Allora, infatti, non vi era discussione sul fatto che quella zona fosse italiana; e tale dovrebbe rimanere a tutti gli effetti. Non diverso e non meno esplicito è stato anche il riconoscimento del nostro diritto su quella zona alla fine della seconda guerra mondiale.

Non si riesce a comprendere quindi come mai rappresentanti parlamentari che siedono in quest'aula possano porsi alla ricerca perfino di argomenti impensabili, per tentare, attraverso acrobazie dialettiche, di confondere le idee alla pubblica opinione e rovesciare addirittura verità storiche ormai acquisite.

Ma per l'onorevole Ballardini queste osservazioni non contano, come non hanno valore neppure per il relatore di minoranza onorevole Scotoni, il quale condivide gli obiettivi di civile e concorde convivenza dei due gruppi linguistici residenti nella provincia di Bolzano, che a suo dire il provvedimento persegue. Questa legge, invece, pone chiaramente l'elemento italiano in condizioni palesi di inferiorità e di disuguaglianza. Seimila impiegati e funzionari, con le loro famiglie, sono destinati ad abbandonare quella zona (questo è il fatto più grave, signor ministro!) per lasciare i loro posti ad altrettanti elementi appartenenti al gruppo etnico tedesco. E questo sarebbe, secondo la logica comunista, un « obiettivo di civile convivenza ».

La proporzionale etnica è uno dei punti forti delle richieste del partito di lingua tedesca, e logicamente diventa uno dei punti più deboli della nostra posizione in quella zona. Infatti, le posizioni dalle quali lo Stato italiano oggi controlla la vita pubblica passeranno, sia pur gradualmente, nelle mani di coloro che si sentono più legati a uno Stato confinante che al nostro. La democrazia vuole così, i comunisti anche; e noi non possiamo fare altro che continuare la nostra azione di opposizione sottolineando anche in questa sede i pericoli che l'intero « pacchetto » nasconde.

Signor ministro, ben seimila impiegati e funzionari con le loro famiglie dovranno andar via da questa zona per cedere le loro posizioni a un gruppo etnico. Sono dunque altri italiani che perderanno il loro posto di lavoro e verranno ad aggiungersi a coloro che analoga sorte hanno incontrato in Libia per la noncuranza della madre patria. Cosa ne faremo di questa gente? Metteremo anche essi nel ghetto? Li vedremo radunarsi in gruppi disperati dinanzi alla Camera per chiedere un sussidio, una legge speciale per

ottenere nuove concessioni e magari essere anch'essi compresi nelle categorie degli ex-combattenti, dei reduci, dei profughi, ecc.? A questo vuole arrivare il Governo? A questo volete arrivare, signori della maggioranza e, oggi, anche dei partiti di opposizione (il liberale e gli altri) che non hanno voluto partecipare a questa battaglia in difesa dei perenni valori nazionali? Quanto meno i partiti di opposizione, avrebbero dovuto preoccuparsi delle conseguenze di carattere sociale, di quegli operai, di quegli impiegati che verranno a trovarsi in difficoltà, quando non saranno addirittura costretti ad abbandonare il loro posto di lavoro a coloro che magari prenderanno all'ultimo momento la cittadinanza italiana per lucrare un non disprezzabile stipendio pagato con i soldi di tutti i contribuenti italiani.

La insidiosità della proporzionale etnica consiste soprattutto nel suo carattere progressivo. I posti che la proporzionale oggi assicura si aggirano tra i 5.500 e i 6.000. Ma, non appena questi 5.500-6.000 dipendenti italiani se ne saranno andati, con le loro famiglie, in altre province, si verificherà un vuoto etnico di circa 16 mila unità che sposterà nuovamente il dato proporzionale. Altri dipendenti italiani se ne dovranno successivamente andare e verranno sostituiti, lasciando così nuovi vuoti etnici. E così « a catena » l'operazione continuerà fino a ridurre l'elemento italiano negli enti pubblici nella provincia di Bolzano ad un numero del tutto simbolico. Questo è un aspetto del problema che non doveva trovare indifferenti neppure gli altri partiti politici. Non volevano essere nazionalisti? Non volevano difendere il territorio italiano? Non volevano difendere i sacrifici fatti dall'Italia in questa zona? Ma almeno dal punto di vista sociale, questi partiti, che oggi amano vestirsi di questi panni, avrebbero dovuto interessarsi delle decine di migliaia di cittadini italiani che improvvisamente si troveranno nella situazione sopra descritta. Questo soltanto perché cittadini italiani, soltanto perché amanti della propria patria, della propria lingua, così come amanti della propria lingua e della propria patria sono stati quei cittadini italiani che si sono visti cacciare dalla Libia dopo averne faticosamente fecondato le terre. Lo stesso capiterà nell'Alto Adige: i cittadini italiani che vivono in quelle zone dovranno venire davanti al Parlamento italiano a formulare appelli e accorate richieste, che la maggioranza si guarderà bene dall'accogliere.

Tale situazione, come già ha rilevato in Commissione l'onorevole Almirante, innova profondamente l'assetto costituzionale dello Statuto, il che comporta per lo Stato italiano responsabilità interne ed internazionali. Ed è probabilmente proprio per queste ragioni che le sinistre sono propense ad accettare il « pacchetto », perché vedono nella dilatazione dell'autonomia della provincia di Bolzano altre nuove possibilità di speculazione politica, come le hanno bene individuate nella estensione dell'ordinamento regionale a tutto il territorio nazionale. Come è noto, noi ci siamo opposti all'istituzione delle regioni sostenendo, e a ragione, che si sarebbero creati nuovi campanilismi, ciò che è stato immediatamente confermato dai fatti di Reggio, nonché da quello che sta accadendo in molte parti d'Italia, come in Abruzzo, dove ogni città pretende di diventare capitale di regione per poter garantire una conveniente sistemazione ad alcune migliaia di cittadini.

L'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge senza distinzione di razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni sociali e personali, verrà disinvoltamente sacrificato sull'altare delle esigenze politiche e, attraverso la immissione di personale di lingua tedesca nell'apparato amministrativo della provincia, l'elemento italiano verrà progressivamente scalzato. Lo stesso relatore per la maggioranza non esita a dichiarare che tutto questo è conforme alla giurisprudenza della Corte costituzionale, secondo cui il principio di uguaglianza va inteso in senso sostanziale ed esige perciò trattamenti differenziati per situazioni obiettivamente diverse.

In altri termini ci si preoccupa fin d'ora di forzare la mano a chi dovrà interpretare la nuova disposizione contenuta nel « pacchetto »; è infatti troppo evidente che l'appartenenza al gruppo etnico tedesco è titolo di preferenza per l'accesso ai pubblici uffici, specialmente nel periodo in cui si renderà necessaria la sostituzione dei 6 mila elementi italiani costretti ad abbandonare il posto. Lo conferma lo stesso relatore per la maggioranza quando afferma che la legge realizza una più larga partecipazione dei cittadini di lingua tedesca all'attività pubblica locale e alle relative responsabilità. È ovvio che noi non possiamo essere d'accordo.

È evidente allora che questi 6 mila cittadini, al pari di coloro che hanno colpito con il terrorismo gli italiani dell'Alto Adige, dovrebbero a loro volta fare altrettanto nei confronti di tutte le organizzazioni tedesche ope-

ranti in Austria e in altre zone. E questa forse la conclusione alla quale si vuole arrivare con la creazione di un « pacchetto » che toglie alla madre patria Italia una zona nella quale è stato versato tanto sangue e sono stati spesi tanti denari in questi anni dalle nostre generazioni ?

E' ovvio che noi non possiamo accettare questi cedimenti. Anche il trasferimento di beni dell'amministrazione dello Stato all'amministrazione provinciale conferma ulteriormente i cedimenti di cui si è parlato lungamente e costituisce un altro elemento molto rilevante nel quadro generale del rafforzamento politico del partito tedesco altoatesino.

Sotto diversi aspetti il famoso « pacchetto » appare troppo superficiale e in contrasto con gli interessi nazionali in genere oltre che con quelli specifici del personale. Il Governo si assume gravi responsabilità perché anche se oggi in fase di realizzazione si individuano con fatica le conseguenze negative, domani, man mano che le disposizioni di legge verranno applicate e gli interessati porteranno sempre di più l'acqua al loro mulino, tali conseguenze si manifesteranno in forma indubbiamente grave e senza alcuna possibilità che le leggi — che oggi si vuole che siano votate con sollecitudine dal Parlamento — siano rivedute e corrette: perciò il senno di poi non servirà a nulla. Intendo dire che abbiamo ancora la possibilità di modificare questa legge, di rivedere il contenuto di questo « pacchetto », di far sì che il « pacchetto » nel suo insieme non venga approvato. Possiamo ancora assicurare a migliaia di cittadini italiani che non vi saranno leggi che fissino percentuali per essere assunti in posti di lavoro in Italia — perché per noi Bolzano è Italia — come invece è stabilito nel disegno di legge in esame, che sta per essere varato per volontà della democrazia cristiana e del partito comunista con l'acquiescenza dei liberali. E poiché siamo sicuri di ciò che abbiamo detto e prospettato, siamo decisamente contrari all'approvazione del « pacchetto », che riteniamo dettato esclusivamente nell'interesse del partito di lingua tedesca.

Posto il problema in questi termini, diventa superfluo dilungarci ancora a indicare ciò che il Governo avrebbe dovuto fare per non lasciarsi sfuggire di mano la situazione e soprattutto per non subire le pressioni interne ed esterne in questo delicato settore della nostra vita nazionale. Tuttavia, per la storia, desidero sottolineare che un Governo, espressione della autentica volontà popolare e non già del compromesso al vertice fra i quattro par-

titi di maggioranza, non avrebbe esitato a ribadire che la questione altoatesina è un problema interno e che ogni ulteriore interferenza straniera avrebbe portato necessariamente a conseguenze diplomatiche. Non altri tipi di regime ma questo stesso Parlamento italiano, orientato però diversamente, con maggioranze altrimenti formate avrebbe forse consentito una impostazione diversa e non avrebbe permesso che si svolgessero trattative internazionali per un problema squisitamente interno quale è il problema dell'Alto Adige. Nessuno disconosce, né credo nessuno lo abbia mai fatto, che in Alto Adige tutti i cittadini debbono avere gli stessi diritti. Ma da questa impostazione è aberrante dedurre la conseguenza di negare agli italiani che hanno profuso il proprio sangue in quelle terre, il diritto di rimanere in tranquillità. Oltre al significato e al valore nazionale che il problema indubbiamente presenta, per i sacrifici che sono stati sostenuti e le risorse che sono state profuse, vi sono aspetti morali oltre che sociali, che noi intendiamo sottolineare.

La sovranità dello Stato deve essere difesa con tutti i mezzi, perché è la somma di tutti i poteri supremi dello Stato, e lo Stato ha perciò il diritto di adottare tutti i provvedimenti necessari anche eventualmente mediante l'uso della coazione quando si tratti di conservare e salvaguardare la propria indipendenza e sovranità. Che cosa avremmo dovuto fare per esempio in Libia ? Garantire a quegli italiani la tranquillità e il benessere, il frutto del loro lavoro. In altri tempi, sarebbero state sufficienti la presenza di una corazzata dinanzi ad un porto, ed un'azione diplomatica ben guidata, per indurre certi governi a rivedere le proprie posizioni: si tratta nella fattispecie di governi fantoccio, che non hanno la possibilità né l'autorità necessaria per aprire la discussione con una nazione civile, che in materia di libertà può essere indiscutibilmente considerata all'avanguardia, ed è in grado di sostenere le proprie ragioni all'ONU, e ovunque, nell'interesse dei cittadini italiani. È evidente che noi abbiamo voluto abbandonare quei nostri compatrioti, così come oggi stiamo abbandonando i cittadini altoatesini all'Austria e al partito di lingua tedesca. E tutto ciò, indiscutibilmente, e mi riallaccio alla similitudine della margherita che ho fatto prima, — chiedi una cosa oggi, chiedi una cosa domani — porterà alla conseguenza che ci troveremo di fronte alla realizzazione di un desiderio di questo partito, che indiscutibilmente troverebbe la sua collocazione in altro Parlamento, se ve ne fosse la possibilità. For-

se in quel caso diverrebbe un partito italo-tedesco: in un parlamento austriaco, sarebbero oltranzisti i tedeschi. È evidente che se ci fosse in Italia un Governo formato diversamente e capace di difendere la sovranità dello Stato, oggi non si sarebbe dato un tale schiaffo ai nostri combattenti, alle nostre forze armate, ai nostri cittadini, ai nostri giovani, con questo cedimento dinanzi a volontà estranee, da parte del Parlamento italiano.

Noi del Movimento sociale italiano insistiamo sempre sulla necessità di difendere con ogni mezzo la sovranità dello Stato, ma disgraziatamente oggi in Italia è assai difficile farsi capire, intendersi, perché sono stati sovvertiti molti valori morali e spirituali, che nel passato costituivano la base dello sviluppo nella stabilità della civiltà occidentale, alla cui fioritura il nostro popolo ha contribuito in notevole misura, grazie alla sua genialità e alla sua intelligenza.

Queste sono verità sacrosante; e però siamo arrivati a questo punto, che oggi ancora discutiamo di questo « pacchetto », mentre se la situazione fosse stata diversa avremmo potuto senz'altro accantonare questo disegno di legge per passare a discutere di altri problemi, che invece interessano la generalità dei cittadini italiani, e pur tuttavia non vengono risolti. Non si capisce per quale motivo venga portato avanti l'*iter* di questo provvedimento che è un cedimento dello Stato ed è contrario agli interessi dei cittadini italiani, mentre altri provvedimenti che rivestono importanza e gravità molto maggiori e sono di grande interesse per gli italiani vengono tranquillamente accantonati. Ma, cosa veramente ridicola, da non poche notizie apparse sulla stampa austriaca, da commenti e dichiarazioni di uomini politici e responsabili e da autorevoli rappresentanti dell'irredentismo altoatesino, risulta che è giudicato assai gravemente l'allargamento dell'autonomia della provincia di Bolzano, e cioè che le concessioni strappate alla compiacenza del nostro Governo sono considerate ben poca cosa rispetto alle richieste che ufficialmente saranno fatte in seguito. Gli ispiratori politici di Innsbruck non mollano. La discussione aperta su questo problema, va inquadrata quindi, sulla opportunità o meno di allargare le maglie. Riconoscere la peculiarità di un gruppo etnico e dare ad esso non solo i diritti del cittadino, cosa del tutto normale, ma anche la possibilità di limitare, di conseguenza, quelli della minoranza italiana, sino a costringerla ad andarsene, dopo anni di costruttivo lavoro, costituisce indubbiamente un atto incauto, e dichiaratamente proteso a

spianare nel tempo la via al conseguimento dell'obiettivo finale. Tutto quello cui ho accennato prima è detto dalla stampa austriaca, dalla stampa di Innsbruck; la volontà degli altoatesini di lingua tedesca è indubbiamente quella di estromettere il cittadino di lingua italiana per avere in quelle zone soltanto cittadini di lingua tedesca, o al massimo, per pura formalità, alcuni elementi italiani, in certe situazioni. Tutto il resto dovrebbe indubbiamente passare sotto la loro piena padronanza ed egemonia.

Tutto ciò non soltanto è in stridente contrasto con l'evoluzione storica ma è anche una mancanza di rispetto verso quei 600 mila morti che il popolo italiano ha sacrificato nella prima guerra mondiale perché il nostro confine fosse portato nei luoghi contrassegnati dalla stessa natura, attraverso vicende sanguinose.

Sono lieto oggi di poter parlare alla Camera dei deputati, su questo argomento che riguarda anche il sangue dei nostri morti: indiscutibilmente, nei prossimi anni altri atti terroristici potrebbero essere compiuti da questi uomini che — pochi, ma con una volontà ispirata certamente da agenti stranieri — sono in grado di colpire l'Italia.

Che cosa si può dire ancora a proposito del famoso « pacchetto »? Alla luce dei fatti analizzati in quest'aula si deduce che esso non sodisfa, anche se è accettato a denti stretti, i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, né gli ispiratori della politica ostruzionistica e terroristica d'oltre confine; non sodisfa, naturalmente, noi, che in esso vediamo un cedimento incauto, gravido di inevitabili ripercussioni negative sui limiti della nostra sovranità nazionale in quella zona di confine. Volerci convincere del contrario in nome di certi principi democratici, appare azzardato, dato che si mette a repentaglio l'intero ordinamento sociale, faticosamente raggiunto nel periodo in cui non si alimentavano controversie assurde, ma si pensava in concreto a dare alla regione una fisionomia economica efficiente, costruttiva e valida ai fini dei diversi aspetti che il progresso civile impone ad un popolo e ad un Governo animati da buona volontà.

Le materie trasferite all'autonomia provinciale riguardano settori di vitale importanza, come l'agricoltura, l'industria alberghiera ed altri ancora. Mentre oggi si tende, in agricoltura come nell'industria, alla fusione delle iniziative, con questo disegno di legge si tende ad arginare tale processo, limitando le aziende agricole alle dimensioni del « maso chiuso ». E ciò, indubbiamente, non è un vantaggio, ma solo una delle tante defi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

cienze organiche della legge in questione. Non si tratta che di ripetere quello che poi, in concreto, si è fatto molti anni fa in Italia: rovinare, cioè, l'attività agricola, rendendola antieconomica. Quest'ultima indiscutibilmente era il perno della nostra Italia, come lo è ancora in alcune zone dell'Alto Adige.

La responsabilità principale di questo rivolgimento spetta all'azione disgregatrice operata dalla « Commissione dei 19 », i cui limiti, in origine, erano ben precisi. La Commissione li ha arbitrariamente varcati, improntando la sua attività ad una ambiguità che è stata rilevata e denunciata dagli oratori del mio partito che mi hanno preceduto. Anche la stampa locale dell'epoca ha rilevato abbondantemente tale sconfinamento nella competenza altrui e tale stampa non può essere sospettata di filofascismo. Si è sempre attaccato il fascismo, onorevole sottosegretario, per chissà quale atteggiamento che avrebbe tenuto in queste zone; anzi, questo pare fosse il motivo per cui occorreva ingraziarsi e ringraziare i cittadini austriaci. Ma noi conosciamo benissimo le cose, ne abbiamo le prove, la documentazione storica, e possiamo dire che tutto questo è inesatto. Ebbene, quei giornali — che certamente non possono essere sospettati di filofascismo, come invece si fa spesso quando mancano validi argomenti per controbattere le nostre tesi — hanno preso atto di quanto stava avvenendo e di quanto sta avvenendo in questi ultimi anni in Alto Adige, nonché di quanto è avvenuto nella « Commissione dei 19 », che ha travalicato i propri compiti. Ma tutto questo è rimasto lettera morta, perché ad un certo punto non si sono volute trarre le dovute conseguenze. La Commissione, quindi, non ha concluso i suoi lavori presentando un quadro organico di proposte al Governo ma si è limitata ad una pura e semplice elencazione delle richieste formulate dai suoi membri di lingua tedesca, richieste che sono state incluse nel « pacchetto ». Tutto insomma è andato a favore di coloro che ci vogliono scalzare dall'Alto Adige. Per ora, intanto, se ne andranno gli impiegati e i funzionari italiani con le loro famiglie.

Voi non avete voluto difendere in questa nostra Italia e in questo nostro Parlamento quei cittadini, come non avete difeso i libici e gli altri italiani che dovunque hanno creduto in questa nostra nazione, nell'amor patrio e nei sentimenti più sacri.

Lo stesso partito liberale è sfuggito al suo impegno di difesa dei valori del Risorgimento italiano: tanto ha dato nel passato, quanto non ha voluto dare oggi nella difesa della

nostra nazione. È evidente quindi che noi come MSI siamo gli unici a rappresentare le forze armate, le istanze del combattentismo di tutte le guerre, il risorgimento italiano, se si vuol dire chiaro e tondo, di ogni epoca e di ogni genere. Il risorgimento di gente per bene e leale che non ha voluto fare del terrorismo, cosa molto facile a farsi in quelle terre e oltre confine, con la possibilità, forse, di ottenere molto di più.

Forse qui si dovrebbe arrivare a fare quanto si è verificato in Canada dove ministri e uomini politici vengono rapiti e ammazzati. È evidente, forse, che a questo terrorismo vuole portare il Governo, questa maggioranza, contro l'Italia tutta. È evidente che il Governo crede soltanto in queste cose, non crede in quei valori nei quali crediamo noi, per i quali abbiamo combattuto e continueremo a combattere da questi banchi. Da Giorgio Almirante a Romualdi, a tutti noi abbiamo combattuto questa battaglia in difesa dell'Alto Adige, poiché vi erano valori morali e materiali che dovevano essere difesi nell'interesse di tutto e non soltanto della nostra fazione.

Questi sono i motivi per cui siamo stati e siamo contrari al « pacchetto », a questa legge. Siamo in presenza infatti non di una legge sociale, ma di una legge incostituzionale, di una legge che danneggerà il contribuente italiano, di una legge, insomma, che andrà a favore di coloro che ci vogliono scalzare dall'Alto Adige. Quando, signori del Governo, vi troverete davanti agli impiegati, ai funzionari, agli operai che dovranno andar via dall'Alto Adige, vi dovrete ricordare delle parole pronunciate dai deputati del MSI che oggi vi stanno richiamando alla realtà dei fatti, a realtà di carattere economico che non possono essere trascurate.

Noi siamo quindi contrari a questo disegno di legge. Concludo dicendo: Dio ce la mandi buona e la mandi buona anche a quei poveri italiani che si troveranno senza lavoro, senza possibilità di soddisfare alle esigenze delle proprie famiglie. Forse li vedremo emigranti in patria perché avranno perduto ogni loro possibilità e la fiducia nel loro avvenire. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

**CARADONNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il « pacchetto », tenuto per tanto tempo misteriosamente segreto, è finalmente

arrivato all'esame del Parlamento, in un periodo quanto mai oscuro della vita politica della nostra nazione, in un periodo in cui balza ancor più evidente la gravità morale di questo provvedimento, proprio perché esso viene portato all'esame del Parlamento in una situazione politica penosa. E come deputato italiano debbo dire francamente che il merito del provvedimento deve essere considerato fatalmente alla stregua dello scempio che del sentimento nazionale italiano e degli interessi della nazione italiana viene fatto in questi anni da quelle forze internazionaliste, clericali e marxiste, che oggi, marciando verso un'intesa conciliare — come si dice con linguaggio mieloso — si apprestano naturalmente a liquidare e a fare scempio delle ultime vestigia di questa povera nazione italiana.

Non v'è dubbio che, come rappresentante della nazione, mi è doloroso dover parlare contro il « pacchetto » in un momento in cui nei cinema delle maggiori città italiane viene proiettato un film che ingiuria atrocemente il soldato italiano combattente della guerra 1915-1918 senza che nessuna autorità di Governo, nessuna alta carica dello Stato — per quanto siano state sollecitate da esponenti del combattentismo — abbiano ritenuto di dover intervenire; è veramente doloroso dover parlare a difesa di una nazione che, più che dai nemici esterni, è vilipesa all'interno in ogni suo valore, in ogni sua tradizione, anche in quello che è stato il sacrificio di una guerra, quella del 1915-1918, che in polemica con la guerra del 1940-1945, si diceva sentita. Oggi, secondo la retorica ufficiale della repubblica conciliare, si dice che non era sentita nemmeno la guerra del 1915-1918: era una guerra fatta con le mitragliatrici dietro le spalle dei soldati, con i carabinieri che decimavano le truppe, una guerra fatta contro la volontà del popolo che anziché sparare contro gli austriaci sognava di poter sparare a Roma contro i veri nemici del popolo italiano.

In questa situazione, un Governo che marcia verso la repubblica conciliare evidentemente non poteva non presentare questo « pacchetto », che è, almeno in buona parte, la liquidazione della tanto vessata questione dell'Alto Adige. Più che i particolari della legge, ci interessa il suo spirito informatore, che è illustrato in una relazione che contiene affermazioni estremamente gravi, che da parte italiana comunque non si sarebbero mai dovute fare, affermazioni che danno nelle mani dei sostenitori anche più estremi del nazionalismo altoatesino armi indubbiamente efficaci per il futuro.

In questa relazione, con continuata cupidigia di servilismo, non solo si fa il solito processo al ventennio fascista (la cui politica per l'Alto Adige viene definita, non so perché, « velleitaria ») ma addirittura si mette sotto accusa tutta la politica svolta dai governi democratici, definendola ipocrita, attendista, inutile, non all'altezza della situazione, e giustificando perfino — in una relazione ufficiale! — il terrorismo altoatesino, quando si afferma ad esempio, riferendosi ai noti fatti del 1960, che « la polizia fronteggia i dinamitardi, non sempre per il vero con metodi felici, specialmente nei primi tempi ».

È evidente che siamo ormai ad una svolta che comporta praticamente il riconoscimento dei diritti del più assoluto separatismo, perché questo « pacchetto » in realtà non è in grado per se stesso di soddisfare le correnti più estreme e più coerenti dell'indipendentismo tirolese. Questo « pacchetto » è anch'esso un compromesso ed è veramente, esso sì, un atto velleitario. Intanto, però, lo Stato italiano fa delle concessioni che fatalmente non saranno ritenute definitive. E si tratta di concessioni notevoli, sulle quali comunque, proprio perché si tratta di una decisione interna costituzionale dello Stato italiano, noi non possiamo avere alcuna garanzia che per il futuro l'Austria o gli irredentisti tirolesi non possano pretendere di più, una volta che, attraverso ciò che hanno ottenuto con questo « pacchetto », potranno avere maggiore forza e maggiore decisione.

È certo che con l'istituzione della provincia autonoma di Bolzano e con le modifiche allo statuto contenute nel « pacchetto » la residua popolazione italiana residente in Alto Adige sarà costretta ad andarsene, come è avvenuto in passato (anche se il relatore per la maggioranza non ricorda mai questa realtà nella sua relazione, che sembra fatta dal rappresentante dei più accaniti austriacanti); sarà costretta ad allontanarsi dai comuni della provincia di Bolzano e dalla stessa città di Bolzano.

Si sostiene che si tratta di una popolazione immigrata, costituita da persone trasferitesi in Alto Adige da altre regioni; ma non erano emigrati anche gli altoatesini di lingua tedesca che se ne erano andati in Austria a seguito del patto Hitler-Mussolini?

Comunque, se in questi anni vi è stata una persecuzione, essa è stata subito dagli italiani residenti nella provincia di Bolzano. Medici, insegnanti, ostetriche, impiegati dello Stato, sono stati costretti dall'ostilità compatta della popolazione di lingua tedesca ad abbandonare la loro attività e ad andarsene.

I pochi che sono rimasti saranno indubbiamente costretti ad andarsene dopo che, con le riforme decise, l'autonomia della provincia di Bolzano — che potrà addirittura avere un proprio gonfalone — sarà tale da far scomparire completamente qualsiasi influenza italiana.

È evidente che non si tratta tanto di un problema di minoranze o meno. La geografia — mi pare abbia detto Willy Brandt firmando il patto russo-tedesco — bisogna che tutti la conoscano, anche in politica; e la geografia porta fatalmente ad indicare che i confini naturali italiani sono al Brennero. Ciò comporta, ovviamente, delle considerazioni sui problemi di difesa.

Sappiamo benissimo che l'Adige non serve a niente e che tutto il Veneto può essere tagliato fuori se la provincia di Bolzano non è seriamente presidiata e se non sono presidiati i confini naturali del Brennero. Noi poniamo le premesse perché si crei una vera e propria autonomia di una popolazione legata più che altro moralmente, ma man mano, anche politicamente ad una nazione neutrale come l'Austria, e ciò svuota di qualsiasi garanzia di sicurezza le nostre difese militari, per quel che vale ormai la difesa militare dell'Italia.

Onorevole sottosegretario, è vero, questi problemi in Italia non vengono minimamente considerati: certo, l'Italia della Repubblica conciliare non può fare discorsi di linee di difesa e di protezione dei confini. Non so, poi, quanto le benedizioni papali o gli interventi della diplomazia vaticana potranno in avvenire garantire, a questa nazione che si vuol sempre più disarmare e sguarnire militarmente, la difesa della sua indipendenza di fronte a nazioni e imperi che calcolano le proprie forze sul numero delle divisioni. È celebre a questo riguardo la frase attribuita a Stalin allorché Roosevelt esaltava la figura di papa Pacelli: quante divisioni ha questo signor Pacelli?

Sappiamo benissimo che i problemi della difesa per l'Italia non esistono; non so come poi si possa pretendere di voler far fare all'Italia una politica autonoma, se essa non ha una sua possibilità di difesa. Le autonomie nazionali, infatti, non possono prescindere dall'armamento della nazione stessa.

È certo che siamo dinanzi allo scempio dello spirito nazionale. Ci preoccupiamo della minoranza austriaca in Alto Adige, e non vi è stata nessuna legge seria, nessuna discussione seria — come giustamente hanno ricordato altri colleghi — per i poveri italiani, scacciati dalla Libia, defraudati e privati dei loro averi. Abbiamo dunque questo spirito missio-

nario per gli altri, sicché sembra che il nostro Governo sia una specie di appendice dell'ONU, preoccupato del bene degli altri e non preoccupato minimamente degli interessi della nazione italiana.

È evidente che, a questo punto, il problema è politico. Certo, noi ci sentiamo anche in imbarazzo, per le condizioni in cui versa l'Italia, nel dover difendere ancora questo nostro paese: forse si sono dimostrati più civili certi parlamentari altoatesini di lingua tedesca, in occasione del noto episodio in cui è stato coinvolto a Trento il consigliere regionale Mitolo, che non certi italiani, che hanno trascinato un vecchio ufficiale degli alpini ed un rappresentante del popolo per le vie della città di Cesare Battisti. Pare, infatti, che se non vi fosse stato l'immediato e drastico intervento dei rappresentanti altoatesini di lingua tedesca, il questore di Trento forse sarebbe rimasto al suo posto e, oggi il caos sarebbe ancora maggiore.

Abbiamo oggi la mortificazione di dover constatare che, in Italia, vi è purtroppo questo clima. Ma, ciò nonostante, noi continueremo a batterci per questa nazione italiana, convinti che dalla mortificazione del paese e dei valori nazionali, dalla liquidazione di tutti gli interessi e di tutte le giuste rivendicazioni della nostra nazione, non verrà fuori nessuno spirito civico, nessuna realtà civile, ma soltanto un sentimento di lassismo che sfocerà fatalmente nella rivolta anarchica più spietata e più folle.

Pertanto, di fronte a questo provvedimento, la nostra indignazione non può non portarci a considerare — ripeto — la tristezza del momento politico che vive l'Italia, non può non spingerci a concludere che ormai soltanto un movimento nazionale che riporti l'Italia, come accadde il 28 ottobre 1922, a prendere coscienza dei valori nazionali e del sacrificio delle generazioni precedenti che per l'Italia hanno combattuto, può ridare veramente alla nazione italiana il senso della sua realtà, spazzando via tutto quello che ad essa attenta, spazzando via quelli che oggi più di ieri si rivelano nemici della nostra patria.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

**TERRAROLI, Segretario,** legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 30 ottobre 1970, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DURAND DE LA PENNE: Estensione ai grandi invalidi per servizio dell'assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra, fruanti di assegno di superinvalidità, di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751 (2587);

DURAND DE LA PENNE: Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alle norme sull'avanzamento dei sottufficiali delle stesse Forze armate (2598);

Bozzi ed altri: Perequazione delle norme transitorie per l'applicazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887, concernente l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza (786);

MIOTTI CARLI AMALIA e BOLDRIN: Estensione alle appartenenti al Corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia (2680).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

*e della proposta di legge costituzionale:*

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, *per la maggioranza;* Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale sici-

liana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula, *per la maggioranza;* Sponziello, *di minoranza.*

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 20,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CALDORO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevoli ritardi con cui i Provveditorati agli studi procedono alla assegnazione dei nuovi incarichi di insegnamento nelle scuole medie con grave disagio degli alunni e dei docenti, i quali lamentano ancora una volta la mancata osservanza della data del 30 settembre che, come riportato con grande risalto dalla stampa, era stata fissata come termine per l'assegnazione degli incarichi di insegnamento.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro non ritenga di dover dare urgenti, precise disposizioni perché i Provveditori agli studi, in particolare quello di Roma, assumano ogni iniziativa, anche a carattere straordinario, tendente a non ritardare ulteriormente la definizione delle suddette operazioni. (4-14140)

**BUSETTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale positiva risposta intende dare alle richieste avanzate direttamente al Ministro dagli insegnanti dell'istituto tecnico industriale Marconi di Padova, in ruolo da più di due anni nella loro qualità di vincitori di concorso a cattedre, ai quali non è stato ancora formalmente riconosciuto il passaggio dal ruolo straordinario a quello ordinario secondo quanto stabilisce la legge;

per sapere quale intervento intende attuare presso il Ministro del tesoro affinché, una volta sollecitamente espletate le pratiche del passaggio al ruolo ordinario, venga corrisposto agli aventi diritto non solo l'arretrato di quanto ancora non percepito in termini di aumento di stipendio regolarmente maturato in seguito allo scadere del periodo di straordinariato ma anche l'ammontare degli interessi che sono nel frattempo maturati sull'aumento medesimo;

per sapere infine in quale fase si trova l'azione di decentramento all'autorità scolastica provinciale delle attività e dei provvedimenti amministrativi di competenza ministeriale come indicato e prescritto dai decreti-legge del giugno 1970. (4-14141)

**BUSETTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se riscontra l'esistenza di una linea di coerenza democratica tra le reiterate affermazioni sul diritto allo studio sull'assistenza scolastica alla popolazione che versa in condizioni di particolare disagio economico e la risposta data recentemente a diverse interrogazioni riguardanti i gravi problemi del funzionamento del doposcuola nella provincia di Padova, sia in relazione alla situazione del tutto anormale in cui si trova il rapporto di impiego degli insegnanti elementari che si dedicano al doposcuola sia alle gravi condizioni di insufficienza finanziaria in cui si trovano i Patronati scolastici per far fronte al compito loro affidato;

per sapere quale intervento urgente intende adottare per garantire l'adeguato finanziamento ai Patronati per l'anno 1970-71 per il funzionamento dei doposcuola a Padova; allo stato attuale i Patronati hanno visto ridursi di 40 milioni di lire la disponibilità di bilancio per il 1970-71 rispetto all'anno precedente sicché permanendo tale insostenibile situazione potranno funzionare solo 30 sezioni di doposcuola a condizione però che le insegnanti continuino a percepire l'emolumento finora corrisposto e cioè illegalmente dimezzato, che, verificandosi il caso contrario, le sezioni si ridurrebbero solamente a sedici unità. (4-14142)

**COVELLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — con riferimento alla risposta data il 9 aprile 1969 ad analoga interrogazione (4-02257) — quali sono i motivi che si frappongono ancora alla invocata istituzione della facoltà di architettura presso l'università degli studi di Cagliari.

A distanza di due anni circa e mentre più pressante è divenuto il problema della creazione di nuovi istituti universitari specialmente in Sardegna la cui popolazione studentesca è in continuo aumento, si impone la adozione di provvedimenti adeguati per venire incontro alle giuste istanze di quella isola per evitare soprattutto che, come finora accade, centinaia di giovani diplomati del liceo artistico siano costretti a far capo alle facoltà di architettura degli Atenei del continente con grave disagio economico, oppure dover rinunciare al proseguimento degli studi.

Sono del 1962 il voto unanime espresso dal senato accademico dell'università di Cagliari e l'accorato appello di autorità e citta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

dinanza, rimasti purtroppo senza ascolto, mentre la reclamata istituzione della Facoltà non comporterebbe un eccessivo onere finanziario in quanto già funziona, in quella sede, una bene attrezzata facoltà di ingegneria.

L'interrogante richiama perciò l'attenzione degli organi centrali sulla urgenza di una soluzione nel quadro delle provvidenze intese a promuovere la rinascita morale, culturale ed economica della Sardegna, anche in armonia alle finalità affermate nella legge 31 ottobre 1966, n. 942 nel decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1967, n. 1073 e nella legge 28 luglio 1967, n. 641 sul riordinamento e l'ampliamento delle facoltà e dei corsi universitari, nonché dai più recenti piani di potenziamento della scuola. (4-14143)

SAVOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere per giungere ad una rapida ed effettiva salvaguardia dell'incommensurabile patrimonio costituito dal territorio del Parco nazionale dello Stelvio e in particolare del gruppo Ortles-Cevedale, mettendo in grado il parco di perseguire le finalità fissate dalla legge. (4-14144)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano dover intervenire per rendere praticabile la viabilità interna nella piana di Teggiano-Sassano-Monte San Giacomo-Polla la cui competenza, in parte, è devoluta al consorzio di bonifica operante nel detto comprensorio. (4-14145)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il provveditore agli studi di Cosenza ha stilato un elenco di professori da nominare al di fuori delle graduatorie provinciali e con priorità rispetto alle stesse, al solo fine di risolvere dei casi da lui ritenuti degni di particolare attenzione;

e per sapere se detto criterio, che è contrario alle vigenti disposizioni di legge, non rappresenti un mezzo per agevolare alcuni professori ad evidente danno di altri. (4-14146)

FRASCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritiene opportuno inserire con carattere di assoluta priorità, nel programma della Cas-

sa per il mezzogiorno, per il quinquennio 1971-1975, il finanziamento relativo alla costruzione dell'acquedotto del Trionto riguardante i comuni di: Acri, Bisignano, Luzzi, Rose, Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese.

L'interrogante fa presente che i progettisti incaricati dalla Cassa hanno recentemente consegnato all'Ufficio acquedotti della Calabria il progetto di massima e quello esecutivo afferenti detto acquedotto e che, pertanto, data la rilevanza dell'opera, così particolarmente avvertita dalle popolazioni interessate, non v'è alcun dubbio che il relativo finanziamento debba essere compreso nel citato programma. (4-14147)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, in relazione al disposto dell'articolo 16 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 262 del 16 ottobre 1970, abbiano dato avvio alla procedura preliminare per l'indicazione dei comuni di San Benedetto del Tronto e di Acquaviva Picena — gravemente danneggiati dallo straripamento del torrente Albula — tra i comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1970 ai quali applicare le provvidenze previste negli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del decreto stesso. (4-14148)

LATTANZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre affinché venga predisposto, nei più brevi tempi tecnici possibili, il progetto esecutivo della superstrada Fano-Grosseto, ed il conseguente finanziamento, per il tronco Fano-Fossombrone - Calmazzo - Fermignano - Urbani Sant'Angelo in Vado-Mercatello-Guinza-Lama-Ville Monterchi, necessario al fine di rendere più organiche ed efficienti le comunicazioni dell'intero Montefeltro e della Valle del Metauro e favorire quindi lo sviluppo economico e sociale di quel vasto comprensorio. (4-14149)

D'IPPOLITO, BOLDRINI E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che a precedente interrogazione è stato risposto che « Il materiale estratto dalla polveriera di Buffoluto il 26 giugno 1970 e caricato sulla motonave *Fabio* riguardava una normale operazione di munizionamento per le esercitazioni estive nel settore del Mediter-

raeano occidentale; non ha quindi nulla a che vedere con un preteso traffico di armi con paesi in stato di belligeranza. I materiali esportati in Israele hanno rappresentato una percentuale irrilevante nel totale delle esportazioni di materiale di armamento negli ultimi tre anni e sono stati comunque notevolmente inferiori a quelli acquistati dagli Stati arabi » - quanto appresso:

a) per quale motivo sulle 400 casse imbarcate, contenenti 10 mila proiettili per cannoni da 75 millimetri, destinati ad una normale operazione di munizionamento per le esercitazioni estive, c'era la scritta « deter-sivo »;

b) per quale motivo le munizioni non sono state imbarcate sulle navi da guerra che avrebbero dovuto usarle e sono state invece imbarcate su una nave mercantile che tra l'altro batteva bandiera straniera, e precisamente bandiera panamense;

c) per quale motivo apposita documentazione afferma che la motonave *Fabio* era diretta al porto israeliano di Haifa e non nel Mediterraneo occidentale;

d) chi è colui che tutti a bordo della *Fabio* chiamavano « colonnello » e che ha pagato direttamente i 3 milioni di compenso agli scaricatori della cooperativa Rizzo e, in particolare, tale « colonnello » è un maggiore in pensione dell'esercito italiano che al tempo della guerra lampo era al fianco del generale israeliano Ariel Sharon. (4-14150)

MARRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che presso le agenzie di Alghero, Nuoro, Portotorres e la filiale di Sassari della Banca nazionale del lavoro si sono verificati episodi di intolleranza padronale e più precisamente:

a) mutamenti di incarichi e trasferimenti per quanti in genere aderiscono in modo palese alle azioni sindacali di categoria;

b) azioni intimidatorie e discriminazioni nei confronti del personale e degli esponenti sindacali di categoria circa gli avanzamenti di carriera ed i premi di rendimento;

c) vessazioni ed autoritarismo della direzione nei rapporti col personale ed in particolare di quanti si trovino in precarie condizioni di salute;

d) ritmi insostenibili di lavoro straordinario e di lavoro ordinario a causa della scarsità di personale ed in palese violazione delle norme in vigore;

e) sfruttamento della categoria dei commessi e del personale operaio ai quali sono richieste in forma continuativa pesanti prestazioni di vigilanza diurna e notturna.

L'interrogante si richiama inoltre a quanto sui suddetti fatti hanno denunciato e documentato i sindacati di categoria ed alcuni organi di stampa e sollecita una precisa presa di posizione dei Ministri competenti affinché venga fatta luce ed eliminata una intollerabile situazione che dura da un periodo di tempo inconcepibile per un paese che sostiene di basare le proprie strutture nella più vigile osservanza della regola democratica.

(4-14151)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che l'8 ottobre 1970 gli operai Antonio Garofalo e Peppino Cavalieri sono stati vittime di incidenti sul lavoro negli impianti petrolchimici della zona industriale di Porto Torres.

I due operai sono stati ricoverati all'ospedale civile di Sassari (a Porto Torres non esiste ancora un ospedale!) in condizioni molto gravi. L'incidente, secondo la versione ufficiale, sarebbe dovuto all'incendio di un serbatoio, che conteneva benzina pesante, « per cause non ancora accertate ».

Per sapere se non ritenga di accertare come mai il giorno dell'incidente, pure essendo in corso uno sciopero generale, la società ha permesso che un impianto, che ha bisogno per essere tenuto in marcia di non meno di 15 operai per turno, continuasse a funzionare con soli quattro-cinque operai, i quali avevano abbondantemente superato le 10 ore di lavoro al momento dell'incidente.

Questi ultimi incidenti pongono ancora una volta, in tutta la loro crudezza e drammaticità, i problemi delle misure di sicurezza e di prevenzione degli infortuni nelle aziende petrolchimiche dell'ingegnere Rovelli: aziende dove sono stati costretti a lasciare la loro vita e la salute decine di operai.

Per conoscere come mai le autorità non siano intervenute con l'energia necessaria di fronte ad una situazione che si va sempre di più aggravando. (4-14152)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere la superficie dei terreni in possesso dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - nella regione Monte Minerva in provincia di Sassari, quanti sono gli assegnatari insediati in questi terreni, quanti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

ettari sono stati assegnati ad ognuno e con che forma di contratto, se è vero che alcuni di questi assegnatari subaffittano o affittano le terre in loro uso, quali prospettive di trasformazione agraria l'Ente di sviluppo ha previsto per questa zona.

Per conoscere inoltre se è informato del fatto che i contadini del comune di Monteleone Raccadoria, il cui territorio è contermina alla zona di Monte Minerva, avranno presto invasi oltre 350 ettari di terra a causa della costruzione in corso di una diga sul fiume Temo, e se non ritenga intervenire per soddisfare la loro giusta aspirazione a poter utilizzare in parte i terreni di proprietà dell'Ente di sviluppo siti in quella zona. (4-14153)

MARRAS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è informato della grave situazione determinatasi tra gli alunni qualificati dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Sassari, poiché con un totale di 80 richieste per la frequenza della terza classe sperimentale, il Ministero ha autorizzato solamente il funzionamento di una classe per un totale di 30 alunni, in maniera tale che risulta esclusa la grande maggioranza dei richiedenti.

In considerazione che tale fatto costituisce una grave violazione del diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, ed apporta un grave danno ai giovani interessati, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire urgentemente per soddisfare le richieste oggetto dell'agitazione in corso.

(4-14154)

MARRAS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere dettagliatamente « quanto la SME ha in corso di avviamento nel campo dell'allevamento dei bovini da carne » (come da relazione del consiglio d'amministrazione dell'IRI sul bilancio per l'esercizio 1969) e più in generale per conoscere programmi ed orientamenti dell'IRI nel campo della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricolo-alimentari.

(4-14155)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere:

1) per quali ragioni sia stato proposto al CIPE l'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT (Ente autonomo di gestione per le aziende termali) per un importo di 25 miliardi di lire, nel momento in cui, da parte

di tutti i gruppi politici, delle confederazioni sindacali e dell'opinione pubblica, si chiede la soppressione di tale ente.

L'aumento di dotazione dell'EAGAT, infatti, consoliderebbe l'attuale precaria situazione dell'Ente Terme, contrastante con la istituzione dell'ordinamento regionale e con l'articolo 117 della Costituzione che trasferisce la gestione delle aziende termali alle regioni e, infine, con gli accordi fra Governo e sindacati in tema di riforma sanitaria e di decentramento di tutti gli organismi sanitari dello Stato, terme comprese;

2) quali provvedimenti abbia adottato a carico dell'EAGAT dopo che più volte, in Parlamento con interrogazioni, interpellanze e in sede di commissione, e fuori dal Parlamento, in sede sindacale e nella stampa, tutti i gruppi politici abbiano denunciato la « inefficienza e la dispendiosità della gestione amministrativa », la mancanza di un organico e di un regolamento del personale e l'opposizione degli organi amministrativi alla democratizzazione dell'EAGAT;

3) il loro parere circa i cumuli di cariche nell'ambito dell'EAGAT di cui è indicativa quella riguardante l'avvocato Michetti il quale risulta essere amministratore unico e presidente del consiglio di amministrazione di più società del gruppo delle Terme Stabiane società per azioni e della società SIC di Chianciano e, contemporaneamente, presidente della Federterme; amministratore unico e proprietario della società Terme di Nepi; consigliere di amministrazione della società di gestione delle Terme di Acqui, tutte organizzazioni private in diretta ed aperta concorrenza con le aziende statali gestite dall'EAGAT;

4) quali provvedimenti si intendono adottare di fronte alla abnorme situazione in atto nelle più importanti società del gruppo EAGAT quali la società Terme di Chianciano, la società Terme di Montecatini, la società Terme di Recoaro ed altre che, a quasi un anno dalla scadenza dei vecchi consigli di amministrazione, sono prive degli organi previsti dalla legge;

5) come possa inquadarsi nelle finalità statutarie dell'Ente Terme, l'iniziativa singolare di un viaggio del professor Arata (presidente dell'EAGAT da ben 10 anni in disprezzo alle leggi e circolari ministeriali) effettuato nell'America del nord, ove avrebbe propagandato una sorta di termalismo; come possano, soprattutto, giustificarsi le enormi spese sostenute per tale scopo dal momento che nessun cliente sarebbe giunto in Italia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

per cure termali attraverso l'agenzia di viaggi napoletana a cui il professore Arata si è appoggiato facendo anticipare all'EAGAT somme ingenti in denaro;

6) se non intendano intervenire per impedire l'approvazione di un aumento del fondo di dotazione di 25 miliardi che sarebbe in antitesi con l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riforma sanitaria.

(4-14156)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

per quale motivo l'INAM presenta agli uffici distrettuali delle imposte denuncia di reddito lordo dei propri dipendenti, mentre per i dipendenti civili dello Stato viene presentata denuncia degli emolumenti al netto;

e per sapere se non si ritenga che tale procedura sia in contrasto sia con l'articolo 89 del regolamento INAM, sia con le disposizioni sancite dalla legge n. 324 del 27 maggio 1959.

(4-14157)

CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* —

Per sapere quali sono i motivi per i quali, malgrado gli impegni più volte assunti da autorevoli rappresentanti del Governo, non si sia data, ancora, una ragionevole soluzione ai problemi posti dai rivenditori di tabacchi, sali, valori bollati, ecc., soprattutto in ordine alla revisione dell'aggio da essi percepito.

Se non considera opportuno anche in relazione alla protesta svoltasi a Roma il 29 ottobre 1970 ed allo sciopero della categoria proclamato per il 18 novembre 1970, affrontare immediatamente i problemi posti tenendo presente in particolare le esigenze delle rivendite site nei piccoli centri o comunque con basso reddito.

(4-14158)

BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è a conoscenza che l'Alitalia, a partire dal 1° novembre 1970, ha deciso la sospensione del volo 190 in partenza da Genova per Roma alle ore 23,10, e come ritiene si possa conciliare il provvedimento adottato:

1) con le dichiarazioni del Ministro dei trasporti in seno alla X Commissione trasporti, in sede di discussione del bilancio del dicastero, circa la efficienza ed il continuo incremento dell'attività della Compagnia di bandiera;

2) con le esigenze della città di Genova, della Liguria e del suo immediato entroterra, di disporre di un maggior numero di collegamenti aerei con Roma, da dove si irradiano tutte le linee aeree nazionali ed estere.

(4-14159)

RAICICH, ABBIATI, DI PRIMIO, SANNA, CARRARA SUTOUR, GUNNELLA E MARMUGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per conoscere se risponde a verità quanto reso noto con un ordine del giorno dell'assemblea degli iscritti alla CGIL dipendenti delle Belle arti e delle Biblioteche di Firenze, del 24 ottobre 1970, riguardo al comportamento autoritario e lesivo dei diritti sindacali della direzione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, comportamento tendente di fatto ad esautorare la commissione interna, a procedere a una generale ristrutturazione degli uffici al di fuori di ogni consultazione con i rappresentanti del personale, e culminato in alcuni episodi assai gravi quali:

a) la richiesta di giustificazioni scritte a quattro impiegati che fuori dall'orario di lavoro e all'esterno della Biblioteca diffondevano un loro fascicolo contenente giudizi e valutazioni critiche sulla attuale gestione dell'istituto;

b) l'allargamento del clima repressivo alla biblioteca Marucelliana ove viene negato il riconoscimento alla costituzione di una sezione sindacale e si prolunga punitivamente il periodo di prova a una impiegata, colpevole di avere affisso all'albo il comunicato relativo alla costituzione della sezione stessa;

se, appurata rigorosamente la verità di quanto esposto nel sopracitato ordine del giorno, non intendono intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori e sviluppare quelle forme di partecipazione del personale alla gestione della Biblioteca nazionale centrale, che si è rivelata preziosa, come risulta da numerose attestazioni, nella difficile opera di ricostruzione dopo il disastro alluvionale del 4 novembre 1966, opera che vide la direzione e il personale uniti in un enorme e responsabile sforzo per restituire alla cultura italiana e internazionale uno strumento di lavoro così prezioso e così gravemente offeso. (4-14160)

BINI E CERAVOLO SERGIO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* —

Per conoscere come intendono intervenire in seguito agli ultimi episodi di repressione poliziesca avvenuti il 26 e 27 ottobre 1970 a Ge-

nova dove con un enorme schieramento di forze, impari a quello attuato durante la recente alluvione, agenti e carabinieri hanno sequestrato bandiere e materiale di propaganda alla Casa dello studente occupata per rivendicare il diritto allo studio per i figli dei lavoratori, e alla mensa gestita dall'Opera universitaria hanno arrestato tre giovani che esprimevano la loro solidarietà politica alle maestranze impiegate nella mensa stessa, in sciopero per rivendicazioni salariali e normative;

per conoscere se non ritengono che questo comportamento della forza pubblica non risponda come sempre alla volontà di rispondere con la provocazione alla crisi generale dell'università e della scuola. (4-14161)

CATALDO. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per conoscere i veri motivi per i quali il comune di Policoro non ha potuto ancora ri-

scuotere quanto di sua spettanza per l'ICAP dovuta dagli zuccherifici meridionali per l'impianto di Policoro. Infatti per quanto il comune sin dal novembre 1967 abbia sollecitato l'ufficio delle imposte dirette di Pisticci per l'accertamento ha ottenuto soltanto risposte dilatorie, così come dall'ispettato compartimentale di Bari che ha parlato di accertamenti in contestazione. Soltanto nell'agosto 1969 l'ufficio delle imposte dirette di Pisticci ha comunicato che stava per definire gli accertamenti per il solo 1966. Si ha motivo di ritenere che trattasi di ritardi colpevoli, tanto più deprecabili perché il comune subisce danni mica indifferenti, anche perché l'imposta non viene pagata anche per gli anni precedenti al 1965.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quale è il reddito accertato per lo zuccherificio di Policoro e quale la quota spettante al comune omonimo per ognuno degli anni precedenti e successivi al 1965. (4-14162)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere, in rapporto alla grave crisi, da tempo incombente e ora esplosa al vertice della società Montedison:

se e quali frutti, per l'economia del paese e per il buon andamento di uno dei più importanti gruppi produttivi, ritiene il Governo di aver conseguito autorizzando e finanziando la nota clamorosa scalata degli enti pubblici e le ulteriori espansioni della loro partecipazione di controllo nella società;

se e quali direttive ha dato il Governo sul tema di un concordato preventivo riparto dei compiti e dei campi di lavoro della Montedison e dell'ENI, riparto patrocinato dal presidente Merzagora e reso indispensabile dai possibili privilegi di scelta e di concorrenza derivanti all'ENI dall'esercizio di un controllo sulla società;

se e quale fondamento abbiano le tesi di necessari massicci apporti alle già enormi immobilizzazioni della società, che tra l'altro può ancora disporre di grossi indennizzi annuali da parte dell'ENEL;

se e come intende operare il Governo per restituire e garantire almeno il conclamato carattere misto della Montedison, nonché per rialzare la scossa fiducia della massa dei suoi privati azionisti, ai quali devono suonare più che mai ironiche, di fronte a quanto è avvenuto e avviene, le continue esortazioni a incrementare il risparmio e ad investirlo nei capitali di rischio delle imprese.

(3-03739) « ALPINO, MALAGODI, COTTONE, SERRENTINO, CATELLA, DEMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile per conoscere quali azioni il Governo intenda promuovere per evitare il ripetersi di sciagure automobilistiche sul tipo di quella accaduta il 28 ottobre 1970 sull'Autostrada del Sole nei pressi di Milano, dove hanno trovato la morte 8 persone e sono rimaste ferite più o meno gravemente altre 40 persone.

« In particolare l'interrogante desidera sapere se non sia opportuno stabilire misure più rigide sulla circolazione nelle autostrade

in caso di nebbia, ricorrendo eventualmente a limiti di velocità, ad obbligo di fari anti-nebbia e, al limite, di interrompere la circolazione sulle autostrade quando la visibilità sia inferiore al minimo consentito da logici criteri di sicurezza.

(3-03740)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente che presso gli uffici competenti del Consiglio superiore della magistratura, esistono, senza che abbiano prodotto alcun doveroso e legale effetto, due gravissime note informative nei confronti di un consigliere di corte d'appello, con funzioni di magistrato presso il tribunale di Lecce, note nelle quali si contengono accuse morali e forse anche di reato di sconcertante importanza.

« Se conosca che le predette note consegnate personalmente al Presidente della Commissione di indagine del Consiglio superiore, recatosi con alcuni componenti della predetta Commissione, presso gli uffici della procura della Repubblica di Brindisi, e rimesse ancora per posta alla presidenza della predetta Commissione, rispettivamente l'11 ed il 13 marzo 1970, note che hanno valore di veri e propri rapporti di polizia giudiziaria, ed a firma di ufficiali di polizia giudiziaria, e redatte nel corso di un gravissimo procedimento penale, col fine di raggiungere elementi utili alla verità processuale, avrebbero dovuto essere immediatamente consegnate al Ministro della giustizia per il doveroso promouimento dell'azione disciplinare, indipendentemente dalla possibilità del promouimento dell'azione penale;

se non ritenga chiedere immediatamente al Consiglio superiore la consegna almeno delle copie dei succitati rapporti, essendo fuori ogni dubbio che quei documenti costituiscono il presupposto necessario e doveroso per l'inizio dell'azione disciplinare che giuridicamente spetta al Ministro, non risultando, tra l'altro, che il Consiglio superiore abbia quanto meno disposto una preliminare inchiesta su materia costituente reato, come in altri casi di scarsissima importanza, si è premurato di fare, come ad esempio nell'ultima circostanza riguardante il Procuratore generale della corte d'appello di Firenze, colpevole di aver ritenuto di esercitare il proprio dovere;

se non ritenga infine che da parte degli uffici del Consiglio superiore della magistratura che hanno omesso di osservare un preci-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

so dovere di segnalazione, possano apparire elementi di grave illecito, si da poter determinare l'intervento eventuale del magistrato penale, per l'accertamento di eventuali personali responsabilità, non risultando che i componenti del Consiglio superiore debbano considerarsi immuni da qualsiasi perseguibilità e punibilità, sia pure nell'assoluto rispetto delle norme giuridico-costituzionali che sono a salvaguardia di sì alto ed emerito consenso quale è il Consiglio superiore.

(3-03741)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno per sapere se sono a conoscenza che i molteplici problemi connessi alla diffusione dell'impiego di *containers* nei trasporti a media e lunga distanza, e più ancora in quelli marittimo-terrestri, per effetto dei notevoli vantaggi economici che questi offrono sotto l'aspetto organizzativo e funzionale, hanno creato una situazione di fatto che vede più circolare sulle strade e sulle autostrade italiane mezzi automobilistici spesso senza garanzie di sicurezza.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i Ministri interessati non ritengano di dover disciplinare opportunamente il nuovo sistema con adeguata normativa, nel contesto di una più ampia visione programmata di una nuova politica del trasporto merci, aderente ai mutati orientamenti dei traffici.

« L'interrogante chiede, in sostanza, di sapere se non si ritenga di dover rendere rigorosamente operante la circolare ministeriale che, al fine di disciplinare il trasporto stradale dei *containers*, subordina le autorizzazioni per autoveicoli porta-*containers* a precise condizioni e caratteristiche tecniche e limita le autorizzazioni in questione ai trasporti da e per gli scali ferroviari delle ferrovie in concessione, da comprovare con specifica e dettagliata documentazione.

« Chiede, infine, se i Ministri interessati non intendano disporre opportuni accertamenti per verificare la validità delle concessioni autorizzate dalla Direzione della motorizzazione civile e nel frattempo per controllare attraverso gli organi di polizia stradale le situazioni irregolari attualmente in esercizio.

(3-03742)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali disposizioni sono state impartite per rendere

possibile la partecipazione dei soldati di leva, eletti consiglieri comunali o provinciali o regionali, alle sedute dei rispettivi consessi e se quindi sono state superate le difficoltà, in alcuni casi fraposte dai comandi militari, nella assegnazione ai militari interessati del congruo periodo di permesso o di licenza.

(3-03743) « D'ALESSIO, FASOLI, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere come intendano spiegare le ragioni per cui, in relazione ai fatti di Avola, siano stati spiccati 60 mandati di comparizione contro braccianti e dirigenti sindacali e politici, incriminati per gravi reati; mentre, a due anni da quegli avvenimenti, rimangono tuttora impuniti i responsabili dell'eccidio, che provocò l'uccisione di Angelo Sigona e di Giuseppe Scibilia e il ferimento di cinque altri lavoratori.

« Gli interroganti rilevano che tale provvedimento — per la sua coincidenza con la ripresa, a Siracusa e ad Avola, della lotta bracciantile per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro e per lo sviluppo della occupazione nelle campagne — può assumere un oggettivo significato di intimidazione; oltre a riconfermare tra i lavoratori la convinzione che la giustizia italiana, quasi sempre pronta a colpire operai, braccianti e dirigenti popolari, suole spesso incepparsi, o largheggiare troppo, quando si tratti di perseguire abusi di speculatori o violenze padronali e poliziesche.

(3-03744) « PISCITELLO, MACALUSO, COLAJANNI, DI BENEDETTO, FERRETTI, GRANATA, GRIMALDI, GUGLIELMINO, PELLEGRINO, PEZZINO, SPECIALE, TRAINA, TUCCARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro per conoscere, in considerazione dell'incontrollata dilatazione dell'uso degli automezzi della pubblica amministrazione ed, allo stesso tempo, della aspirazione delle incostituite regioni a statuto ordinario a godere, anche esse, di un adeguato parco automobilistico come ritengano di dover affrontare e risolvere la questione che ne deriva al fine di evitare che alla scandalosa proliferazione in sede nazionale corrisponda una identica dilatazione in sede regionale in luogo della progressiva eliminazione di quanto è

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1970

stato autorevolmente dichiarato superiore alle esigenze delle amministrazioni anche attraverso un parziale trasferimento alle regioni per le loro strettissime esigenze.

(3-03745)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se non intenda intervenire perché sulle autostrade siano collocati dispositivi tecnici, del tipo - ad esempio - di quelli collocati negli aeroporti, che rendano possibile la visibilità anche quando incombono banchi di nebbia e, in ogni caso, altre provvidenze atte a evitare le sciagure che anche di recente si sono dovute lamentare.

(3-03746)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere quali siano i motivi che hanno spinto il Ministro delle finanze al rifiuto di partecipare - anche attraverso altri membri di Governo o rappresentanti dell'Amministrazione dei monopoli - al raduno indetto dalla Federazione italiana tabaccai il 29 ottobre 1970 presso il Palazzo dello sport di Roma in occasione della giornata di protesta del tabaccaio.

« Tale assenza totale, rilevata da una platea di migliaia di tabaccai convenuti da ogni parte d'Italia, ha offerto la non edificante convinzione che si sia voluto sprezzantemente rifiutare il colloquio con una categoria di lavoratori autonomi - oltretutto collaboratori dello Stato - non usi a contestazioni violente ed ha aumentato il disagio dei parlamentari presenti il fatto che nella analoga manifestazione dello scorso anno il Governo era presente attraverso un Sottosegretario che assunse degli impegni di cui ci si attendeva il rispetto.

« Ad avviso degli interroganti anche una risposta negativa, chiaramente ed onestamente motivata, avrebbe imposto agli interessati la convinzione che le loro richieste, anche se non punteggiate da bottiglie molotov, trovavano un Governo sensibile, mentre la completa e polemica assenza del Governo e della Amministrazione statale non ha contribuito certamente a rafforzare nei convenuti la fiducia nella democrazia.

(3-03747)

« BERNARDI, BOVA, ISGRÒ, MATTARELLI, PAVONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale perché informino la Camera sulle accuse mosse a 70 braccianti, a dirigenti sindacali e di partiti di sinistra del siracusano, per lo sciopero bracciantile del dicembre 1968, mentre sono tuttora impuniti i responsabili della tragica uccisione, provocata dall'attacco poliziesco in quella circostanza, dei due lavoratori di Avola.

« Gli interroganti ravvisano nella notifica giudiziaria pervenuta ai lavoratori, non solo una tragica beffa ai danni delle popolazioni, ma anche una evidente intimidazione nei confronti dei braccianti di Siracusa, di Catania e di altre province, che denunciano l'atteggiamento provocatorio degli agrari di quelle zone che disertano le riunioni per il contratto, e chiedono di conoscere le iniziative che i Ministri interessati intendono promuovere per troncare un'antica e mai smentita connivenza tra pubblici poteri e agrari che si rivolge contro i lavoratori in lotta per nuovi contratti e ordinamenti sociali nelle campagne siciliane.

(3-03748)

« MACALUSO, REICHLIN, INGRAO, PISCITELLO, GUGLIELMINO, PEZZINO, TUCCARI, TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri abbiano ispirato la scelta del signor Raffaele Sainato per l'incarico di commissario governativo all'istituto professionale di Stato per l'industria di Locri (Reggio Calabria).

« Secondo quanto pubblicato da un settimanale, il signor Raffaele Sainato avrebbe riportato una serie di condanne per reati contro il patrimonio.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere di fronte alle polemiche giornalistiche e parlamentari di cui è stato al centro ed alle accuse di collegamenti con gruppi e personaggi definiti mafiosi concretatisi con interventi che avrebbero procurato a costoro concreti vantaggi, se non ritenga opportuno assumere tutte le necessarie iniziative volte a consentire un pieno accertamento di fatti e comportamenti dissipando un alone di sospetto incompatibile con l'esercizio di funzioni di governo.

(3-03749)

« BIONDI, GIOMO, QUILLERI ».

**INTERPELLANZA**

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali per conoscere quale politica il Governo intenda svolgere in presenza del grave disordine esistente da tempo nel settore dell'industria chimica che trova la sua manifestazione più evidente nella crisi in atto alla Montedison.

« In particolare l'interpellante desidera sapere se il Governo non ritenga — in presenza di una situazione così delicata — di assicurare nella Montedison una più efficace presenza pubblica, effettuando gli opportuni interventi affinché le attuali partecipazioni

dell'IRI e dell'ENI, adeguatamente accresciute, siano direttamente acquisite dallo Stato e affinché la Montedison, in autonomo coordinamento con le altre grandi *holdings* pubbliche, divenga strumento essenziale per l'attuazione del programma chimico nazionale.

« Nell'ambito di tale necessaria e urgente riforma, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo abbia in vista di offrire agli attuali azionisti della Montedison la possibilità di convertire le loro azioni ordinarie in azioni privilegiate e garantite nel dividendo, affinché si ponga fine ad una insostenibile situazione che paralizza economicamente i piccoli azionisti e rende precaria la guida della azienda.

(2-00566)

« SCALFARI ».